

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1427

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

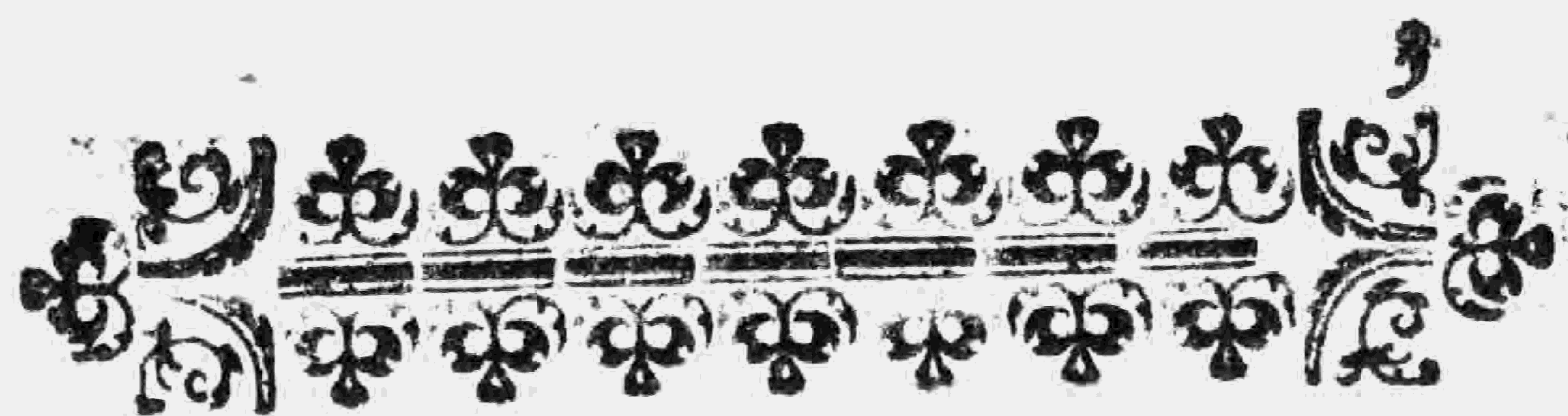
0655



LA REGINA
SANT'ORSOLA
del S. Andrea Salvadori
Rappres^{ta} nel Teatro del Sereniss.
GRAN DVCA DI TOSCANA
Al Sereniss. Principe
VLADISLAO SIGISMONDO
Principe di Polonia e di Suetia.
Aggiuntivi i Fiori del Caluario
dello stesso Autore
CON PRIVILEGIO

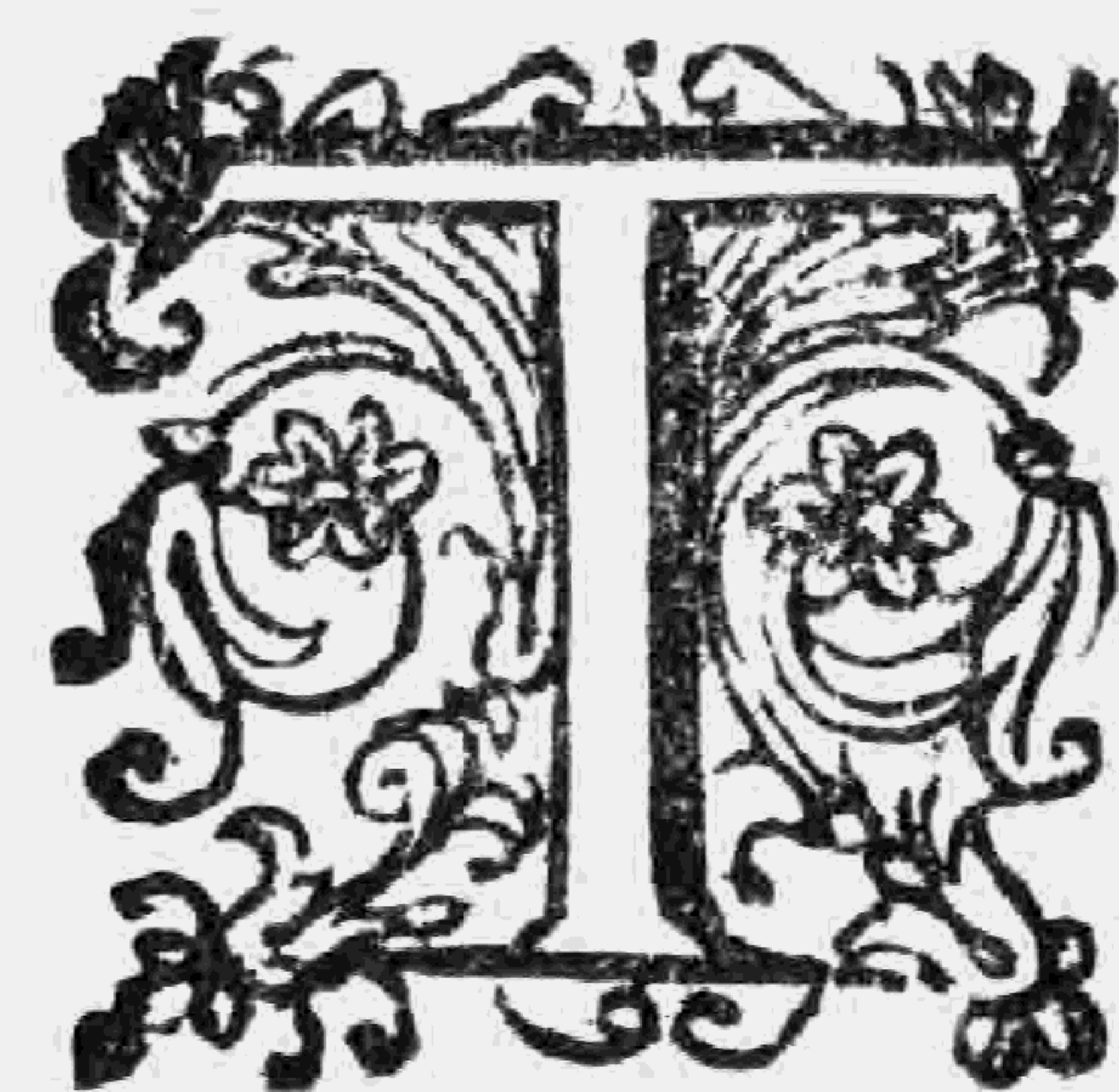


Arno con Vniversa le Muse Prologo.
Firenze per Pietro Ceccarelli con lic. de' superiori. 1625



AL SERENISS. ET INVITTISS.

VLADISLAO SIGISMONDO
PRINCIPE DI POLONIA,
E DI SVEZIA.



Emistocle, doppo la
nobil vittoria di Sa-
lamina, andato in
Elèa per esser quiui
spettatore de' giochi
Olimpici, fu egli medesimo glorio-
so spettacolo al popolo: A lui con
lietissimo applauso volgendosi al-
lora quella numerosa moltitudine,
il giorno destinato alla celebrazio-
ne de' giochi in onor di Giove, con-
sumò tutto nell'ammirare, e lodare
quel famosissimo Huomo, dal qua-
le era stata liberata la Grecia, e do-
mata la Persia. Quest'esempio di
segnalata gloria ha veduto l'età no-

tra rinouellarsi nella Persona di V.

A. Ella dopo i suoi illustri trofei, lasciati in lontanissime parti della terra, essendo venuta à veder Italia, Teatro dell'Vniuerso, ha meritato, che i popoli di essa, lasciando di ragionar d'ogn'altro, riuolgano tutte le lingue alle sue lodi, e tutti gl'animi al suo valore. Prima che in questa Prouincia si mirassero i lam-pi della sua real Presenza, s'erano vditi i tuoni delle sue armi, caduti sopra ferocissime Nazioni, Mosco-uiti, Tartari, e Turchi: allora non si tenne per fauola, che Marte auesse la sua abitazione ne' regni di Tramontana: e Roma cominciò ad augurare, che il Settentrione auesse ad esser per lei l'Asta d'Acchille: Ella fu da quello oppressa, e per lui spera di solleuarsi; posciache solo tra tutti i popoli d'Europa il nobilissimo Regno di Polonia ha dimostrato, che il Turco non è inuito. **V.**

A. au-

A. auuezza ad essere accompagnata da numerosi Eserciti, si è compiaciuta in compagnia di pochi passar per Italia incognita: ma la schiera delle sue reali virtù, le ha fatto in ogni luogo publico corteggio, e la fama del suo valore per tutto l'hà palesata: per esser conosciuto basta che Giove abbia il fulmine: e'l Sole, ben che celato tra le nuuole, douunque arriua, apporta il giorno. La nostra Toscana onorata da lei con publico fauore della sua vista, hà cercato con altrettanta dimostrazion d'amore corrispondere all'onor della sua venuta: Ella come perpetua nutrice di essi, richiamando alle Scene reali gl'Apelli, i Dedali, e gl'Orfei, ha spiegato per dilettarla le merauiglie degl'antichi spettacoli d'Atene, & all'incontro V. A. in vn viuo Teatro d'eroica virtù, ha fatto vedere a Toscana, quella perfetta Idea di Principe, e di Cavaliero, che

A 3 dai

BIBLIOTECA

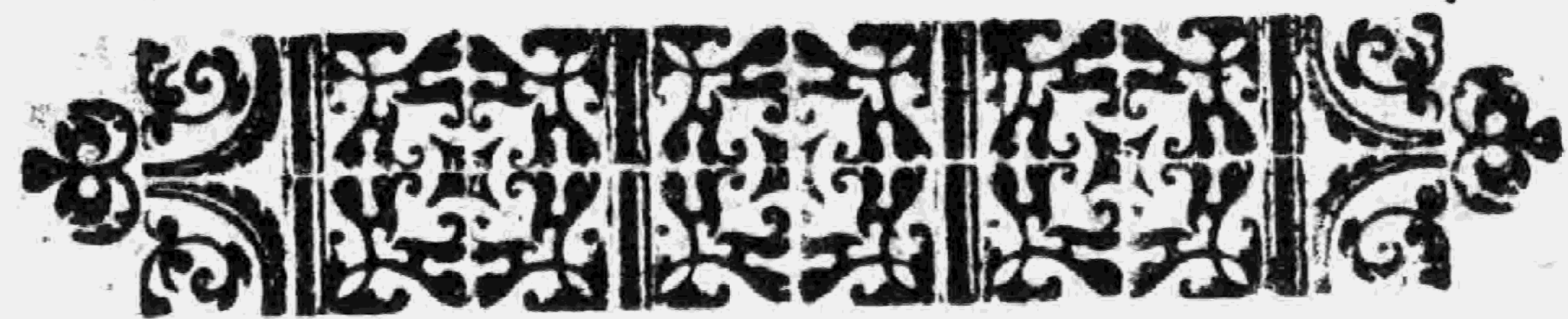
da i più saggi Greci ne è stata dise-
gnata. Quello, che le Muse le hanno
cantato in Scena, ora le porgono in
dono: questa è la Regina Sant' Orso-
la, Opera in ogn'altra parte felicif-
sima, fuori che nell'esser parto d'in-
felice Ingegno. Essa con merauiglio-
so apparato le è stata fatta rappre-
sentare dal Serenissimo Gran Duca
mio Signore, & ora da me le è vmi-
lissimamente consecrata. A Princi-
pe difensore della Religione, benefi-
simo si conuiene Poesia in lode di
Principessa morta per gloria del No-
me Cristiano: Si compiaccia però di
gradirla, e con i raggi del suo glorio-
so Nome la tolga da quelle tenebre,
che porta dal suo Autore, & io vmi-
lissimamente inchinandola, le prego
fortunati i suoi magnanimi pensieri.

Di Fior. il dì 29. di Genn. 1625.

Di V. A. Sereniss.

Vmiliss. e Deuotiss. Seruo

Andrea Saluadori.



All'istesso Sereniss. & Inuittiss.
Principe.

Andrea Saluadori.

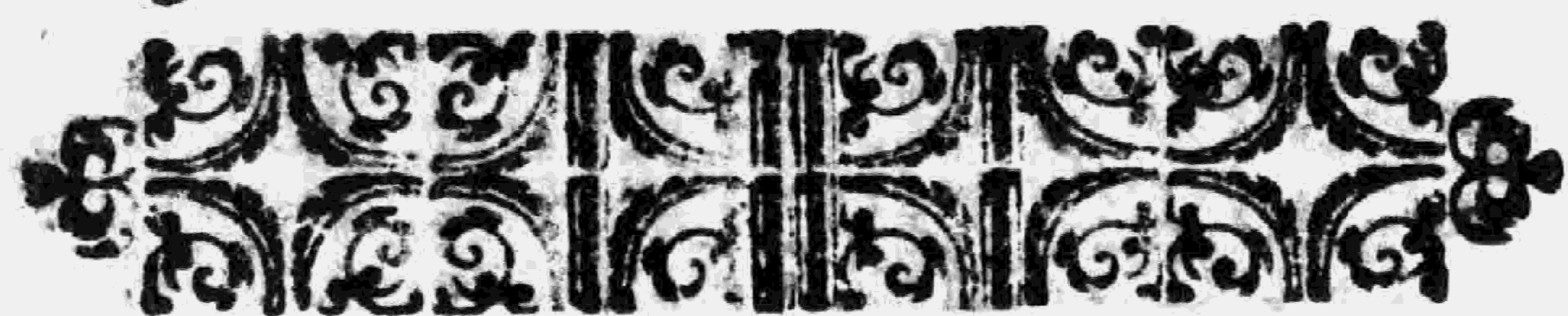
DELLA Vistola al nome omai fis cote
Pallido Eufrate, ed atterrito Oronte
E'l Nilo là soua'l natiuo monte
La negra faccia per dolor percote.

Già piange l'Asia in dolorose note
Temendo lacci alla superba fronte:
Oue la Tana, oue la Volga hà fonte
Solpira Scitia le Prouincie vote.

Per voi Sol de gl'Eroi di nuouo Achille
Teme la riuu, oue già forse Antandro,
E'l suolo d'Ilion nuoue fauille.

E in mesto mormorar s'ode Scamandro
Piangendo dire all'inondate Ville,
Che s'appresta il Sarmatico Alessandro.





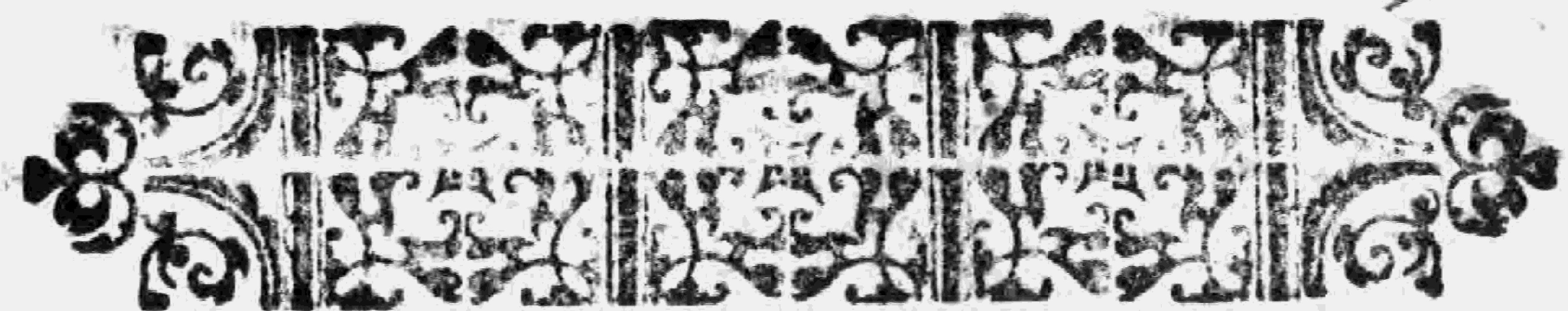
DEL SIG. ABATE
AGNOLO CAPPONI.
ALL'AVTORE.

DI bella neue alato alzarfi à volo
A i forti homeri tuoi non è chi vieti,
Vancar le Sfere, trapassar Pianeti,
L'Orse stellate, e l'vno, e l'altro Polo.

Non così quei, che van radendo il suolo,
Cigni di Citerea, Cigni di Teti;
Tù, tu trasuoli, tu contempli i lieti
Campi celesti, oue ogni pregio è solo.

Quindi l'alta armonia, che lece à pena
Bramarsi in terra, e l'immirabil canto
Vrania ti dettò d'ambrosia piena.

Per te volse ella risonarsi il vanto
D Orsola pia sù la Reale Scena;
Onde forgesse, e merauiglia, e pianto.



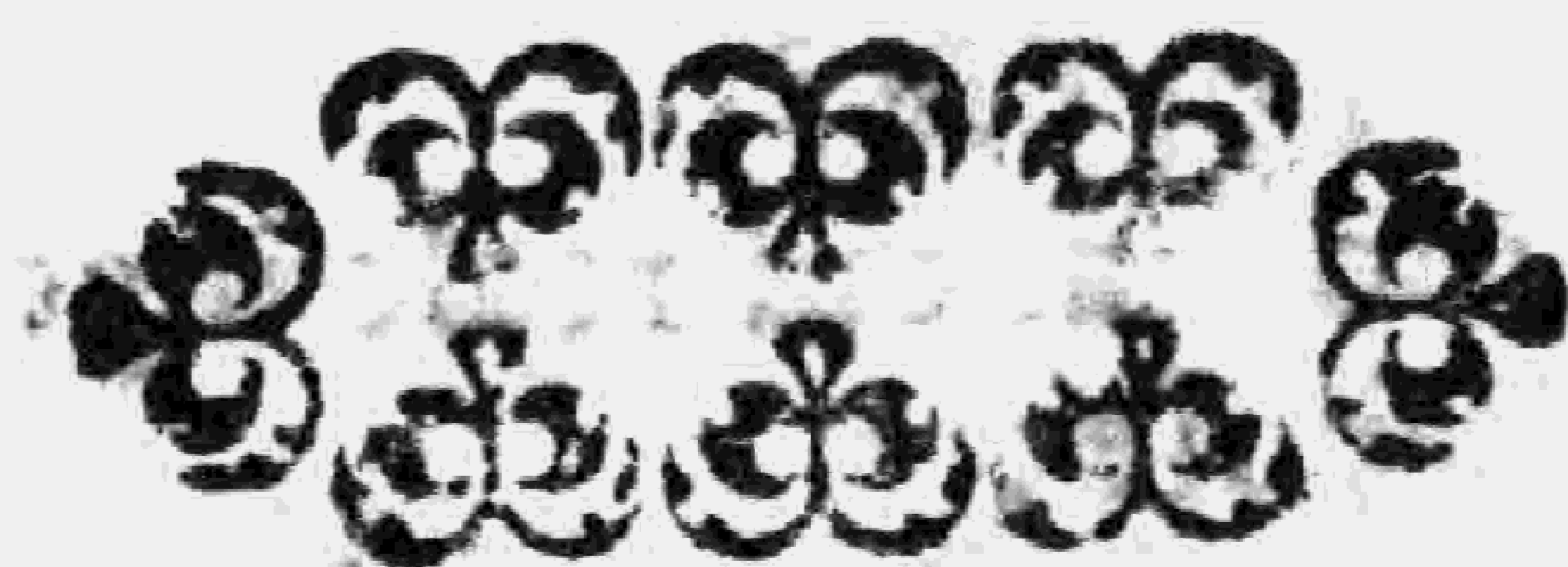
Dell'istesso.
SIGNOR ABATE

CHE Troia eccelsa, e l'alte moli spente
Giaccino à terra, e troppo acerbi, e rei
Rimirar congiurati huomini, e Dei
La Regia stirpe funestar repente.

Che volga i di canuti egra, e dolente
Ecuba Schiaua in fra mestier plebei;
E tra forzati Andromaca Imenei;
Sazi di Pirro la Lussuria ardente.

Si fiero aspetto de' Coturni Argiui,
E l'empio gioco di fortuna indegna
Seco han dolor d'ogni conforto priui.

Ma ne bei canti tuoi vittrice insegna
Orsola spiega, e come al Ciel s'arrini
Per Dio cadendo, e trionfar c'insegna.





DEL SIG. GABRIELLO
CHIABRERA.

I Nostri grandi, a cui rifulge in fronte
Or di diadema egregio
Soleano i Cigni del Castalio fonte
Hauer quagiufo in pregio
Quanto sentiasi ornar dal nobil Canto
Lor proprio nome, o de grandi aui il vanto.

Da l'altra parte il popolar diletto
A Clio solo permise
Chioma d'oro cantar, che l'altrui petto
Legasse in varie guise,
O chiaro sguardo, che vibraffe ardori,
O man di neue, che rapiffe i cori.

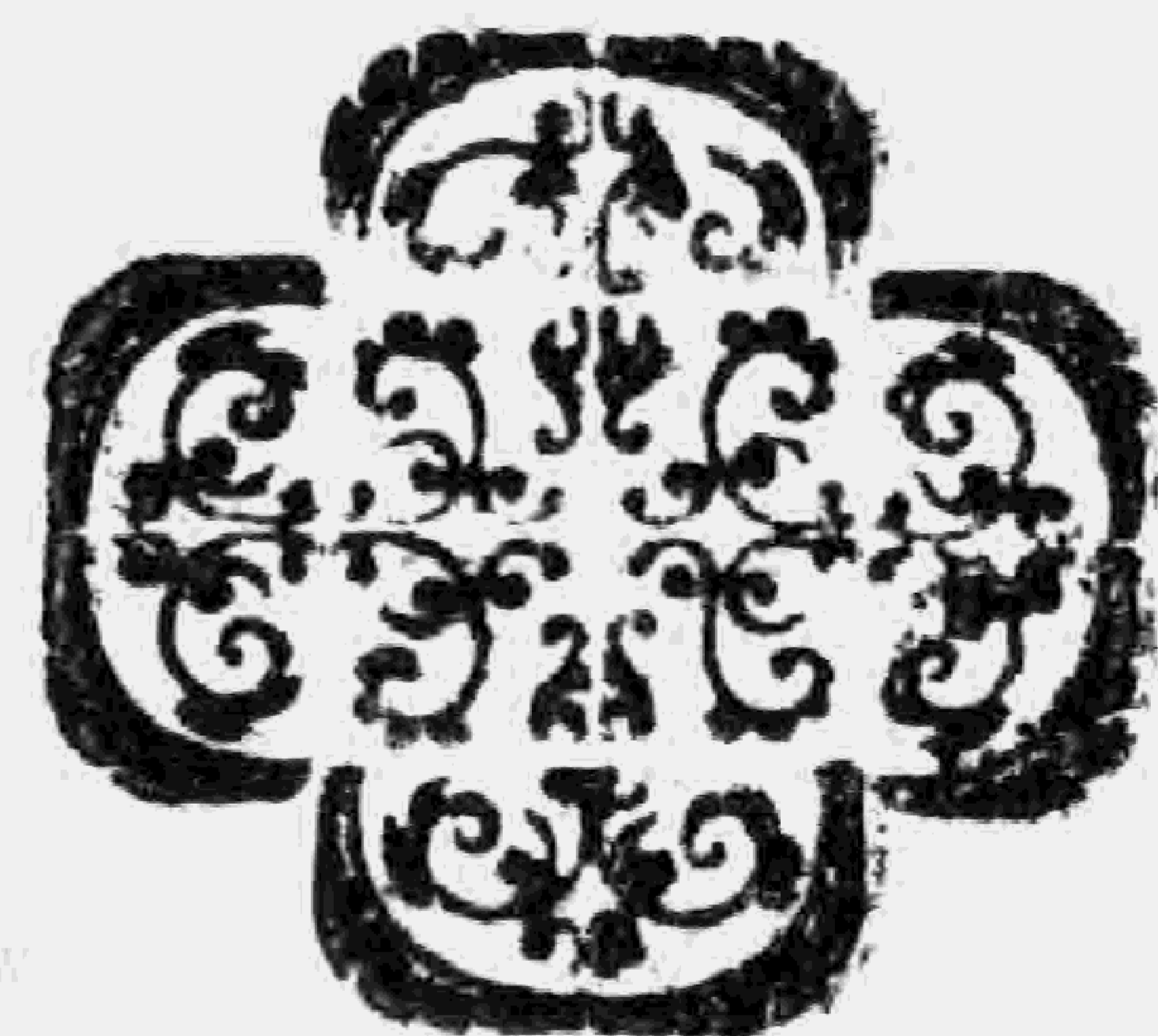
Scemo Parnaso; hor al gran Re superbo
Non hassi à dar sua gloria?
E de lo stato de beati eterno
Non si dee far memoria?
Non celebrargli a le deuote genti?
Non mostrar su la Scena i lor tormenti?

Muse al fallir, che trapassaua il segno
Dite voi, chi s'oppose?
Certo fu Cosmo, al cui reale ingegno
Nulla virtù s'ascose;
Di cui l'altiera fama in guardia hauete,
E per cui non s'addensa ombra di Lete.

Poi

Poi la gentil, cui par non vede il Sole
Donna, che l'Arno affrena,
E sen va cinta d'ammirabil prole
Berecintia Tirrena
Spose a' Teatri l'alta Istoria; e quiue
Fu trionfato de coturni argiui.

Hor siasi in fondo, fauoloso essemplio,
Col Caro Admeto Alceste;
Siasi di Filomena il graue scempio,
Siasi non men Tieste;
Chi di cantata vanità s'auanza?
Verità bella ha di giouar possanze.



A B ARGO

ARGOMENTO.

Orsola figliuola di Dionoco Rè di Cornubia, Prouincia della gran Brettagna era stata dal Padre promessa per Consorte ad Ireo, (o secondo alcuni altri Conano,) Principe d'Inghilterra ma da Dio era destinata per sua Sposa in Cielo. Questa mentre accompagnata da moltitudine di Nobili Donzelle, nauigaua lungo la paterna marina, fu da improvisa tempesta, o per meglio dire da diuino volere, portata a' lidi della bassa Germania.

Allora, (ò fosse per differire in tal maniera le nozze, o pure perche era presaga del Martirio da Dio preparatole,) entrando per le bocche del Reno, peruenne non lontano da Colonia Agrippina, iui incontrando l'esercito di Gauno Rè degl'Vnni, ebe all'ora combatteua quella Città, tutte le sue Donzelle, per difesa della propria pudicizia, e per l'onor di Dio, furono da quegli empi Idolatri crudelmente uccise: & Orsola loro Regina per l'estrema sua bellezza conseruata uiua, e venuta in potere del Rè di quei Barbari, fu da lui vedutala ogn'ora più costante nel Diui-

no amore) vinto da immensa rabbia, col proprio arco saettata. L'Azzione Eroica di questa real Vergine, e per Episodio gl'accidenti del Principe Ireo, spiegati in Poesia drammatica, sotto le note di Musica recitatiua, due volte con pompa degna dell'antica grandezza Romana; è stata rappresentata a due de' maggiori Principi d'Europa: la prima volta al Sereniss. Arciduca Carlo d'Austria, & ultimamente al Serenissimo Vladislao Sigismondo, Principe di Polonia, e di Svezia, sotto l'ombra della cui protezione è venuta in luce. Nè forse è poca gloria del nome Toscano, che si come sotto gl'auspici de' Sereniss. Gran Duchì, prima in questo Teatro fù rinouato l'uso de' antichi Drammi di Grecia in Musica, così oggi in questo medesimo, sia stato aperto un nuouo campo, di trattare con più utile, e diletto, lasciate le vane fauole de' Gentili, le vere, e sacre azzioni Cristiane.



Personne, che recitano.

ARno, & Vrania con il Coro delle Muse in vna particolar prospettiua di Fiorenza fanno il Prologo.

Asmodeo Demonio della Libidine.

Lucifero Capo dell'Inferno.

Furia infernale adorata nel Campo de-
gl'Vnni per Marte.

Generale de' Romani difensori di Colo-
nia.

Tribuno dell'istesso Esercito.

Centurione dell'istesso.

Gauno Rè degl'Vnni.

Ismano vno de' suoi Capitani.

Arimalto Generale di mare del Rè de-
gl'Vnni.

Ireo Principe d'Inghilterra, preso in ma-
re da Arimalto, e condotto prigio-
ne al Rè degl'Vnni.

Orebo suo Gentilhuomo ancor egli per
altro accidente prigionie del Rè de-
gl'Vnni.

Oronteo primo Sacerdote di Marte.

Feraspe secondo Sacerdote dell'istesso.

S. Orfola Regina di Cornubia Prouin-
cia della gran Brettagna.

Cor-

Cordula vna delle Sante Vergini compa-
gne di Sant'Orfola.

San Michele Arcangelo.

Coro di Demonij.

Coro di Soldati Romani.

Coro di Soldati Vnni.

Coro di Cristiani Inglesi prigionie de-
gl'Vnni.

Coro di Sacerdoti di Marte.

Coro di Sante Vergini compagne di
Sant'Orfola, Capi dell'altre.

Coro d'Angeli.

Coro di Nobili di Colonia.

Coro di S. Martiri in Cielo.



La

LA Scena si rappresenta appresso alle mura di Colonia Agrippina: vedesi da vna parte vn Tempio con l'Idolo di Marte, e dall'altra vn Bastione, che si sporge in fuori dal resto delle mura: nella lontananza apparisce la Città di Colonia, il fiume Reno, e più oltre la Campagna doue sono attendati gl'Vnni: apresi nella prima Scena dell'Atto primo, vna Voragine, doue si vede in vn Lago di fiamme seder Lucifero sopra vn'Idra, e fatto il Concilio de' Demonij contro Sant'Orsola, si riserra. Il Coro principale, che diuide gl'Atti è di Cristiani Inglesi prigionij degl'Vnni.

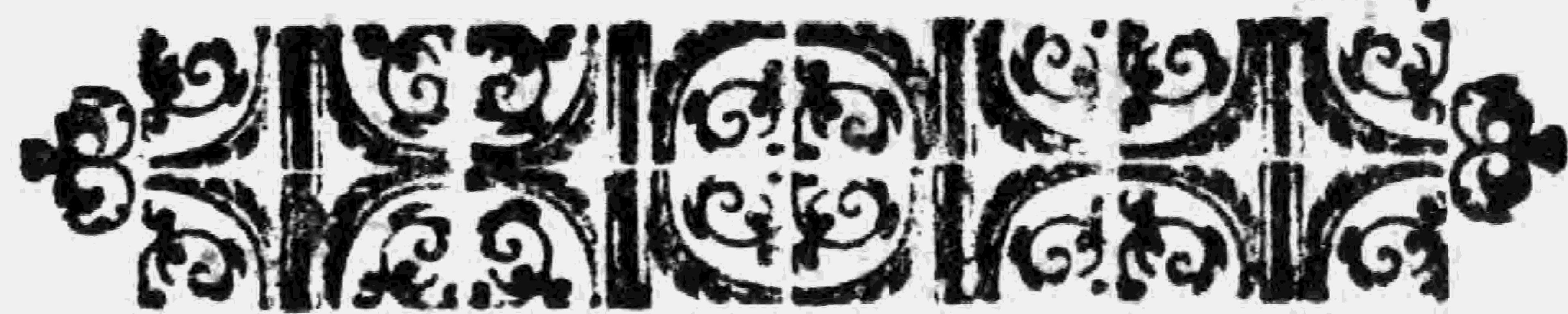
Quest'Azzione, acciò possa recitarsi senza Musica, è stata dal suo Autore più allungata in stampa; di quello che fù cantata in Scena.

Le Musiche furono del Sig. Marco da Gagliano.

La Scena, e le Macchine del Sig. Giulio Parigi.

L'abbattimento e'l Ballo del Signor Agnolo Ricci.

PRO-



PROLOGO.

A R N O.

IO, dell'alto Appennino ondofo Figlio
 Di cento irrigator Tirrene valli,
 Fuor de' vaghi Crifalli
 Al sen della mia Flora innalzo il ciglio:
 E qui, mi specchio al tuo guerriero Sole
 Del Sarmatico Gioue inuitta Prole.
 Là, nell'ampio Oceano, onde sen viene,
 Ed a cui torna il mio famoso fonte,
 Vidi in squallida fronte
 Sanguigni entrar la Volga, e'l Boristene,
 Ed estinti da te ne gl'ermi boschi.
 Pianger' i figli lor, Tartari, e Moschi.
 Vdij, ch'armato in quell'eterno gielo,
 Ne' monti lontanissimi Risesi,
 Drizzasti alti Trofei,
 E l'Orse argenti gl'inchinar dal Cielo:
 E Borea in ascolando il tuo gran nome
 Sparse d'orror, più che di giel le chiome.
 L'Istro poi mi narrò, dou'egli bagna,
 Vicine al Nero Mar l'ampie contrade,
 Dalle Sarmate spade
 L'Ottomano infedel vinto in campagne
 E che per te discolorata, e bruna,
 Allor de' Traci inorridì la Luna.
 Arsi quinci, Signor, d'eterna brama

51

Sì chiaro Sol di rimirar d'appresso;
 El mio dotto Permesso
 Bramai tutto sacrare alla tua fama:
 Or qui ti veggio, e à riuertirti intanto
 Sueglio le Tosche Muse à nobil canto.
 Oggil alma real, cui sol fan lieta
 I guerrieri metalli, e'l suon dell'armi,
 A' pacifici carmi
 Volgi Signore, e l'alte cure acquieta:
 E cangia in vaga, immitatrice Scena
 Armato Campo, e bellicosa Arena.
 Marte così, poiche Geloni, e Sciti
 Hà flagellati al tempestar dell'asta,
 Ed or l'Ercinia vasta.
 Or dell'Ircania hà funestati i liti;
 Stanca in Parnaso, ou' un bell'antro adombra,
 Spesso il canto di Febo ascolta all'ombra.
 Or voi, ch'ogn'or viueste alle mie riuue,
 Da che v'accolse il mio Mediceo Lauro;
 Del regio cor ristauo,
 Quai carmi detterete amabil Diue?
 Tù Regina gentil del dotto Coro
 Moui Vrania la voce, e'l plectro d'oro.

V R A N I A.

DA Parnaso d'Amor nuoua armonia
 Trasser per emular le Scene Argiue,
 Arno Real su le tue nobil riuue
 Quinci Calliopèa, quindi Talia.
 Vdisti al canto lor, vedouo Amante
 Pianger gli spenti rai d'Euridice:
 E la vaga del Sol Precorridrice
 Vedesti ir dietro al Sol d'un bel sembiante.
 Gioi ancor di non minor dolcezza,

A' pla

A' placid' Imenei del bel Medoro,
 Quand' Amante Regina, e Scettro d'oro,
 Al merito diede Amor della bellezza.
 Io sacra Vrania, io c'ho dal Cielo il nome,
 Oggi solo trarrò dal Cielo il canto:
 Sdegno Mirti profani, e per mio vanto
 Sacra fronde immortal cingo alle chiome.
 Pregi di beatissime Donzelle
 Oda prima da me la Tosca Scena.
 Elle cadute in tormentosa arena
 Vinser la morte, ed abbellir le Stelle.
 Tù già Regina in terra, ed or di Dio
 Fatta nel più bel Ciel Sposa nouella:
 Tù gloria di Britannia Orsola bella
 Il soggetto sarai del canto mio.
 Io canterò, qual per Celeste zelo
 Cadesti d'empio strale il cor trafitta:
 E qual poscia volò l'Anima inuitta
 Di tante Diue a popolare il Cielo.
 Sò ben, ch' à te ne' luminosi Campi,
 Degl' Amanti immortal Coro festeggia,
 Ma non sdegnar, s'io nella Tosca Teggia
 Aggiungo al tuo bel Sol nouelli lampi.
 Voi, di Febo Menzogne allettatrici,
 Ond'han regij Teatri eterno grido
 Cedete al vero: e sappia Pindo, e Gnido,
 Che noltre ancora il Ciel Cigni felici.

A R N O.

CAnta celeste Musa:
 Io delle nuoue gemme,
 Che'l sacro mi darà nuouo Ippocrene,
 Fiorirò lieto le Toscanè arene.

CORO

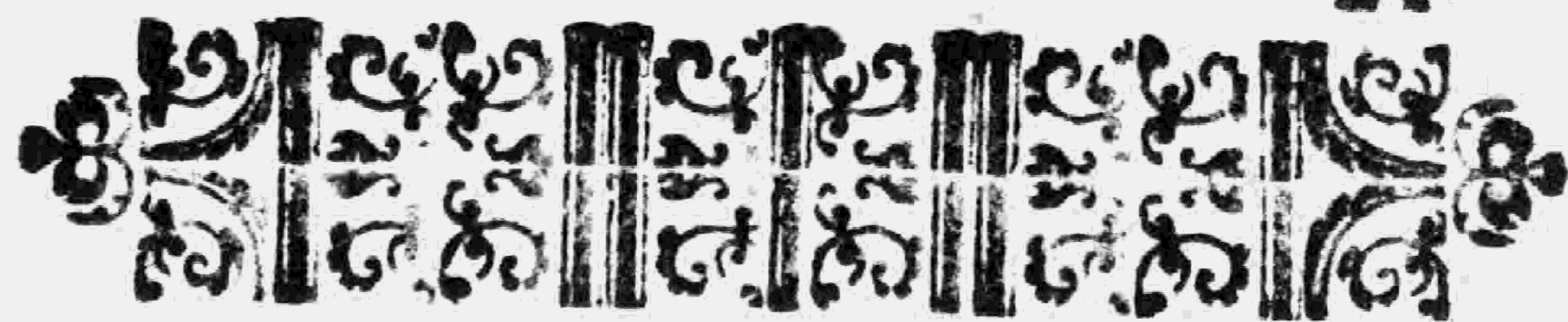
CORO DELLE MUSE.

O Di raggi ornata il crine:
Delle Ninfe d'Eliona,
Dalle piaggie tue diuine
Non sdegnar mortal corona.

Gia s'odi, che tra la schiera
Delle Grazie, e de gl'Amori,
Nuova Dea sen venne fuori
Da' bei flutti di Citèra;
E che poi la terza Sfera
Fù bel seggio, ou'ella suole
Rider lieta a' rai del Sole.

Finto canto, e finto inganno
Di Permesso lusinghiero:
Or ne gioui un nobil vero
Compensar l'antico danno.
Venne fuor del Mar Britanno
Giouinetta così bella,
Cb'or in Cielo è fatta Stella.

O Di raggi ornata il crine:
Delle Ninfe d'Eliona,
Dalle piaggie tue diuine
Non sdegnar mortal corona.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Asmodeo, Lucifero, Furia Infernale,
Coro di Demonij.



N E gl'orridi Abissi
Adorato Signore, e viè più degno
D'auer soggetti i Lumi erranti, e i
fissi

Io, tuo fido Asmodeo
A' tuoi piedi, al tuo seggio

A' prò di quest'Impero aita chieggio.

Luc. Che brami, o tu, che de' mortali al petto

Primo Guerrier d'Averno

Spiri la Face di lasciuo affetto?

Qual cercata tua man di nuouo vanto

Erger trofeo nella Città del pianto?

Asm. Deh, non aggiunger pens

Con sì famosa lode

Alla pena immortal, che'l sen mi rode.

Tempo già fù, che l'Infernale arena

Colmai d'altre prede:

Allor, che finta Madre

Dell'impuro Cupido,

In Amatunta, in Gnido,

E nell'alta Citèra ebbi la sede?

22 A T T O

Ora più vil nemico
Il bestemmiato Ciel di me non vede.

Luc. Chitante glorie atterra?

Chi t' usurpa qu' el soglio,
Chel' armi inuitte stabiliro in terra?

Alm. O vergogna immortal, Donna mortale

Fammi perpetua guerra,
Distrugge i Tempi, e'l nome mio calpesta.

Orsola, o Rè d' Auerno,
O Tartarei Compagni, Orsola è questa

Real Sangue Britanno:

Ella d' ogni mio duolo,
Ella è fiera cagion d' ogni mio danno.

Ab cruda, ab che non solo
Fece l'empio del Ciel le caste membra;

Mà tutto desolando il Regno mio,
Di seguaci Donzelle immenso stuolo

Toglie al mio foco, e l' herba puro a Dio.

Fur. Così (Legge crudel) s'oura le Stelle

S'empieranno le sedi a noi douute,
Noi sù l' arso Acheronte a Dio rubelle

Sospireremo il Cielo Alme perdute.

Alm. Aita inuitto Rè, Compagni aita:

Ancor ne' nostri petti
La possanza immortal non è smarrita.

Luc. Odimi, o tù, che nell' amico Campo

In sembianza di Marte
Hai (mal grado del Ciel) diuino onore:

Odimi t' Ministro
Di torbid' ira, e d' Infernal furore.

Fur. A te vengo Signore:

Son pronte a' cenni tuoi
Queste, ch' in man sostengo atre Cerafe,

Pronte del Campo mio le spade, e l' aste.

Luc. Te, nelle Schiere al mio gran Nume infesto

Scel-

PRIMO: 23

Scelgo di Stige a vendicar gl' affanni:

Fa tù, che pianga il Ciel gl' estremi danni,

E'l Nemico immortal deluso reste.

Fur. Or quanto brami impera

Luc. La, doue cinge intorno

Di Colonia le mura il Rè degl' Vnni;

Andranne in questo giorno

L' odiosa Regina, e la sua Schiera.

Tù mentre i micidial popoli amici

Tra canti, e Jacrifici

Ti chiederan vittoria;

Palesa al Rè crudele,

Chè s'ei vuol far di quelle mura acquisto,

Mandi ad onta di Cristo

Il Campo ad assalir le ree Donzelle:

Sì che, perduto prima

Il sì gradito al Ciel fior d'onestade,

Restin Trofeo d'infuriate spade.

Alm. O' vendetta bramata:

Rido nel pianto eterno,

E già parmi eseguito il tuo volere:

Non si chiude in Auerno

Alma più scelerata

Di Gauno Rè, delle maluagie schiere.

Fur. Dispiego tosto il volo,

Per impor quanto brami all' empia setta:

Tù quando tempo fia,

Con quanto stuolo in Flegetonte regna

Vieni Signore alla fatal vendetta.

Luc. Verrò, che di mia man l' Impresa è degna

Cor. Contr' il Nemico eterno

Combatti, o nostro Rè:

Sarà, sarà l' Inferno

Ogn' or fedele a te.

Combatti, o nostro Rè

Sarà,

*Sarà, sarà l'Inferno
Ogn' or fedele à te.*

SCENA II.

**Generale de' Romani, Tribuno dell'Esercito,
Centurione, Coro di Soldati Romani.**

P *Oscia che tutte ingombra
L'Esercito degl'Vnni
Le vicine riuere, e i ricchi piani;
Fortissimi Romani,
Atto parmi miglior di saggio Duce,
In quei chiusi ripari
Frenar di Marte il rapido torrente,
Che con forze dispari
Esposi incontro a innumerabil gente.
Sia dunque nostra cura
Di Colonia lo scampo,
Sin che miglior ventura
Ne porga il Ciel di debellar quel Campo.
Quinci all'onor di Roma
Vegliando intenti, ed all'altrui salute,
Mostrate, e con l'ardire, e con la fede,
Ch'in magnanimo core,
Nel periglio maggiore, è più virtute.*

Trib. Guidane inuitto Duce,
*O doue ferue intollerabil vampo
Nell'arene di Noto:
O doue Borea accampa
L'eterno ghiaccio in aspro lido ignoto:
Guidane a fiera guerra,*

*O tra l'orride Sirti,
O nel Centro ne ferra;
Questi cor, questi ferri, oue ne guidi
Sempre ti saran fidi.*

Cent. Mira l'armate desfre,
*Ch'alziamo al Ciel di nostra fede in segno:
Sien queste à te Signor sicuro pegno,
Che co' propri sudori,
E con l'onde del sangue
Irrigheremo i tuoi guerrieri allori.*

Co. Questi cor, questi ferri, oue ne guidi
Sempre ti saran fidi.

Gen. Lodo il nobil affetto, e lieto prendo
*Da gl'animosi accenti
I pronti giuramenti.
Giuro ancor' io per questa armata testa,
Che per voi cingerò d'eterna fronde,
Per le ceneri sacre, e per l'Impero
Altissimo di Roma;
Giuro in qualunque sorte
Or Duce, & or Guerriero,
Egual partir con voi perigli, e prede,
E d'ogni fido, e forte
Compensar' il valor, l'amor, la fede.
Sù dunque amici il piede
Fermiamo in queste mura:
Queste del fiero Rè tolte all'offese
Ne daranno l'onore,
Ch'allo Spartan valore
Dier l'anguste Termopile difese.*

Co. Questi cor, questi ferri, oue ne guidi,
Sempre ti saran fidi.



S C E N A III.

Coro di Soldati Vnni, Gauno lor Rè, Ismano.

A LLE mura, alle porte
Guerra, guerra furore, incendio, e morte.

Ga. In quai forze, in qual Dio
Confida sì la temeraria gente
In Colonia racchiusa;
Ch'alla nouella sol del venir mio
Le porte non disserra?
E già prostrata à terra
Non mi chiede piangendo, e pace, e vita?
Dourebbon pur le fragi, e le ruine,
E de' Mesi, e de' Laci,
Dourebbe l'Istro, e'l Reno,
Ambi sotto al mio freno,
A' superbi insegnar popoli audaci,
Che flagello del Cielo,
E turbine di sdegno
Scende la destra mia soua ogni Regno.

Ism. Signor, viui sicuro:
Paghera con la morte il folle ardire
Chi tanto si confida in chiuso muro.
Vedi l'Insegne omai spiegate in alto,
Vedi in quanto terreno accolte sono
Le tue schiere feroci:
Mira i fieri sembianti, odi le voci
In che terribil suono
Dell'auersa Città chieggion l'assalto.

Coro. Alle mura, alle porte

Guer.

Guerra, guerra, furore, incendio, e morte.
Gau. Forti, e fidi guerrieri
Di Colonia non solo,
Per voi vedrommi al nobil soglio asceso,
Ma dall'Alpi disceso
Nell'Italico suolo,
Già parmi all'alta Roma
Fiaccar l'orgoglio, e lacerar la chioma.
Ism. Volgi Signor lo sguardo à questa parte:
Ecco il Duce Arimalto
Moderator della tua forte armata;
Il marittimo Marte,
Ch'a te dal mar sen riede.
Gran Rè nuoui trionfi
Nuou'onor, nuoue prede:
Vedi, ch'a' nostri Dei nemica schiera
Lo segue prigioniera.



S C E N A III.

Arimalto, Gauno, Coro.

O' Di Scitia Monarca:
Io, tuo fido Arimalto,
Ch'i Mari a te fo serui, e i Venti amici,
Dal trascorso Oceano,
Porto a gloria di te nuoue felici.
Là, ne gl'Umidi Regni,
Cento d'Anglia, e d'Irlanda
Affrontammo pur' or guerrieri Legni:
Pugnammo: e la tua sorte
Su l'onde accompagnò la virtù nostra.

B 2 Arsa

*Arsa dalle tue genti
 Parte restò della nemica armata,
 Parte dispersa al tempestar de' Venti
 Inghiottì l'onda irata.
 Questo misero auanzo
 Dell'acerbo conflitto,
 Cinto di ferreo laccio
 Ti porto, acciò lo calchi il piede inuitto,
 E t offerisco pronta
 Ne' perigli maggior di questa guerra,
 Del cor la fede, & il va'or del braccio.*

Gau. *Abbiam vinto nell'onde,
 Tosto vincasi in terra: ite Guerrieri,
 Ite ver quella parte,
 Que sembra men forte il sito e'l muro:
 Iui quell'assalite empia Cittade;
 Abbattete, ancidete
 Quanto ponno incontrar l'irate spade:
 Prouin dell'ira mia douuti scempi,
 Vegli, Donne, Fanciulli, Altari, e Tempi.*

Coro. *Alle mura, alle porte
 Guerra, guerra, furore, incendio, e morte.*



Irèo, Orebo, Coro di Cristiani.

Irèo. **O** *Defiata Sposa, ò Padre, ò Regno.*
Oreb. *Che veggio, oimè, che questi
 E'l figlio del Rè d'Anglia.
 O generoso Irèo, ò mio Signore:
 A che misero regno*

oggi

*Oggi t'hà spinto lacrimabil sorte?
 Così nel patrio Regno
 Attendi dunque la real Consorte?
 O regia Casa afflitta, ò fiere Stelle.*

Irèo. *Doue, doue ti veggio,
 Doue ti trouo, ò mio diletto Orebo?
 Oh con quanto martire,
 Per auer nuoua di colei, ch'adoro,
 Misero, hò sospirato il tuo venire.*

Oreb. *Ah, ch'il legato piede
 M'hà, vietato di fare à te ritorno.
 Oimè, ch'à mio mal grado
 Tra le barbare squadre io fò soggiorno.*

Irèo. *Dimmi, qual bai nouelle
 Del mio Sol, del mio Cor, della mia Vita?
 Di, se con tante sue caste Donzelle
 Ancor dal Mar natio,
 Hà verso il Regno mio fatto partita?*

Oreb. *Signore, a' cenni tuoi
 Andai per ritrouar Orsola bella,
 Che l'alma t'innamora:
 E vidi, vidi allora
 Tutto il bel della Terra in Mare unito.
 Ella dal patrio lito
 Vaghe purpuree vele auea già sciolte,
 E di caste Guerriere
 Belle innocenti schiere
 Sù pacifici legni eransi accolte,
 Per lo mobil Argento
 Tra dolcissimi canti,
 Lieto sen già l'Esercito pudico;
 Ed à mirar tanta bellezza intento,
 Sfauillaua di gioia il Cielo amico.
 Se dal carcer antico
 Traeua l'ombre la gelata Notte;*

B 3

La

La bellissima Duce
 Con la face di Cinto
 Gareggiaua di luce:
 E dalle caste Ancelle
 Spesso mirossi vinto
 Nel notturno seren Coro di Stelle:
 Poi nel vago mattino
 Videfi al diseguar del fosco velo,
 Ceder' al Sol del Mare, il Sol del Cielo.

Irèo. Sospirata Bellezza,
 Bramato oggetto mio,
 Sentir lodarti, e non poter gioire;
 Doppia all'alma il martire,
 E nel vietato ben cresce il desio:
 Bramato oggetto mio.

Or. Giunto, doue sedendo in aurea poppa
 L'ammirabil Regina,
 Daua legge al suo Coro, e gioia al Mare;
 Inchinai da tua parte
 L'alma luce Diuina,
 Che folgorauan le bellezze rare:
 Rammentai, che finiti eran quegl'anni,
 Ch'alle sospese Nozze ella prefisse;
 E la pregai nel fine,
 Che de' Regni Britanni
 Venisse lieta a coronarsi il crine.

Irèo. Lasso, che ti rispose?

Oreb. Cortese ella m'accolse, e poi si disse.
 Torna Seruo fedele al tuo Signore,
 Digli, che lieta vegna
 A' tormenti, alla morte, e non al Regno.

Irèo. Portino seco i venti
 Auguri così rei:

O i minacciati mali
 Sfoghi l'irato Ciel ne' danni miei.

Oreb.

Oreb. Confuso al tuo bel soglio
 Con la mesta risposta io ne venia:
 Ma volse, abi lasso, il mio crudel Destino,
 Ch'incontrassi per via,
 Degl'Vnni predatori auuerso stuolo:
 Or sotto acerbo freno
 Piango la libertade, e'l natio suolo:
 E viè più fiero sento
 Farsi nel tuo dolore il mio tormento.
 Ma, deb, come qui sei,
 Signor, qual'empia sorte
 Oggi ti mostra tale à gl'ochi miei?

Irèo. Ah, che più non potendo
 Soffrir la tua dimora, e'l mio dolore
 La ne' soggetti Mari
 Diedi all'ale de' venti armate prore,
 E soua quelle assiso,
 Io stesso andai per l'onde
 A cercar il tesor di quel bel viso.
 Oimè, mentr'io credea,
 Ch'Amor insieme, e'l vento
 Mi guidasser'in porto alla mia Dea;
 Ecco, ch'in un momento
 Io vidi armarsi il Ciel d'ombre profonde,
 Ed à guerra mortal disfidar l'onde.
 Allora, allor cred'io,
 Non le bocche de' Venti,
 Ma di Furie infernali
 Riualte à danno mio,
 Per l'aria imperuersar l'orribil'ali:
 E con quanto furore accoglie Auerno
 Tutte versar, su le mie stanche antenne
 Le tempeste del Mare, e dell'Inferno.

Oreb. Onda fiera, e sdegnosa,
 Doueui à tanta fede,

B 4

Doueui

Doueui à tanto amore esser pietosa.

*Ireo. Ecco, mentre egualmente
Prouiamo il Ciel contrario, e'l Mar crudele;
Del Tiranno degl'Vnni, ecco repente
Venirne ad assalir predaci vele.
Contro il Ciel, contro il Mar, contro i Nemici,
In quell'orribil Campo
Pugnai, questi pugnar dilette Amici.
Ferduta al fin de miei
Nell'assalto crudel la maggior parte,
Cedèi, poi che si volle
Il Cielo, il Mare, e Marte.
Ma sappi, o mio fedele,
Che quando in vil seruaggio
Mi vidi trar soua gl'infami Legni;
Se quell'indegno oltraggio
Allor non mi diè morte;
Fù sol, perche sperai,
Che la bramata mia real Consorte,
Potesse forse compensar'un giorno
Con le dilette traccia
L'ingrasso ferro, che'l mio collo allaccia.*

*Oreb. O del Mar d'Aquilon nobil Regina,
Bella mia Patria, o sconcolato Regno,
Qual pur or rimirasti
Nel tuo famoso soglio
Il tuo Signore, e mio;
E qual, qual io mir'io
Tra'l barbarico orgoglio?*

*Ireo. In questo Mar d'affanno,
Questa sol mi lusinga aura di speme;
Quest'unico conforto
Il mio già morto core in parte auuiua:
I Barbari non fanno,
Che tra loro io mi viua,*

Mà

*Mà nell'onda crudel mi credon morto:
Così più facil via
Fors'auerrà, ch'io troui
Alla vostra salute, ed alla mia;
E che felice Sposo, ancor mi veggia
Viuer col mio bel Sol, l'alta mia Reggia.
Oreb. Benigno Ciel seconde
Così care speranze,
E noi rimeni alle paterne sponde.
Ireo. Spera fedele Orebo:
Sperate voi, fidi Compagni amati:
Là su' lidi bramati
Del famoso Tamigi,
Libero regna ancor l'inuitto Padre:
Cento guerriere squadre
Verran per noi dalla paterna arena;
Ma più, sperar mi gioua,
Che la destra del Ciel, di sdegno piena
Soua l'Vnno crudel fulmini pioua.*

C O R O.

Doue ne guiderà
Questo perfido Rè,
Nemico a nostra fè,
Mostro di crudeltà,
Doue ne guiderà?
O dolce libertà,
O Patria, o fidi Amici,
Tra sì fieri nemici
Chi ne consolerà?
O dolce libertà.

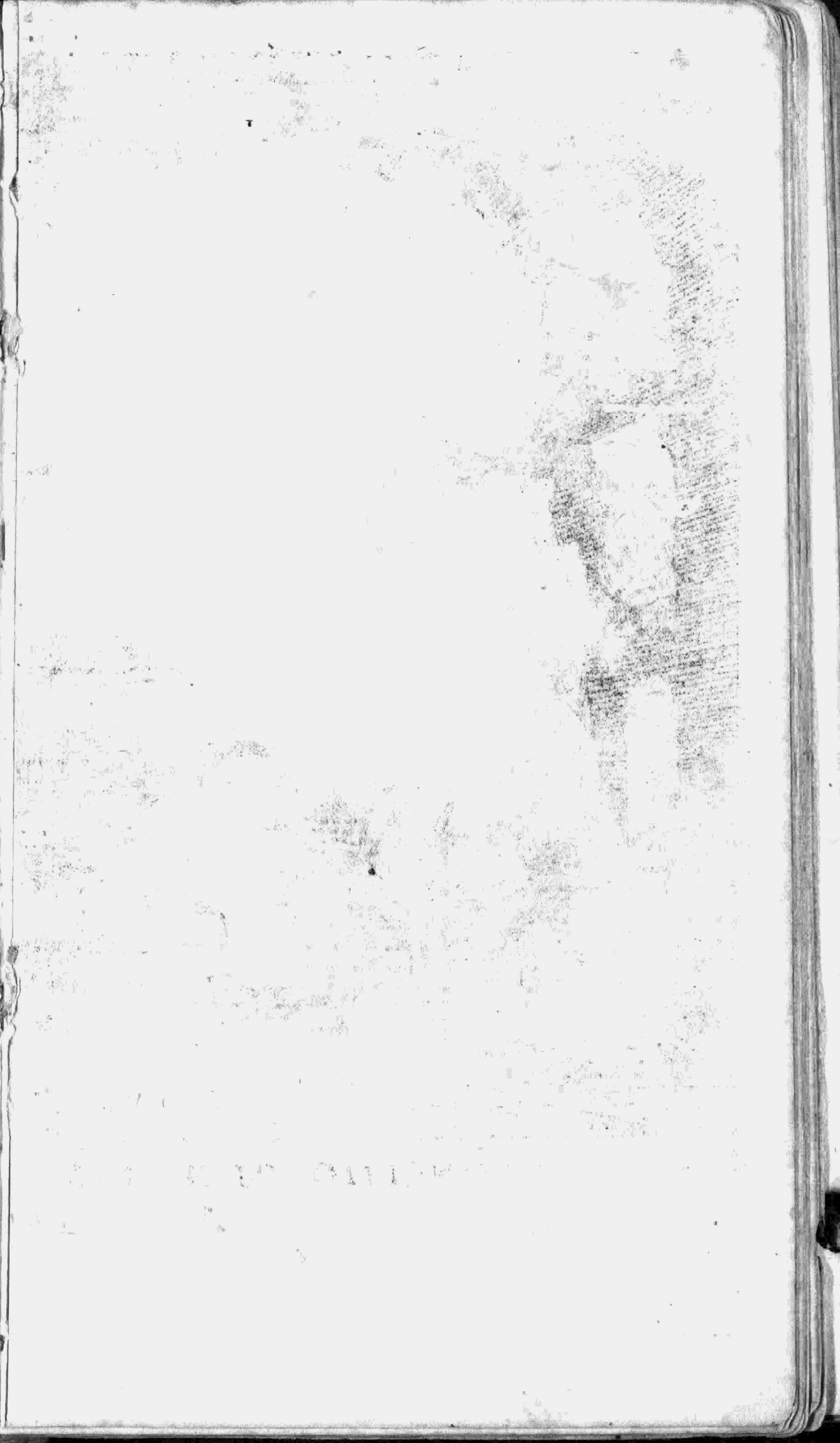
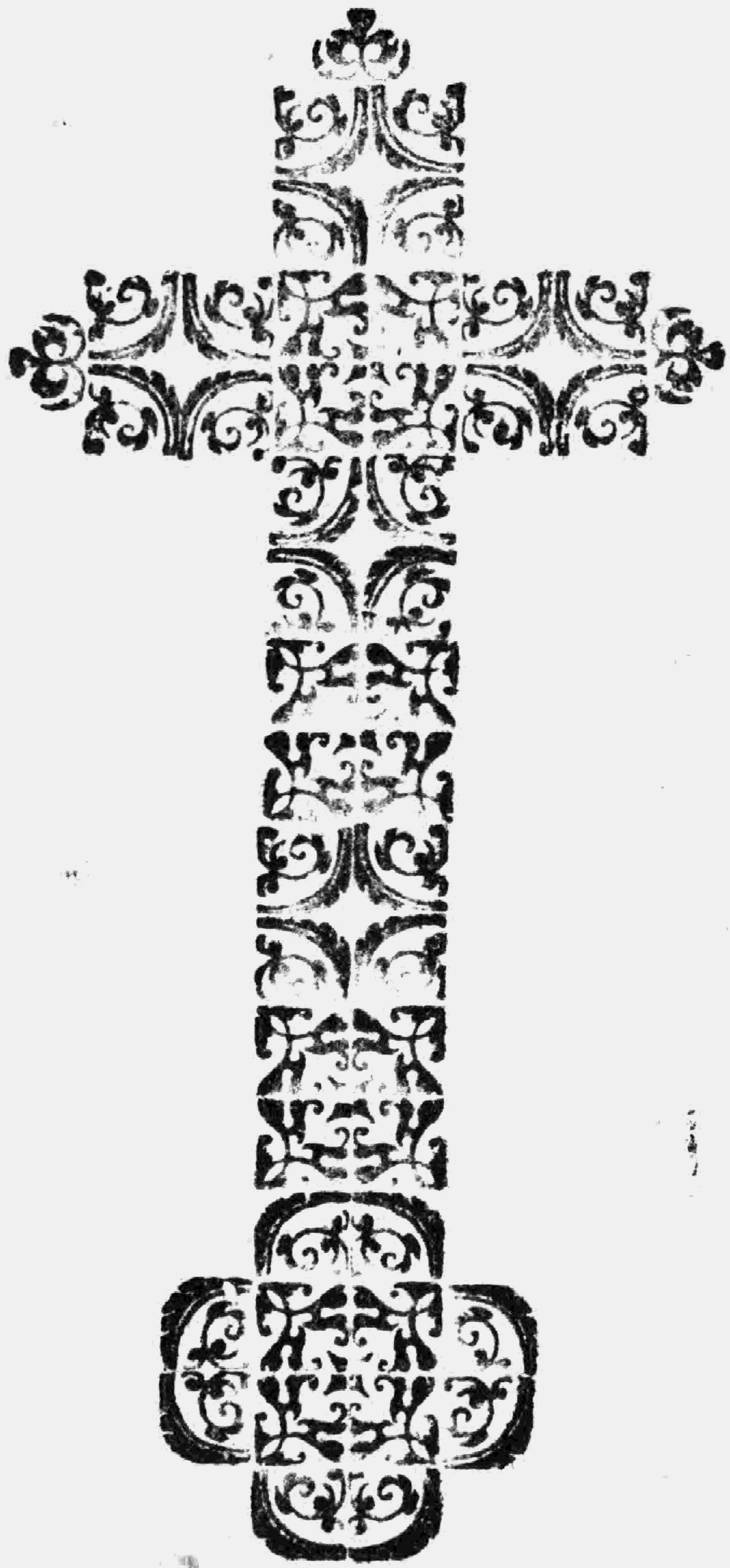
Addio, per sempre addio, natiui Teti:
Addio, per sempre addio, patrio Terreno.

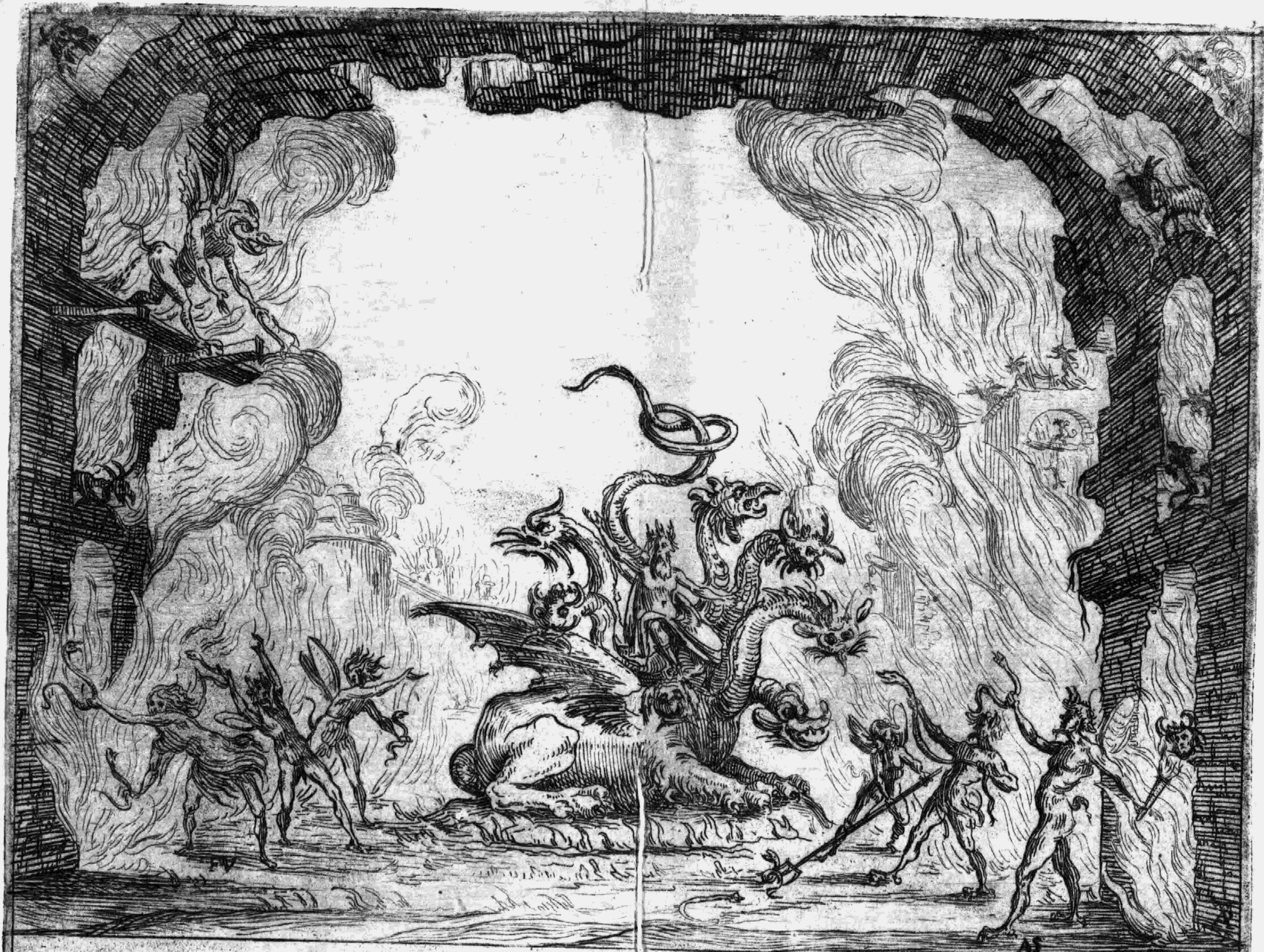
B 5 **Chi**

Chi stringeravui al seno
 Care gioie di noi Figli diletti?
 O conforto gentil de' nostri petti,
 Nostra più cara parte,
 O bramate Consorti,
 Quanto Ciel, quanto Mar da voi ne parte?
 Fato doue ne porti?
 Per quali vi cangiamo infami nidi,
 Amate arene, e sospirati lidi?
 Miseri noi, dou'è più fosca, ed aspra
 L'aria crudel dell'Iperboreo Polo,
 Doue di Po ea il volo
 A' deserti Rifei la fronte inaspra:
 O doue Teti mai non si disaspra;
 Di vilissima plebe
 Condennati alla rabbia,
 Sarem costretti à riuoltar le glebe
 Della Scitica sabbia:
 E da braccio plebeo, spietata verga
 Ne vedren flagellar le nobil terga.
 Felici quei, che d'onorate piaghe
 I fortissimi busti aperti in guerra,
 Or lungi dalla terra
 L'alme piagge del Ciel re non più vaghe.
 Non san, beati lor, come s'indraghe
 Contro un libero core
 La tirannica Fiera:
 Oimè, che delle Furie assai peggiore,
 Quest'umana Megera,
 Dal fiero petto, e dall'irata faccia
 Tutt'i mal dell'Inferno à noi minaccia.
 Solo, il vostro valore, Alme Latine,
 Che quelle difendete amiche mura,
 In parte n'assicura,
 Tra tante irreparabili ruine.

Vincesse della Terra oltre il confine,
 E del Sole, e dell'Anno
 Trapa l'aste le mete:
 Or di barbare squadre un vil Tiranno
 Ben'atterrar potrete:
 Alme chiare Latine, à voi s'aspetta
 Della Terra, e del Ciel l'alta vendetta.
 Chieggion pietà, gridan vendetta a Roma,
 Sparso il lacero crim Donne, e Donzelle,
 E pure Verginelle
 Tratte da gl'empì per la sacra chioma,
 Il vinto Illirio, e la Pannonia doma,
 E ridotti in fauille.
 Et adeguati al suolo
 Di Dacia i tetti, e le Germane ville,
 E delle Turbe incatenate il duolo;
 Per loro, e per le misere contrade,
 A voi con flebit suon chieggion pietade.
 O Dio, vedete diluuiar dall'Orse
 Atre tempeste di guerrieri lampi,
 E dell'Ausonia i campi
 Il Turbin minacciar, che quì trascorse
 Deb, dall'inuitte destre, onde risorse
 Più volte Europa afflitta;
 In mezzo à tanto orgoglio,
 Questa Belua infernal resti trafigitar
 E nel mortal cordoglio
 S'auueggia, come le superbe fronti
 Roma fere à Tiranni, e'l Cielo à Monti.

Fine dell'Atto Primo.





CONCILIO DI DEMONI CONTRO S. ORSOLA
ATTO PRIMO

Alfonso Parigi I.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Oronteo , Teraspe, Coro di Sacerdoti di Marte,
Ismano .



*E dall'orrida Tana
Tiscejo armato suol d'Vnni
guerrieri ,
I uimin di Tramontana ,
Del superbo Occidente arde
gl'Imperi ;
Ni me del quinto Ciel da te
dipende :*

*Tù , quante volte ascende
Nemiche mura , ò fiere squadre assale ,
Vibri pronta per lui l'Asta fatale .*

Fer. *Qual dunque omai presume
Colonia ritrouar difesa , ò scampo ,
Se tu guerriero Nume
Scendi per gl'Vnni a guerreggiar nel Campo*

Cor. *Dall'oppugrate Mura ,
Ecco , che a noi ritorna il Duce Ismano :
Apporti il suo venir lieta ventura .*

Isma.

Usm. *Amici: il Signor nostro,*
Indarno assale ancor la rea Cittade:
Nembi di strali, e fulminar di spade,
Dal Tebro iui venuta,
Sprezza difenditrice ardità Schiera:
Und'egli al Coro vostro
Sacri Ministri, impera,
Ch'innanzi al fiero altar del Dio dell'armi,
Cadan vittime cento
Del bellicoso armento,
E plachin l'ira sua deuoti Carmi.

Or. *E vittime, e preghiere*
Tante daranfi al bellicoso Dio,
Che vincitrici sien le nosire schiere.

Usm. *Restate dunque intenti*
A' vostri sacri affari:
Et io, là sotto alle nemiche porte,
Ritorno ad incontrar vittoria, o morte.

Or. *Ministri: altri di voi nel sacro Tempio*
Doni allo Dio tremende
Gli suenati caualli:
Altri tra'l suono orrendo
Di ripercossi scudi,
Guidi intorno all'altar feroci ballie
Noi volti al Cielo intanto,
Della vittoria il dono
Al Dio trionfator chiediam nel canto.

C. in Sc. *O fiero Marte, o Padre*
Della Scitia guerriera,
Del sempiterno acciar cingi la fronte:
Moui dal Termidonte,
O dalla quinta Sfera,
Per dar bella vittoria alle tue squadre:
O fiero Marte, o Padre,
O Dio delle battaglie, accogli i voti

De gl'Vnni à te deuoti.

Or. *Fiero Marte, se t'aggrada*
Sangue umano,
Crud'offerta al guardo atroce:
Opra tu, ch'esirto cada
Stuol Romano
Dall'esercito feroce.

Fer. *Prendi l'asta, e quelle mura*
Fà crollare,
Cada omai l'auuersa Terra,
E vedrami in vista oscura,
Qui suenare
L'altro auanzo della guerra.

C. nel T. *Alla tua terribil Ara*
Fiero Marte,
Quest'armento cada esangue:
Poscia vittima più cara
Giuro darte
Di Colonia uccisa il sangue.

Or. *Vieni, o Marte: à te la chioma,*
Pompa mesta
D'atro sangue ornì la Morte:
Tremi lungi affitta Roma,
E tempesta,
Tal attenda alle sue Porte.

Fer. *Vieni, o Marte, e rio flagello*
Sù que' tetti
Scuota l'orrida Bellona;
Il Furor di lei fratello
Là t'affretti,
Là nell'armi orribil tuona.

C. nel T. *Alla tua terribil Ara*
Fiero Marte,
Quest'armento cada esangue:

Poscia

40 A T T O

Poscia vittima più cara,

Giuro darte

Di Colonia uccisa il sangue.

Cr. Il mio Tè, là per tua gloria

Tende or l'arco,

Ed or vibra inuitta spada:

A lui rida alma Vittoria,

Poscia carico

I i trionfi al Tebro vada.

Ter. Doma tu, gente proterua,

I tuoi cari

Alzi al Ciel l'altrui ruina:

Tremi Italia, e d'esser serua

Roma impari,

Se del Mondo fu Regina.

C. nel T. Alla tua terribil Ara

Fiero Marte,

Suel' armento cada esangue;

Poscia vittima più cara,

Giuro darte

Di Colonia uccisa il sangue.

Or. Al più riposto altare,

Que risponder suol l'Idol feroce,

Andianne à raddoppiar più forti preghi:

E dalla santa voce

Intendiam' la cagione,

Perche l'usata anta a gl'Vnni nieghi.

C. in Sc. e nel T. O fiero Marte, o Padre,

O Dio delle battaglie, accogli i voti,

Deg'Vnni à te deuoti.



SCE-

SECONDO. 41



S C E N A II.

Coro di Sante Vergini, Sant'Orsola, Cordula

O Desiate prede: *Inocelo*
O fortunato acquisto:

Morir per la tua fede,

Morir per la tua gloria amato Cristo.

S. Ors. Serue del Re del Cielo, e fide Scorte

Dell'Esercito mio:

Ecco il promesso giorno, omai presente,

Che noi per man di scelerata gente

Cadremo in questo suol vittime a Dio.

A così dolce effetto,

Sin'ora hò differito

Col Principe de gl'Angli altere Nozze,

E le prore hò drizzate a questo Lito.,

Pegno della certissima nouelia

Ammi pur'or portato,

Scesa di Paradiso Anima bella.

O care, o fide Amiche;

In celeste parlare, ella m'hà detto,

Che empie squadre nemiche

Deg'Vnni micidiali,

Col darne oggi qui morte,

Ne faranno lassù Diue immortali.

Sù dunque, or voi, che sete

Belle Duci dell'altre;

Ite, scorrete voi, di schiera, in schiera,

Portando il lieto auviso:

Sappia ogni fida mia casta Guerriera,

Ch'og

filio C'oggi trionferemo in Paradiso.

Cor. Pronte siamo, ò Regina,
Pronte son le tue squadre,
Per l'eterno Consorte,
Ad ogn'aspro tormento, ad ogni morte.

S. Ors. O cara, ò dolce, ò sospirata Terra,
Forte del mio desire,
Principio al mio gioire:
O cara, ò dolce Terra,
Il Teatro sarai del mio trionfo,
E' l'fin della mia guerra:
O cara, ò dolce Terra,
Per così caro bene,
Tanti baci ti porgo,
Quant'hai nel grembo arene,
E voi, voi lieta abbraccio
Aure care, e ridenti;
Voi tra'l sangue, e i tormenti,
Visto spezzato il mio caduceo laccio;
Aure prendendo in voi lo spirto mio,
Datelo puro à Dio.

Cor. Desiate corone
Fatene omai felici
Nell'eterna Magione.

S. Ors. Che di Cordula mia:
Deh qual in tè s'addita
Non douuto timore?
Vedi Cordula mia:
Breue passo è la vita:
La morte è breue noia:
Sempiterna nel Ciel regna la gioia.

Cor. Regina, io non pauento
Qualunque oggi m'auuenga,
Per la fè del mio Dio, fiero tormento.

S. Ors. A sì lieta nouella

Ti stringo il caro seno,
Bacio la cara fronte:
Quant'è dolce sorella,
Quant'è dolce per Cristo il venir meno.
Spojo deli Alma mia, se nulla oprai,
Che fosse à te gradito;
O quando il soglio di real Marito
Per tua gloria sprezzai;
O quando lungi dalla regia sede,
Contante, prese all'inferral Tiranno,
Diletteissime prede,
Verginella trascorsi il mar Britanno;
Per sì grate memorie, e per quel sangue,
Ch' à diffonder per te già pronta jono;
Fa, mio Signore, e Dio,
Che del mio casto Coro,
Segua ciascuna il bel trionfo mio;
Et io contenta moro.

Cor. Prendine tutte, ò Cielo:
Egual serbiamo al core
Puro ardor, puro zelo.

S. Ors. Signore: omai t'è vedi
Schiere d'umili agnelle,
In preda a' micidial lupi voraci:
Deh se cieco desio, negl'empi petto
Impuro foco spira;
Nell'alme à te rubelle
Estingui t'è l'abbominate faci,
E fa, ch'ardano sol d'orgoglio, e d'ira.
Pur che l'anime belle
Tornin, qual le creasti, al patrio Cielo;
Ogni più fiero scempio
Faccia del mortal velo,
Congiurato furor di popol'empia.

Cor. Vieni Barbaro crudo,

44 A T T O

*Sfoga l'empio furore,
Trafiggi il seno ignudo,
Vibra la spada al core.*

S. Orf. *Sù, di Cristo Guerriere:*

*Sù felici Donzelle:
T'eggio pronte per noi dall'auree Stelle
Scender fulgide Schiere.*

Sù, di Cristo Guerriere:

*Vinca sforzo di fede
Itener anni nostri, e'l sesso imbelle*

*O compagne, o sorelle,
O spose del Signore, o ben nat'alme,
A Tionfi, alle Palme.*



Irco. Orebo.

O *Rebo: alto timor m'ingombra il petto:
Tù pur or mi dicesti,
Che con purpuree vele
Scorreua il vicin Mar l'alma mia Diua,
Or del color istesso
Adornate l'antenne,
Vedi nouelli legni al Feno in riu:
Oimè, l'empia mia sorte,
Il mio fiero Destino, oimè non vog'ia,
Ch'ad auuerar la minacciata morte
Ella col suo bel Coro iui s'accoglia:*

Or. *Deh non immaginar sì rea sventura:
Le Navi, che tù vedi
Forse è nouella armata,*

Dal

SECONDO.

45

Dal Tiranno degl'Vnni

Fatta venir contro l'auerse mura.

Nè t'inganni il color, che la rimiri:

Fors il Barbarorio, com'egli accenne,

Che d'orribile sangue

Vuol inondar la combattuta Terra.

Il vermiglio colore,

Per funesto terrore,

Spiega colà sù le superbe antenne:

Ma per torti dall'alma ogni sospetto,

Andronne in riu al fiume,

E d'appresso vedrò, se d'infedele,

O d'Ejercito pio son quelle vele.

Ir. *Vanne, e tosto mi porta, o morte, o vita.*

Or. *Lasso me, che pur troppo,*

Mentre gl'altri assicuro,

Tremo in me stesso, e immenso danno auguro.

Ir. *O, se come indouina,*

L'agitato pensiero

Anima mia fia vero,

Che tue sien quelle nau: a qual ruina

Ti veggio giunta? a qual insidie esposta

La real' onestade, e la tua vita?

Tua pietade infinita

Opri Signor del Cielo,

Ch'a quelle mura appresso,

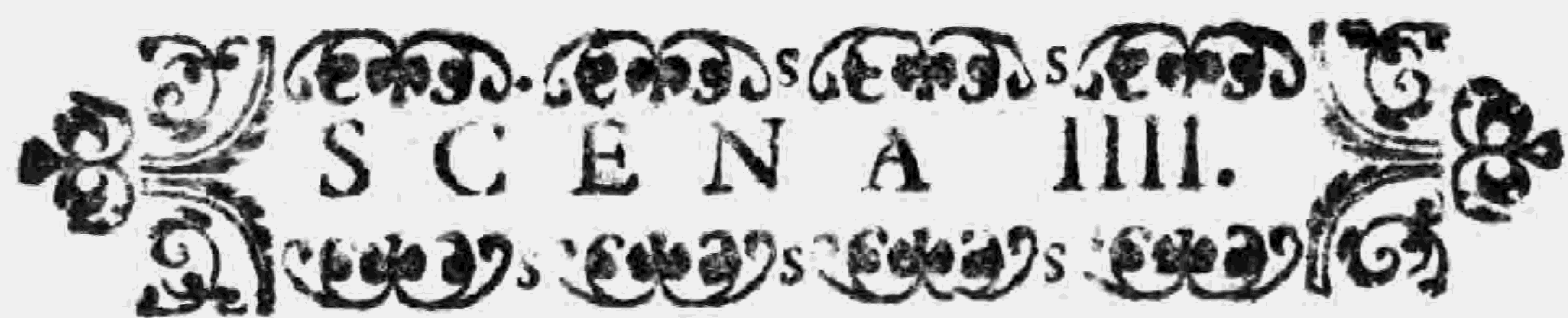
Pria, che farne sentir l'estremo danno,

Dal Latin ferro oppresso,

Cada col popol rio l'empio Tiranno.



SCE.


 SCENA III.

Arimalto, Gauno, Ismano, Tribuno de' Romani dalle mura, Coro d'Vnni.

M Entre, che gl'altri stanchi
 Nel dato assalto alle nemiche Torri,
 La respiran' in parte
 Dal faticojo Marte;
 Questo nobil Drappello
 D'inuiti Cavalier, fulmin di guerra,
 Ti supplica Signore
 Poter quinci chiamare a fier Duello
 Altrettanti guerrier di quella Terra.
 Sdegnate il lor nobil core
 Comuni con la Turba,
 Auer di guerra i vanti:
 E di piu chiaro onore
 Brama illustrarsi al suo Signore innanti.

Gau. Ardimento sì degno
 Tempra dal vano assalto
 Il conceputo in me giusto disdegno.
 Fortissimi Guerrieri
 S'altrettanti il mio Campo
 Nutrisse à voi simili, arditi petti:
 Già mirerei per terra
 Quegl'odiosi tetti,
 E'l cor d'Italia premerei col piede.
 Ite: pugnate, & al valor eguale
 Attendete mercede.
 Tù, sotto il vicin muro

Porta

Porta l'alta disfida, ò forte Ismano:
 Di, che'l Campo assicuro
 Al nemico Romano,
 E che per Giove altissimo lo giuro.
 Ism. Grazie Signor ti rendo,
 E sotto il Forte gl'Inimici chiamo.

Disfida degl'Vnni a' Romani.

Ism. **V** Dite, o voi, che non osando in Campo
 Venir col nostro Ejercito à battaglia,
 Entro chiusa muraglia
 Cercate, anime vili, indegno scampo;
 Vdite la magnanima disfida,
 Onde schiera degl'Vnni
 La Romana viltà rampogna, e sgrida.
 O femmine Romane:
 Stan le timide Fiere
 Ascese entro le tane:
 Ma l'anime guerriere,
 Escono in Campo ad affrontar le schiere.
 Romani sol di nome:
 Se v'è petto tra voi,
 In cui regni d'onor brama gentile;
 Da quel chiuso couile,
 Oggi contro di noi,
 A battaglia mortale
 Esca tosto di voi numero eguale.
 Libero à tutti il Campo
 Il mio Signor concede:
 E per Marte, e per Giove egli vi giura
 Salda la regia fede.
 Codardi, uscite omai da quelle mura,
 E per legge di Guerra

Luini

48 A T T O.

*I vinti Cavalieri
De vincitor sien prede.
Io dell'offerta pugna, ecco per segno
L'alte merlate cime,
Questo mando a ferir dardo sublime*

RISPOSTA ALLA DISFIDA

Tribuno de' Romani dalle mura.

Trib. **V** Illissimi Ladroni, Arpie de' Regni,
A suo tempo vedrete,
Non ignobili Fiere,
Ma leoni, e Pantere,
Da questi cari alberghi usciti fuore,
Ven rui a disbranar le membra, e'l core.
Tosto v accorgerete
Alla proua dell'armi,
Se s'iam' petti virili,
O femminelle vili.
Diranui le nostr'opre, e'l sangue vostro,
Diranui, se di noi ciascun si noma
Degno figlio di Roma.
Verremo, e diece, e diece, e cento, e cento,
Fuori del chiuso muro:
Poco, o nulla ne cale,
Che sia fido il Rè vostro, o sia spergiuro:
Ad ogni rischio il nostro Duce intento,
Del perfido Tiranno
Poco stima la forza, e men l'inganno.
Sù dalle porte uscite
Valorosi Compagni,
E gl'insolenti Barbari assalite.

Si

SECONDO. 49

Si fa la battaglia di tanti per parte, perdonò
gl'Vnui, Il Rè mancando di fede, spinge l'e-
sercito contro i Romani vincitori, per entrar
con essi loro nella Città.

Gau. **M** Anchisi pur di fede;
Oltragginsi pur tutti Huomini, e Dei:
Io non voglio soffrire
Di mirar prigionieri i serui miei.
Guerrier, gl'amici vostri
Ritogliete a coloro:
O passate con loro
A viua forza entro l'auerse Porte.
C. d'VN. Guerra, guerra, furore, incendio, e morte.

C O R O.

P Recipiti
Da quelle mura
Il Rè fierissimo,
Che'l Ciel non cura.
Di fulmini
Cadan tempeste,
Che tutte abbattano
L'inique Teste.
Disserrisi
L'infernal Chiostro
E'l Mondo liberi,
Dal crudo Mostro.
Ondeggino
Di sangue i Campi,
Del crudo Esercito
Non sia chi scampi.
Aitane
Celeste Padre,
Al giogo toglie
Dell'empie squadre.

C

Padre

50 A T T O

Padre Eterno del Ciel, che d'aurei lampi
 Vesti il Sole, e le Stelle;
 Sò ben, che tu ne' tormentati campi
 Hai per l'Alme rubelle
 Di fiamme punitrici orrendi laghi.
 Hai Putoni, e Chimere,
 E portentosi Draghi,
 E mille orride Furie, e mille Fiere:
 Ma s'anco in vita fere
 Tua Desfra onnipotente, anima rea
 S'induce il Mondo à più temere Astrea.
 Qual mostra esempio il Regnator d'Egitto
 A' superbi Tiranni?
 Ei, nel vermiglio Mar, da te trafitto
 Trasse Israel d'affanni:
 Così Spada del Ciel dimostra à gl'empi,
 Ch'in Terra ancora arriua.
 Ma deh, nouelli esempi
 Ricerchiamo del Tebro in sù ia riu:
 Iui, mentre infieriu
 Più l'orgoglioso cor, tra l'atre spume,
 Massenzio rio precipitò nel fiume.
 Mira, giusto Signor, l'Vnno rapace,
 Qual sotto Tebe antica
 Il fulminato Assalitore audace,
 Di quella Terra amica
 Premer' i tetti, e minacciare il Cielo.
 Scenda Diuina piaga
 Di fulminante Telo:
 O soua l'empio Capo il Reno allaga.
 Signore, il Mondo appaga
 Di sì bramata vista, e sì gradita,
 Che la morte dell'empio al giusto è vita.
 Signor, à te, noi miserabil' Alme,
 Mesta turba piangente,

A.

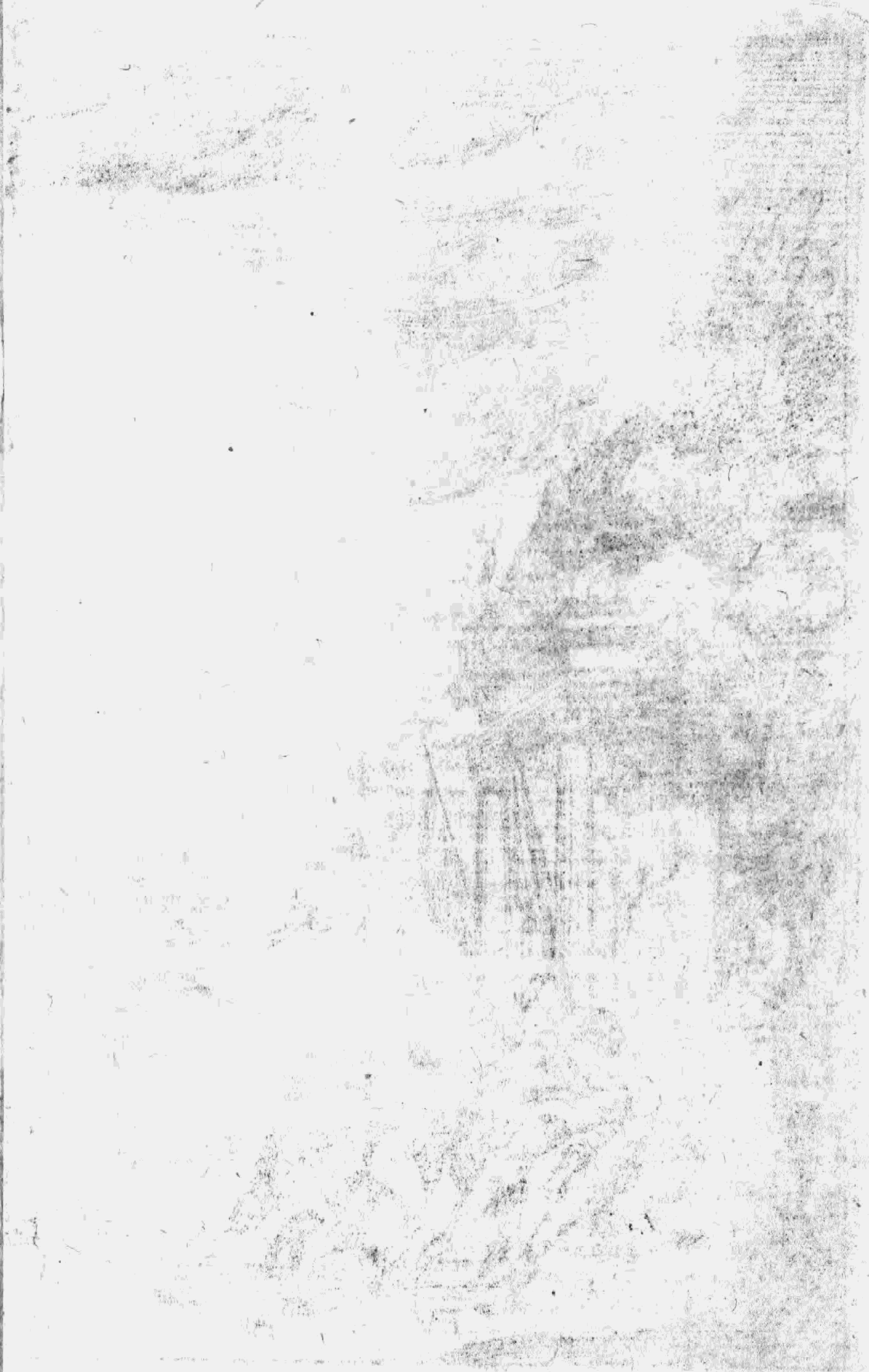
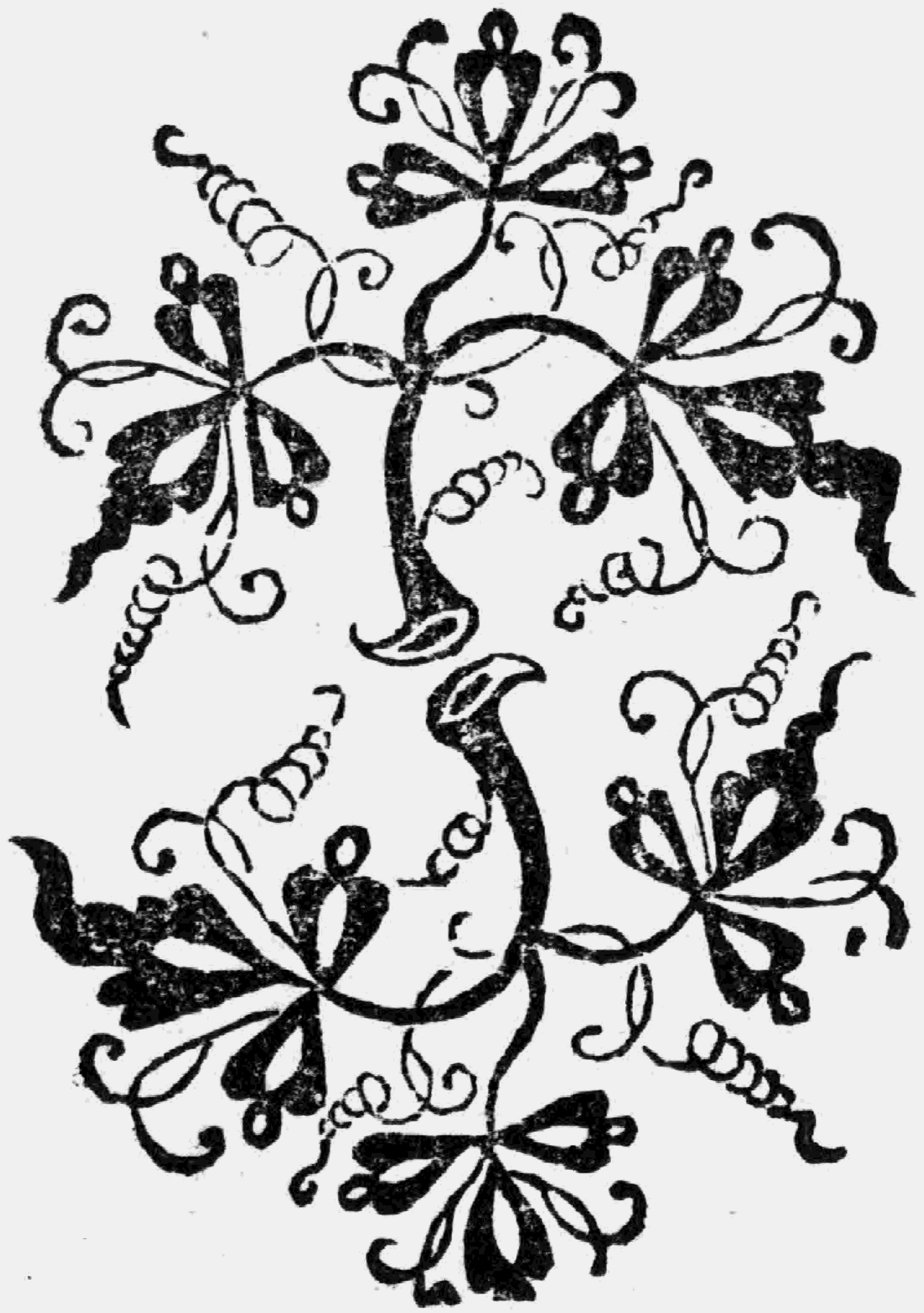
SECONDO. 51

*Alziam' le voci, e percottiam' le palme:
 Mira tua suda gente,
 Col volto afflito, e le ginocchia à terra
 Sparger di polue il crine,
 E della lunga guerra
 Battendo i petti, supplicare il fine.
 S'alle Piagge Diuine
 Giusto prego mortale, oggi se n'vola,
 Signor, doma quest'Empio, e noi consola.*

Fine dell'Atto secondo.



C 2 ATTO



Faint, illegible text or markings at the bottom of the right page, possibly bleed-through from the reverse side.



LUCIFERO CO I DEMONI FUGATO DA S. MICHELE
ATTO TERZO

Alfonso Parigi I.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gauno, Ismano. Coro d'Vnni.



*Vesti, son dunque i temerari
vanti?*

Questi i superbi voti?

Così mi prometteste,

*Di catena seruil cinto la
fronte,*

Condur dal proprio fonte

Il Tebro à riuerir l'alta Meoti?

Ed ora, vn debil muro,

Vn debil muro affrena

L'Esercito, terror dell'Occidente?

Ite mal nata gente,

Lasciate della guerra il nobil uso

E tra femmine vili

La man volgete alla conocchia, e al fuso.

Ism. Signor, non diffidar de' serui tuoi:

Sforzo di nuoua guerra,

Farà cader l'auerse mura à terra.

Ma, vedi fuor del Tempio

*D'altissimi pensier carco la fronte
Il tuo sacro Oronteo, che à te se'n viene.*

SCENA II.

Oronteo, Gauno, Furia Infernale, Coro d'Vnni.

N *On uccisi desrier, non preghi, ò voti
Oggi gradisce Marte: Odi, ò gran Rege
Vdite, ò voi di Scitia Eroi più chiari,
Quanto Celeste voce
Imposto m'ha da riueriti Altari,
Cb'io faccia à voi palese.*

Gau. *Tosto il Diuin volere à noi dispiega:
Dinne perche vittoria
All' inuincibil Vnno oggi si nega.*

Or. *Orfola, di Te figlia,
Di sacrileghe Donne insieme unite
Numerosa Falange;
Trionfatrice ardata,
Or per l'onde tra scorre, or per la terra,
Ed ogni nostro Nume
Danna gl'antichiriti, e i Tempi atterro.
Marte vendicatore à questo fiume,
Dalle paterne riue oggi l'ha scorta,
Acciò con l'empia setta,
Sia dal tuo Campo, e violata, e morta.
Or non sperar già mai
Vittoria, ò Rè, da queste squadre ardite,
Se queste tù non dai
Vittime à Marte, e à Citerea gradite.
Ma quale il Tempio scuote*

Improui-

*Improuiso tremore?
Odi, inuitto Signore,
Dell'a dorato Nume odi le note.*

Fur. *Contro nemica al Ciel Schiera proterua,
O de gl'Vnni gran Rè, moui veloce:
Et io placato al Sacrifizio atroce,
Europa ti darò domata, e serua.*

Gau. *Sacro, potente Nume,
Quanto nel Campo mio sei riuerito,
Sarai tanto obbedito.
Guerrieri, in quella parte
Dispiegate l'Insegne,
Pronti gl'imperi ad eseguir di Marte.*

Coro. *Pera l'iniqua setta:
Vendetta, omai vendetta.*

SCENA III.

Lucifero, Coro di Demonij, Asmodeo, S. Michele, Coro d'Angeli.

V *Enite infernal Numi:
Quanti albergate giù nell'arsa Dite,
I passi miei seguite.*

Coro. *Tutte l'orride schiere,
Tutti i Numi d'Auerno
Son pronti al tuo volere.*

Asm. *Prendi Rettor della perduta gente,
Prendi la Face in mano
Degl'impuri dilette:
Spira questa de gl'Vnni d'gl'empi petti,
Acciò che quel Crudel più non si vanti,*

C 4 Pure

Pure le membra auer di caste Amanti.
Luc. Crudo Ciel, fiere Stelle,
 Farò pur la vendetta
 Nelle tanto gradite a voi Donzelle.
S. M. Spegni ribelle a Dio Tartareo Mostro
 Quella Face infernale:
 Vedi l'Asta immortale,
 Per cui cadesti al tormentato chiostro,
 Pronta a ferirti ancor su l'empia fronte.
 Vuol Quei, ch'all'Alto impera,
 Vuol per tuo maggior duolo,
 Pura per se quella diletta Schiera:
 Or vanne, e vibra solo
 Interna Serpe d'Infernal disdegno.
 Vanne in quel Campo, e quanta cbiudi al core,
 Diffondi in questo Di rabbia, e furore.
Luc. O detestato Duce
 Dell'Angeliche Menti:
 Conosco la cagione, onde mi sforzi
 A far'incrudelir le perfid'Alme
 Nelle schiere innocenti.
 Vuoi, ch'i martiri lor sien tante Palme,
 Vuoi, ch'io ministro sia de' propri mali.
 Se così chiede incontrastabil legge,
 Suello questo dal seno atro serpente,
 E tra l'iniqua gente,
 Tutto rabbia, e furor dispiego l'ali.
S. M. Mouiamo abitator del Regno Eterno,
 Mouiamo a rimirar sù quella riuu,
 Da schiera femminil vinto l'Inferno.
C. d'Ang. Aprite, o Sfere il grembo;
 Raddoppiate la luce, o Stelle, o Sole:
 Il castissimo sangue,
 Ch'oggi bagna la terra,
 Dia nuoui gigli al Ciel, nuoue viole.

Ecco

Ecco l'alme Corone,
 Ecco il premio immortal di mortal guerra:
 Gloria nell'Alto a Dio;
 All'Esercito pio vittoria in terra.



S C E N A III.

Ireo, Coro di Cristiani, Orebo.

V Edeste in quanta fretta
 L'Esercito crudel si volse al fiume?
 Sentiste poi che formidabil grido
 Fè risonare il lido?
 Non sò fedeli Amici,
 Quel che pensar mi deggia;
 Ma tra fiere tempeste il core ondeggia.
Cor. Tutto dolente in viso
 Orebo a te ritorna:
 Deh qual n'apporterà sinistro auuiso?
Oreb. Fuggi dall'alto Cielo, o della luce
 Sempiterno Rettore, e'n mar ti serra,
 Sin che sostien la terra
 Queste in sembianze uman Furie Infernali.
 Stelle vendicatrici i raggi vostri
 Cangiate in tanti strali,
 E dal Ciel fulminate i fieri Mostri.
Ireo. Orebo: io nel tuo volto
 Leggo le mie sventure, e l'altrui morte:
 O misere Donzelle, o mia Consorte.
Oreb. Signor' (abi che l'orror nell'alma accolto
 Di voce ancor mi priua,)
 Come credesti appunto

C S Trouat,

58 A T T O

Trouai, Signor, che alla dolente riva,
 L'Esercito era giunto
 Delle Vergin Britanne: O qual sembianza
 A gli occhi miei s'offerse?
 Sparse per l'ampia arena
 Le Guerriere di Cristo;
 Or castissimi baci,
 Or puri abbracciamenti,
 Alternauan ridenti.
 Cinta di bianca, e di purpurea vesse
 I a magnanima Duce,
 E sparso al tergo il coronato crine,
 Saettaua dal volto
 Raggi di maggior luce:
 E somigliante all'Anime diuine,
 Per lo diletto Esercito scorrea.
 Deposto in terra auea
 L'aureo Scettro reale,
 E n sua vece reggea,
 Affisso in Croce il suo bramato Amore.
 Rammentaua, or le piaghe, & or lo zelo
 Del trafitto Signore:
 Or promettendo guiderdone in Cielo
 Le caste amate Schiere,
 Contro il Popolo rio
 Di fede armaua, e di speranza in Dio.
 Ecco il perfido Rè, com'Austro suole,
 Cinto d'orridi lampi,
 Venir dell'aria a infuriar ne' campi
 Cinto dall'empie squadre,
 Viensene ratto a quel funesto lido.
 Alzano allora un grido
 L'umili Verginelle,
 E quel Nome chiamato,
 Delle Stelle adorato, e da gl'Abissis

Tutti,

T E R Z O.

59

Tutte prostrate a terra,
 Tutte, tenendo i lumi al Cielo affissi,
 Attendon liete la spietata guerra.
 O diuino stuore, al santo Nome
 Ne' barbarici cori in tutto spento
 Di libidin' infame il rio talento,
 Gridan di rabbia pieni,
 Pera chi Cristo adora:
 E tratti all'istess'ora
 Gli scelerati ferri,
 Corron' a lacerare, i casti seni.
 Irèo. Oh Dio, che sento? oh Dio?
 Così cadesti estinta
 Dolcissima cagion del viuer mio?
 Oreb. Signor la tua Regina,
 A tutte l'altre innante,
 Più, che mortal ne' detti, e nel sembiante;
 Dicea, ferite, o dispietata gente,
 Ferite questo core:
 Al mio Sposo, e Signore,
 Portin le piaghe mie l'alma innocente:
 Ma, tai di quel bel volto
 La Maesta splendea,
 Che'l ferro in lei riuolto
 In mezzo al suo rigor, d'amore ardea.
 Morte, morte chiedea
 La sprezzatrice Vergine animosa:
 Ma la ritenne a suo mal grado in vita
 L'istessa Crudeltà fatta pietosa.
 Irèo. Dispietata pietade:
 Per uccidermi il cor con doppia morte,
 Concedi vita alla real Beltade.
 Oreb. Fuor, che la tua Consorte,
 Troncate i sacri busti, aperte il seno,
 O dolore, o pietade,

C 6

Nch

60 A T T O

*Nell'orribil Terreno
Tutte l'altre cader da ll'empie spade.
Ma deb, perche mi doglio,
O Martiri beate al morir vostro,
Se questi lumi han visto
Trionfarui lassù nel diuin soglio,
E corone portar del Sol più belle?
Bramo le Palme vostre
Nuoui pregi del Ciel pure Donzelle:
Per sì giocondo acquisto,
Bramo, bramo ancor io morir per Cristo.*

*Ireò. Lasso, ma doue resta,
Se pur è ver, che viua
La mia terrena Diua?*

*Oreb. Del superbo Tiranno
La diuina Beltà preda è rimasta.
Egli auuampa per lei d'immenso foco:
Ed hà pur'ora imposto
A' suoi più chiari Duci,
Ch'è quell' Anima casta
Mouan' assalto di lusinghe, e preghi:
E stassi il fiero core in se disposto,
O ch'ella mora, è al suo voler si pieghi.*

*Ireò. Quando, già mai si vide,
Quando, misero mè, giamai s'odio
Teror di fiera Stella eguale al mio?
Non ti bastò priuarmi
Implacabil Desin del patrio Regno;
Non ti bastò legarmi
Alle piante real seruil catena;
Che per maggior mia pena,
Innanzi a gl'occhi miei,
Vuoi, ch'io veggia Coei,
Coei, ch'è la mia vita,
Da Barbaro spietato*

Esser

T E R Z O. 61

*Esser à me rapita?
Deb pria, che questo veggia, è Cielo, è Fato,
Di sì misera vista, il pensier solo
Ancida il cor di duolo.*

C O R O.

Alle Donzelle,
Pur or estinte,
Cedete vinte
Notturme Stelle:
Più numerose
Di voi trascendono,
Nell'Alto splendono
Li voi più belle:
Cedete vinte
Notturme Stelle.
Quanti splendete,
Per gl'alti Cori,
Celesti Amori
L'ali mouete:
Al cantar vostro
Lassù festeggino,
Al Sol lampeggino,
Che le fa liete:
Celesti Amori
L'ale mouete.

O Fortezza d'Onore inclita prole,
D'insuperabil cor nobil trofeo:
Ben souente ti pasce
D'animose parole
La loquace Accademia, ed il Licèò:
Ma se vopotaior nel mondo nasce
Di tua nobil Corona;

O come

O come spesso auuiene,
 Che te, per vil timor l'alma abbandona.
 Vn Codro ammira Atene.
 Tre Decij, vn sol Attilio, e vn Curzio nome
 Trà tanti figli suoi l'inuitta Roma.
 Io non parlo di voi, cui spinse à morte,
 O tema, ò sdegno, ò feruida cagione
 D'ambiziosa brama:
 Tè dal nome di forte
 Esclude il saggio, è rigido Catone.
 Era viè più douuto alla tua fama,
 A Roma in quell'affanno
 Seguir di dare aita,
 Che per non rimirar Cesar tiranno
 Col ferro uscir di vita.
 Lode viè più, che libero morire,
 E per la Patria viuere, e soffrire.
 Molto minor trà la feminea schiera
 De' forti petti il numero rimiro.
 Te Lucrezia pudica,
 E tè Consorte altera
 Del magnanimo Bruto io ben'ammiro.
 Mà, benchè generosa, è al Ciel nemica
 Vostra morte immatura.
 Vuol, Chi la vita regge,
 Che cediamo à suo tempo alla Natura.
 Voi lungi all'alma Legge
 Viuer sdegnando ingloriose, e serue;
 Foste crude à voi stesse, e al Ciel proterus.
 Mà nelle Scole altissime di Cristo,
 Qualor insegna sacrosanta Fede
 Di morir per il Cielo;
 Con numeroso acquisto
 Vera Fortezza trionfar si vede.
 Ecco ch'ardan non sol, d'inuitto zelo

Vn

Viril petti robusti,
 E gloriose Palme
 Han dalla rabbia di Tiranni ingiusti;
 Ma frali, e timid'alme
 Del più debile Sesso, io veggio audaci
 Sprezzar croci, flagelli, e rote, e faci.
 Lascio te, che sul Tebro à Dio fedele
 Sì tenera cadesti Agnese bella:
 E tè, cui tolse al seno
 Barbara man crudele
 L'vn', e l'altra purissima mammella.
 Lascio te, che sul Nil venisti meno
 Real germe d'Egitto:
 E tè, ch'in ree fauille
 Trasse nobil' ardor d'animo inuitto.
 Da Palme a mille a mille,
 Oggi di Crisola diletta Arena,
 E più di sangue, e di trionfi è piena.
 Volgiamo il guardo al Reno: appena tante
 S'unir del Termodonte in sù la foce,
 Quante spiegonne in Campo
 Orsola trionfante
 Contro il profano Esercito feroce.
 O sacro lido, ò sacrosanto campo:
 Puro Teatro, e pio,
 Oue Palme sì belle
 Fiportaro l'Amazzoni di Dio.
 Lascia al Cielo le Stelle,
 Lascia le Gemme alla bell'India, e l'Oro:
 Germania serba in tè sì bel tesoro.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO





IREO A PIEDI DEL RE DE GL' VNNI & LA
LIBERATIONE DI S ORSOLA ATTO 4

Alfonso Parigi I



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

S.Orfola , Ismano , Arimalto , Iréo con
il Coro de' Cristiani .



*Olcissime Compagne:
Voi tra l'Empirea Corte,
Per l'eterne campagne
Spiegate il volo all'immortal Con-
sorte:*

*Già le stellate Porte
Il luminoso Olimpo à voi disserra;
Ed io, mijsera, ed io,
Io, che vi scorsi, al Ciel, rimango in terra.
Che più da voi s'aspetta
Spietatissime squaare?
Son'io, son'io la Duce
Dell'odiosa Setta:
Che più da voi s'aspetta?
In me gl'archi tendete,
In me l'aste volgete, in me le spade,
Mostrì di crudeltade.*

Ism. Deb, questo pianto affrena,

Et

*E le turbate Stelle,
Vergine auventurosa omai serena.
Altro Scettro, altro Regno, altre Donzelle
Ti renderan beata:
A' sourani Impei
Del Monarca di Scitia
T'innalzano gli Dei:
O Belta fortunata,
Vedi, che tutto il Campo à te s'incbina,
E ti chiama Regina.*

S. Orf. Taci Barbaro, taci,
Taci Barbaro rio:
Mio Regno è il Cielo, e mio Consorte è Dio.

Ir. O dolce Anima mia,
O mio Bene, o mia Vita, o mio Tesoro,
Quì ti veggio, e non moro?

Ar. m. Per l'orribile vista
Dell'estinte Compagne
Nel souerchio dolor Costei vaneggia:
Deb, mentre l'alma orgogliojetta ondeggia
In quest'affanni suoi;
Tolghiamo quinci il piede,
E le parlin per noi
Questi nati in sua Patria, e di sua Fede,
Voi prigionieri, voi
Con amiche parole,
Della bella dolente
Racconsolate il Sole:
E ditele a qual sorte,
L'amor del nostro Rege, e'l Ciel la serba.
Sela belta superba,
Auuien, ch'a' detti vostri
Facile, e grata al mio Signor si renda;
Oltre la libertade
Altissima mercè da voi s'attenda.

SCL.



Ireo, S. Orsola.

O Donna, o del mio core,
Del mio cor, del mio regno,
Mentre piacque ad Amore
Fortunato sostegno:
S'al pallido semblante,
Simulacro di morte,
Non riconosci appieno,
Il tuo sedele Amante,
Il promesso Consorte;
Volgi i celesti lumi à questo seno,
Rimira in questo core,
E leggi il nome mio nel mio dolore.
Ireo, Ireo son'io,
Vago mio Sol, quell'infelice Ireo,
Che seruo à te rendeo
Del suo costante core ogni desio:
Ireo, Ireo son io,
Che soua il seggio antico
Di Britannia famoja,
Sperai di rimirarti
Fortunata Regina, e lieta Sposa:
Ed ora, abi lasso, ed ora
Priuo del patrio regno,
Lungi dal nobil soglio,
Ti veggio esposta di Tiranno indegno
Al furore, all'orgoglio.
O Barbari crudeli.

Cb'is

Ch' iui state in disparte,
 E quest' amare lagrime mirate:
 Voi forse vi pensate,
 Ch' alla mia Vita innanti
 Io sparga questi pianti,
 Sparga queste, mestissime parole,
 Per lo dolce desio di libertade:
 Folti, se lo pensate:
 Io, la perduta liberta non piango,
 Piango la prigionia del mio bel Sole,
 E solo, sol mi duole
 Di non conoscer via
 Ne men con la mia morte,
 Di poter liberar la Vita mia.
 Care Stelle diuine,
 Cari bramati lumi,
 Ch' aprite in terra la beltà del Cielo:
 Io giuro a' raggi vostri,
 Che s' io potessi mirar voi contenti,
 Gioirei nel cordoglio,
 E beato sarei ne' miei tormenti.
 Credi a questo mio pianto,
 Credi Vergin real, ch' io non mi doglio
 Di mia propria sventura:
 Perder le patrie mura,
 Perder i fidi serui, e' l caro Padre,
 Tra mille indegni oltraggi
 Prigioniero restar d' inique squadre;
 Pur che libera fussi
 Tu Donna, ond' attendeua ogni mio bene,
 Foran diletti al cor, non lacci e pene.
 S. Orf. Ah, cosi dunque Ireo,
 A chi bramasti il Regno inuidi il Cielo?
 Lascia, lascia, se m' ami
 Questi vani lamenti,

Cbe

Cbe quelle, che tu chiami
 Mie sventure, e tormenti,
 Son dell' anima mia gioie, e contenti.
 Non all' alte tue nozze,
 Non a' Regni Britannii
 Era volto il mio core:
 Bramai da' tener' anni,
 Bramai col sangue mio,
 Sposa venir del Crocifisso Amore:
 Or che vedi adempirsi il bel desio,
 Souerchio, ingiusto sei,
 Se piangi il lieto fin de' giorni miei.
 Ireo, diletto Ireo,
 Quest' amor, questo zelo
 Verso Donna mortal riuolgi al Cielo:
 Ireo, diletto Ireo,
 Ti rifiutai Consorte,
 Or t' eleggo Compagno
 Nella via de' gl' affanni, e della morte.
 La vedi in quell' arene
 Sanguinosi torrenti:
 Quelli versar dalle pudiche vene
 Le mie schiere innocenti:
 Io Regina di loro
 Rimasta sola in mezzo
 All' Esercito ingiusto,
 Puro serbando al Cielo
 Dell' alma Pudicizia il bel tesoro;
 Irriterommi al sen tutte le spade,
 C' han dato morte al mio diletto Coro.
 Sù Giouine reale,
 Da tenere Donzelle
 Di Cristiana virtù prendi l' esempio:
 Vanne tra' l' popol empio,
 Va generoso Eroe, confessa Cristo;
 E fa di nuouo Regno in Cielo acquisto.

SCENA III.

Coro d'Vnni, e di Sacerdoti di Marte, Gauno,
S. Orfola, Ireo.

A L' alma Venere
Sacriamo il canto,
E Marte intanto
Plachi i furori. X
O Diva degl' amori,
O Citerea vezzosa,
Dolce Stella amorosa,
Ch' in Ciel tranquilli ogni più fiero aspetto;
Tu, ch' or infiammi il petto
Al nuouo Marte, che tra gl' Vnni impera;
Placa per lui questa bellezza altera.
Gau. Che fai? che pensi? a che ti lagni, o bella
Prigioniera felice,
Preda del vincitor trionfatrice?
Dimmi, si placa ancor l' irato core?
Conosci à qual onore
T' innalza amando il Regnator de gl' Vnni?
Deh sì, bella mia Dea,
Che lieto omai del tuo felice amore,
Io, non inuidio à Marte
L' amor di Citerea.
Viui lieta, mio Sol felice sposa
Meco verrai per i soggetti Regni:
Al tuo Scettro, al tuo Nome,
L' Rè più chiari, i Cavalier più degni
Piegheran riuerenti

Le sog-

Le soggiogate chiome.
Io, con l' irata destra
Fulminerò gl' Imperi:
Tù co' bei lumi alteri
Fevrai questo Core:
Io, guerriero di Marte, e tù d' Amore.
Ireo. L' asso, a che più micelo?
A che più mi riberbo, o regno, o vita?
Ah, che con la mia morte
Son pronto à darti, o mio bel Sole aita.
Signore: a queste piante.
A queste regie piante,
Ch' io di lagrime bagno,
Vengo à chieder pietà misero amante.
Non son, qual forse credi
Priuato Cavaliero: alto Signore,
Del gran Rè di Britannia il figlio vedi,
Funesto esempio d' infelice amore.
+ Arte di regio core
E solleuar gl' oppressi: à questi preghi,
A questi amari piante
Giustissima pietade, abi non si nieghi,
Questa regia Donzella
E dell' anima mia la miglior parte:
L' amai, seruij, la desiai Consorte:
Mà lasso, altro di pose
Di lei, di me, l' inesorabil Sorte.
Deh, se non men che forte
Sei generoso, inuitto Rè degl' Vnni,
Rendi a' miei lumi il Sole,
Rendi il mio core al petto,
Rendimi omai Colei,
Ch' è Vita, Anima, e Sol de' pensier miei.
Deh, se l' valore immiti,
Immita la magnanima pietade

Di

Di quel nobil Romano,
 Che la sì bella preda
 Libera rese all' Amatore Ispano.
 Questa nobil vittoria,
 Ch' otterrai di te stesso,
 Farà più chiara ogni passata gloria:
 E ammireranno Cavalieri, e Regi,
 Della tua destra, e del tuo core i pregi.
 Meravigliando il Mondo
 Dirà: Destino ingiurioso, e reo.
 In mano al Rè degl' Vnni,
 Died' Orsola, ed Ireo;
 Ma la nobil pietra del Rè degl' Vnni,
 Negando al proprio petto
 Illecito diletto,
 Orsola rese, e fè beato Ireo.
 Ma, se l'empio mio Fato
 Non permette, ch'io spero
 Da tè quel dono, onde viurei beato;
 Doppia in me le catene, accresci i lacci,
 Danna le regie membra
 Ad eterno seruaggio;
 Ma lascia, che sicura
 Alla natia Marina,
 Torni innocente Vergine Regina.
 Misero, e se t'aggrada,
 Che sia riscosso a prezzo
 Di sì vaga beltà l'alto tesoro;
 Vedi quanto il mio Regno
 Por lei può numerarti argento, ed oro;
 Vedi pur quanto sangue
 Ti pon dar le mie vene:
 Ed a sì caro prezzo
 Da libertade al mio bramato bene.
 Per lei, non poca parte

Ti da-

Ti darò del mio Regno,
 Per lei farò ch'a questi inuitti piedi
 Mandi tributo il mio famoso Padre;
 Il Padre mio, che forse
 Or per altro desio della vendetta
 Armati Legni a tua ruina affretta.
 Ma, s'obbliando esser Guerriero: e Rege,
 Eleggi sol di far, quanto dispone
 Il tirannico affetto,
 E non bella ragione;
 Deb pria, che tu mi tolga
 Questa del viuer miocagion gradita;
 Passa il ferro crudel per questo petto,
 Toglimi questa vita:
 Oimè senza morire,
 Io non posso soffrire,
 Io non posso soffrir, che d'altri sia
 Questa rara beltà se non è mia.
 Gau. O Marte, ò nudo Arciero,
 Potentissimi Numi, un del mio Core,
 L'altro del vasto Impero:
 Per voi, per voi mi veggio in un sol giorno
 Di real Prigioniero,
 E di bel volto amato
 Possessor fortunato.
 Sappi, ò tu negl'amori, e nelle guerre
 Temerario egualmente, ed infelice;
 Sappi, che solo lice
 All'Aquila real fìsarsi al Sole:
 Ogni men degno augello,
 Che ciò di far presume,
 Trabocca a' rai del troppo ardente lume.
 Questo Sol di bellezza
 Solo può sostenere il guardo mio:
 Cieca a tanta chiarezza

D R

Rimarrebbe la vista
 Del tuo folle desio:
 Quind'è, che quanto nega
 Al tuo sì basso merito
 D'ingiuriosa Stella il rio tenore;
 Concede al merito mio, Sorte, ed Amore.
 Usar teco pietade,
 Fora usar con me stesso
 Ingiusta crudeltade:
 Quant' il mio cor, più del tuo core intende
 Il merito di sì nobile bellezza,
 Più ne brama il possesso, e più l'apprezza.
 Quel tuo nobil Romano,
 Ch'adduci in chiaro esempio,
 Si pregi d'esser generoso, e pio:
 Io, pregerommi d'esser forte, ed empio,
 Pur ch'appaghi del core ogni desio.
 Nè per tesoro io vendo
 Il tesoro d'Amore:
 A compensar di sì gentil semblante
 L'indicibil valore,
 Non solo il Regno tuo, non è bastante,
 Ma l'Impero del mondo è prezzo indegno.
 Se tutto il tuo bel Regno,
 O l'Ocean Britannico m'aggrada,
 Dal tuo dono io non voglio
 Quel che posso ottener dalla mia spada.
 Or tù del regio soglio
 Perdi ogni speme: e a' piedi miei soggiaci:
 E questa, che mirare à te non lice,
 Io godrommi felice: or serui, e taci.
S. Ors. Togli Padre del Cielo,
 Ch'io senta più quest'essecrabil detti.
 Deb perche indugi tanto
 Dispietato furore

Ala-

Alacerarmi il seno,
 A saettarmi il core?
Coro. O Diua degl'Amori,
 O Citerea vezzosa,
 Dolce Stella amorosa,
 Ch'in Ciel tranquilli ogni più fiero aspetto:
 Tù ch'or infiammi il petto
 Al nuouo Marte, che tra gl'Vnni impera,
 Placa per lui questa bellezza altera.
Gau. Mouiam sacri Ministri,
 Mouiamo al fiume in riu:
 Iui all'Altar dell'amorosa Diua
 Celebreransi i miei
 Fortunati Imenei.
 Vieni bella Consorte,
 Vieni al mio soglio, e lascia
 Così noioso affanno.
S. Ors. Vengo fiero Tiranno,
 Vengo lieta alla morte.
 Irèo rimanti in pace:
 Più non vedrami in terra:
 Ma, se diuino zelo
 Spegnerà questa tua non degna face,
 Ancor più bella mi vedrai nel Cielo.
 Irèo, iui t'aspetto,
 Iui t'apresto il soglio,
 Oue tù meco assiso
 Vedrai quanto più belle
 Delle real corone,
 Son corone di Stelle in Paradiso.
 Venisti pur, venisti
 Hora delle mie pene?
 Nell'Occaso mortal tu pur t'apristi
 Alba d'eterno bene?
 Fide Compagne mie

D

Atten-

Attendete del Cielo in su le porte
 La vostra amata Duce,
 Che per sì care vie
 A voi si riconduce.
 O desiata morte,
 O Padre, ò Sposo, ò Dio,
 A te lieta ne vegno,
 A te lieta m'inuio:
 O Padre, ò Sposo, ò Dio.
 Cor. O Diua degl' Amori,
 O Citerea vezzosa,
 Dolce Stella amorosa,
 Ch' in Ciel tranquilli ogni più fiero aspetto:
 Tù ch' or' infiammi il petto
 Al nuouo Marte, che tra gl' Vnni impera,
 Placa per lui questa bellezza altera.

S C E N A III.

Ireo, Orebo. Coro di Christiani.

Toglietemi di vita
 Fierissimo dolore,
 Aspra pena infinita,
 Toglietemi di vita.
 Che più, che più ritardi
 Inconsolabil alma?
 Fuggi da questo core,
 Spira da questo petto
 Tormentato ricetto
 Delle furie d'amore.
 Barbaro il più crudele.

Bar.

Barbaro, il più spietato,
 Che del Rifeo gelato
 Abitasse giammai l'orribil selue,
 Torna à star tra le belue
 Della Scitia natia,
 E lascia, lascia à me l' Anima mia.
 E mio, è mio quel volto,
 Che tù crudel m'inuoli:
 Son miei quei vaghi Soli,
 Che tù crudel m'hai tolto:
 O cari lumi, o volto:
 Quant hò per voi sofferto?
 Quant' hò sparsi per voi pianti, e querele? +
 In premio or del mio merto,
 Da Tiranno crudele,
 Ogni spietata gioia, abi, m'è rapita.
 Toglietemi di vita
 Fierissimo dolore,
 Aspra pena infinita,
 + Toglietemi di vita.
 Oreb. Ah, ch' infinito è'l danno,
 Ed è ragion, che sia
 Infinito l'affanno.
 Ireo. Oue resto, oue sei
 Amatissima Donna?
 Luce degl'occhi miei
 Oue resto, oue sei?
 A qual termin' ob Dio,
 A qual termin' sei giunto
 Anima del cor mio? +
 Oimè, ch' in quest' arene,
 Tra scelerate spade,
 O perder ti conuiene
 In questo dì la vita:
 O perder l'onestade

D 3 PU

18 A T T O

Viè più di lei gradita .

Toglietemi di vita

Fierissimo dolore ,

Aspra pena infinita ,

Toglietemi di vita .

Coro. *O lagrimabil sorte :*

Così tolta ne sei

Desiata Regina ?

Ireo. *Deb se non è chi porte*

Alla bella mia patria il suon di queste

Dolorose parole ;

Ferma pietoso Sole

La soua il Regno mio , ferma le rote ,

Al real Genitore ,

A' Serui miei fa note

L'alte di lei miserie , e'l mio dolore .

Volate amiche prore ,

Volate à questo lido ,

Fate vendetta del Tiranno infido ,

Che mi toglie il mio core :

Volate amiche prore .

Che parlo ? abi non m'auueggio ,

Cb'indarno al caro Padre ,

Indarno alle mie squadre aita cbieggio

Troppo è lungi il mio Regno ,

Troppo sei tu vicina

Amata mia Regina

All'estrema partita .

Toglietemi di vita

Fierissimo dolore ,

Aspra pena infinita

Toglietemi di vita .

Coro. *Chi non piange Signore*

Al tuo duolo , al tuo pianto ,

Ben ba di sasso il core .

Ireo.

Q V A R T O . 19

Ireo. *Ditemi , ò miei fedeli ,*

Ditemi Amici voi , che far debb'io

In così fiera sorte ?

Il mio Core , il Ben mio

Vorrei torre alla Morte :

Ditemi Amici voi , che far debb'io

Contr'infinito stuolo

Giouin , priuo del Regno , inerme , e sole .

Ab , ch'io deuo là gire ,

Dou'è l'Anima mia vicina à morte ;

Ab , ch'io deuo morire :

Ma mora , mora prima

Il Barbaro villano ,

Mora l'empio Ladrone ,

Ch'ogni mio ben mi toglie :

Mia disarmata mano

Prendi l'armi dall'ira ,

Prendila dalle furie

Dell'acerbe mie doglie :

E contro quel fellone

Fatti spada animata , ò viuo telo ,

O fulmine del Cielo :

Và disperato amante ,

Và tra l'iniqua Setta ,

Và del crudo Tiranno à far vendetta ,

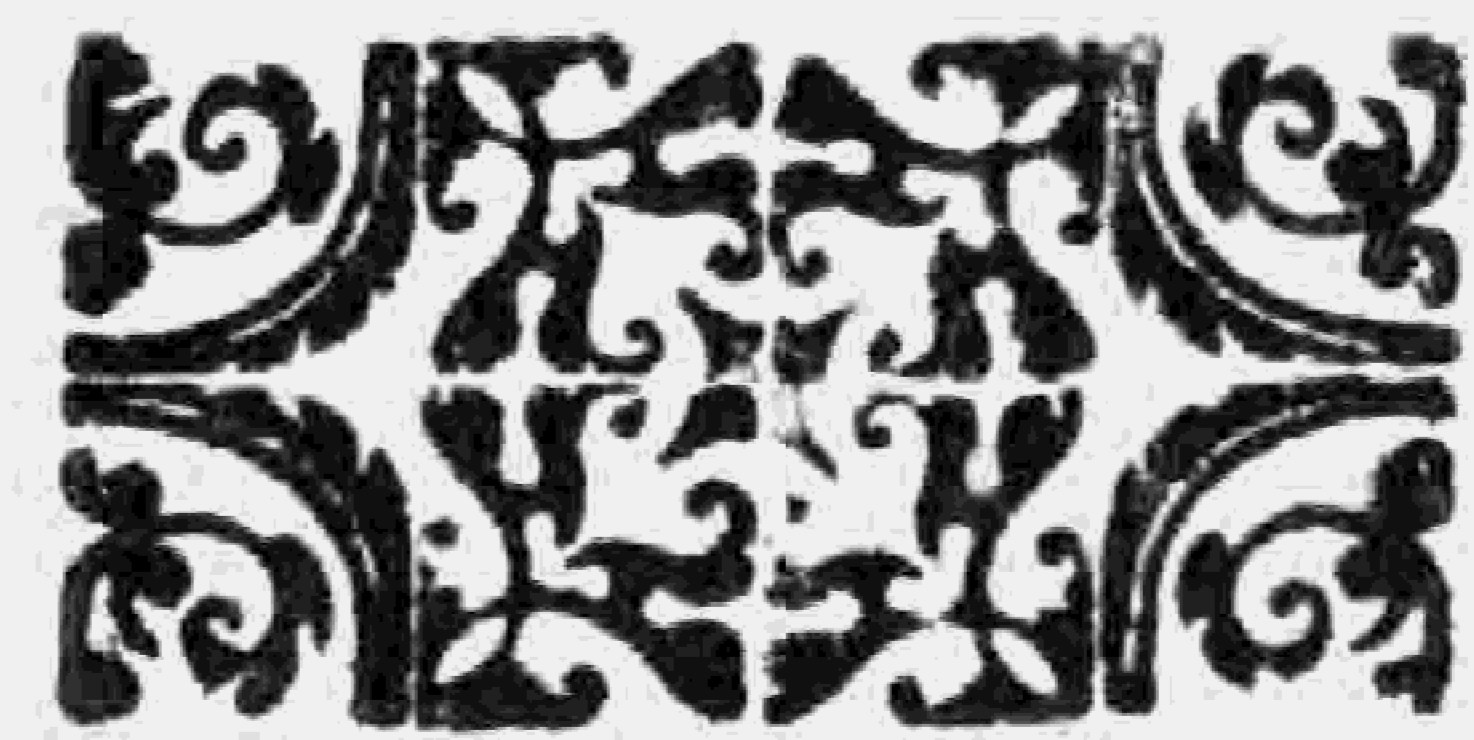
Poi lieto mori alla tua vita innante .

Coro. *Segui fedele Orèbo*

Il tuo caro Signore :

Noi qui restando intanto

L'onde del Reno accrescerem col pianto .



D 4

CORO

C O R O.

A Rresta, arresta il piè:
 Doue ne corri, ò misero?
 Ab non sperar mercè.
 Se la tua Donna uccifero,
 Uccideranno te:
 Arresta, arresta il piè.
 Ab, non sperar pietà
 Dal Mostro crudelissimo,
 Ch'in sè pietà non hà.
 Giouine infelicissimo,
 Qual fin tua vita haurà?
 Ab non sperar pietà.

O Quali in quell'arena
 Spettacoli daranno,
 Quinci l'Vnno Tiranno,
 Quindi l'Eroe, che la bell' Anglia affrena,
 Quindi ogn'or più costante
 La diletta di Dio pudica Amante?
 Ogn'aspra Tigre Ircana,
 Ogni serpe, ogni fiera
 Della Stigia riuiera,
 Vincerà Gauno con la rabbia insana:
 E sien di lui più giusti
 Diomedi, Scironi, Atrèi, Procusti.
 Delle fiamme d'Orfeo
 Il celebrato grido,
 E l'alt' amor d'Abido
 Farà tacèr l'innamorato Ireo,
 Per sì bel volto, poco
 Parragli entrar nell'onde, entrar, nel foco.
 Dall'altra parte accesa
 D'invincibile zelo,

E da' Campion del Cielo
 Verginella purissima difesa,
 In mezzo al popol'empio
 Fia d'alta Pudicizia eterno esempio.
 Ma d'ambidue la Palma
 Ottenga la gentile,
 Che tema, ed amor vile
 Da se sbandito, in Dio beata hà l'alma:
 Ella il Tiranno affrene,
 E'l suo troppo Amatore à Dio rimene.
 Santa, diuina Face,
 Che la bell'alma accendi,
 Or tù dal Ciel discendi
 In Giouin tropp'amante, e troppo audace:
 Tù col tuo foco spegni
 Face di Paradiso, ardor men degni.
 Oggi, a diuino affetto
 Ceda desire umano:
 E se spietata mano
 Deu' al regio Garzon passare il petto,
 Non per mortal desio,
 Ma cada per l'onor douuto à Dio.
 Deb, se Coppia si be'la
 Non fia quaggiù consorte;
 Per generosa morte
 Risplenda sù nel Ciel gemina Stella:
 E in quei beati campi
 Di puro foco al Sol di gloria auuampi.
 Dall'orgogliose labbia
 Minacci pur tormenti:
 Contro i petti innocenti
 Sfoghi il crudel l'infuriata rabbia:
 Di Cristo amante core
 Sprezza ogni morte, e vince all'or che more.
 Fine dell'Atto Quarto.





IL RE DE GL' VNNI FVLMINATO
E ROVINASI' IL TEMP O DI MART ATTO V.

Alfonso Parigi I



ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Generale de' Romani, Tribuno, Coro di
Soldati Romani.



*Della bella Italia, o del gran
Tebro
Inuitti figli: al valor nostro
è poco
Difeso auer quel loro,
Contro furor d'innumerabil
Campo:
Da più degna vittoria.*

*Attendete Guerrier più degna gloria.
Poscia che da barbarica ferezza
Sospinto il fier tiranno,
Fè profondi torrenti
Correr del femminil sangue Britanno;
Acceso all'ammirabile bellezza
Della Regina loro,
Cerca sol come potrà
Quel magnanimo cor riuolto à Dio,
Volger al proprio suo folle desio.*

84 A T T O

Quindi in riva del Reno,
 Ad empì sacrifici,
 E à vani amori intento
 Ebro vaneggia, e'l guerreggiar non cura:
 Io, dalle chiuse mura
 Nell'aperte campagne ora vi guido,
 Acciò soua quel lido
 Tutta per le man vostre oppressa reste
 L'abbominata Peste,
 Ch'ingombra di Germania i nobil Regni:
 Romani, or di voi degni
 Veggiansi i fatti: onde l'auuersa gente
 Dall'armi vostre doma,
 Con suo gran danno impari
 A riuere il sacro Imperio, e Roma.

Trib. Alla natia Palude,
 O vinto tornerassi il Rè superbo,
 O sotto giogo acerbo
 Incatenato al trionfal tuo soglio,
 Fia spettacol' altero al Campidoglio.

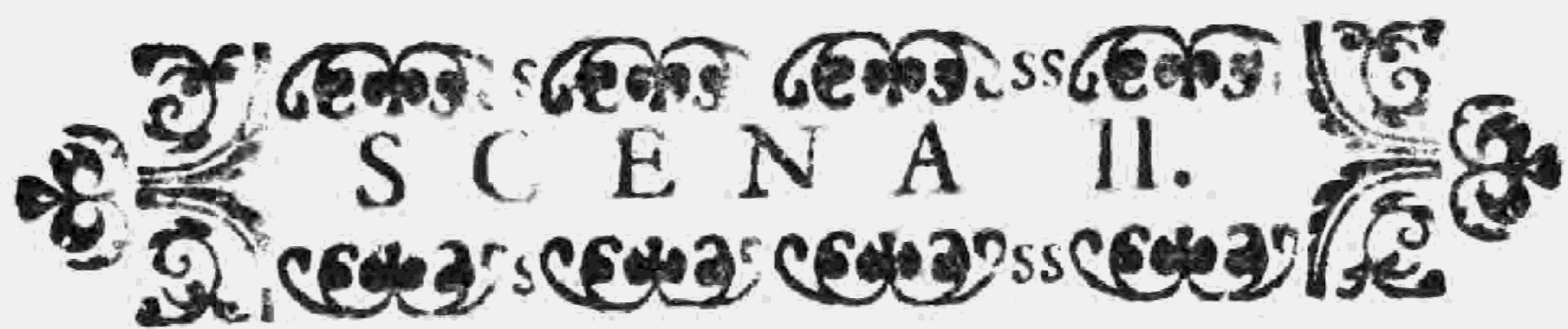
Gen. Spieghisi dunque in alto
 La sacrosanta Croce, e'l regio Augello:
 Dien di battaglia il segno
 Ardite trombe in bellicosi carmi:
 Guerrieri all'armi, all'armi.

Coro. All'armi, all'armi.



SCE-

QVINTO. 85



Cordula. Coro di Christiani.

D Oue corro infelice?
 In qual antro micelo
 A gl'occhi de' Mortali, al Sole, al Cielo?
 Qual cerco inabitata aspra pendice?
 Ah, che douunque io mouo il mesto piede,
 La tradita Regina, e Dio mi vede.
 Così Cordula vile,
 Così lasci l'Insegna
 Di tua schiera gentile?
 O troppo, troppo indegna
 Alla Donna real d'esser compagna,
 Dal suo beato Coro
 Qual sì basso timore, ah, ti scompagna?
Coro. Donzella, il passo arresta:
 Qui vedi amica gente
 Non meno afflitta, e mesta:
 Dinne, per qual tua sorte
 Ti sottraesti al micidial furore?
Cord. Per viltà, per timore.
 Non fui degna di morte:
 Ma, lassa, or c'hò veduta
 In quel fiero terreno,
 La diletta Regina
 Da spietata saetta aperta il seno,
 Più non temo il morire, anzi lo bramo,
 E morte, morte ad alte grida io chiamo.

Coro. O spietata ferocia:

H. Fin

*Il Fior delle Regine ,
Il Sol della bellezza ,
La Fenice d'Europa ebbe tal fine ?*

*Cord. Amici, ah non piangete
L'estrema sua magnanima partita :
Più tosto vi dolete ,
Che fra tanta viltade io resti in vita .*

*Coro. Fù diuino volere ,
Che sola tu non rimanessi estinta ,
Per far' à noi palese ,
Quanto soffrì tra dispietata gente ,
Per la fè del suo Dio donna innocente .*

*Cord. Il generoso ardire ,
L'invincibil costanza , e la sua fede ,
Son contenta narrarui , e poi morire .*

*Coro. Vedi come ciascuno
Con lagrimose ciglia à tè lo chiede .*

*Cord. In solitaria parte
Stauami ascosa , e'l vergognoso scampo
Semiuiua attendea ;
Quando mirai di nuouo il fiero Campo
Tornar con alti gridi
D'una folle letizia , a gl'empilidi .
Venìa la mia Regina
Tra l'orgogliosa gente ,
Sì nel volto ridente ,
Che ben esser pareua à Dio vicinas
Nulla l'anima bella
Moue an lusinghe , ò preghi ,
O di certo morir fiera nouella .*

*Coro. O come , o come è vero ,
Che chi ben ama Dio di nulla teme .*

*Cord. Giurto il fiero Tiranno oue si scorge
Eretto à sozza Dea profano Altare :
Iui , qual'è costume*

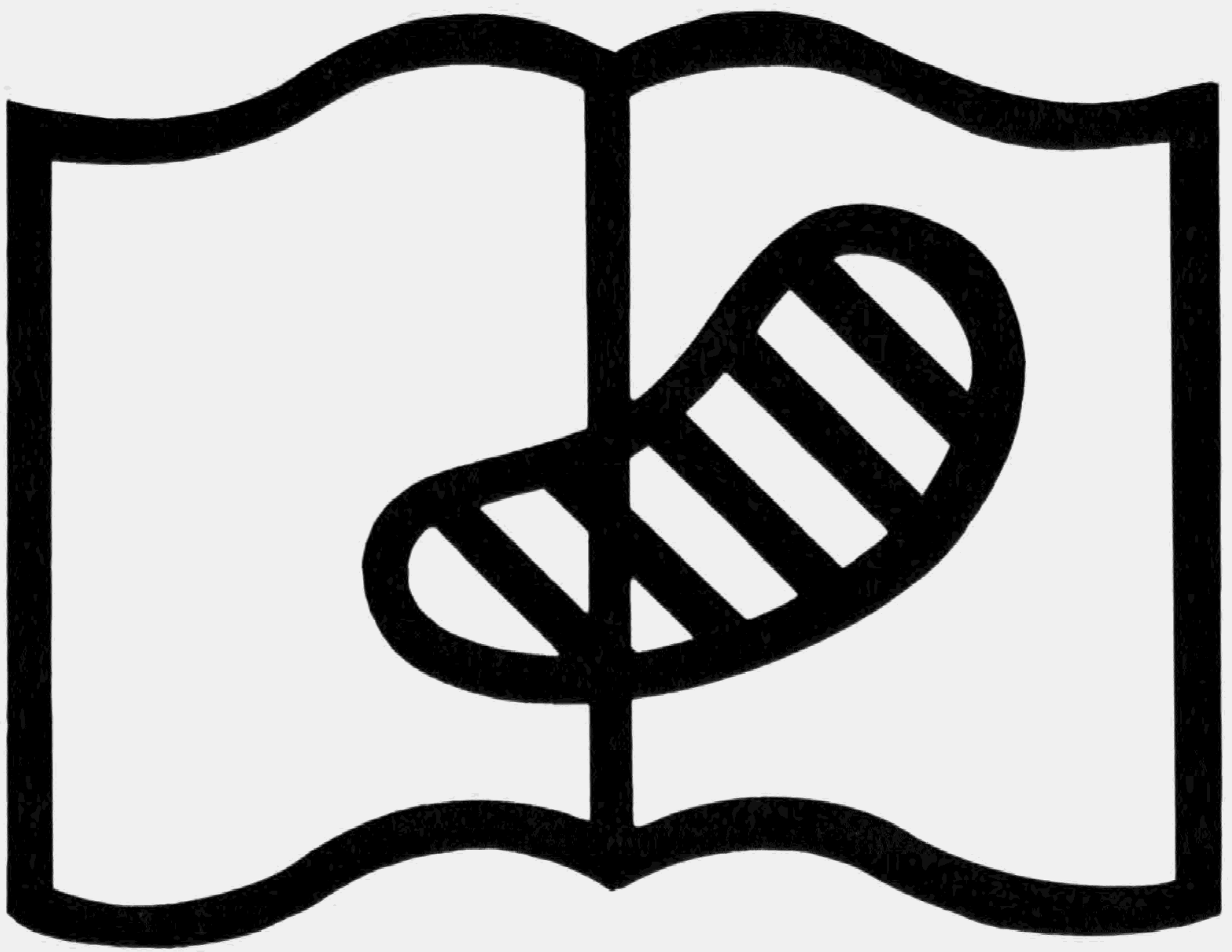
Della

*Della barbara Scitia ,
Ebro guidò carole
Al simulacro dell'infame Nume ,
E profane cantò folli parole .
Finito il sacrificio , e l'empia danza
Baldanzoso si mosse , oue riuolto
Al Cielo , il core , e'l volto
La Vergine real languiuua in Dio :
Al Tartareo desio
Sciolse poi tanto il freno ,
Ch' à quel pudico seno
Corse per auuentar l'impure braccia :
Parue ch' allor dalla diuina faccia
Saettasse per lei sdegnato il Cielo
Folgor di riuerenza , e di timore :
Dal Celeste splendore
Atterrito quell'empio
Si trasse addietro , e in lei lo sguardo affisse ,
Che tutta ardendo in volto
Di nobil'ira in guisa tal gli disse .
Stanne da me lontano
Barbaro scelerato ,
E non osar la temeraria mano
Stender in questo corpo à Dio sacratio .
Serua son io di Cristo , e sua Consorte :
Ti basti à darmi morte ,
A mandarmi contenta al mio bel Coro ,
Ch' i falsi Dei disprezzo , e Cristo adoro .*

*Coro. Generoso ardimerto , e di te degno
Purissima Donzella ,
Fatta Regina omai d'eterno Regno .*

*Cord. A' magnanimi detti
L'orgoglioso Tiranno accolse in seno
Tutta l'ira d'Auerno ,
E delle Furie la spietata rabbia :*

Coro



Originale Illeggibile

Confidò l'orrida labbia ,
 Spirò da' fieri lumi atro veleno
 In sembiante feroce.
 Curuando poscia l'arco ,
 Parue il Cielo atterrir con l'empia voce.
 Or va , femmina vile , or va , le disse ,
 L'amor nostro disprezza ,
 Oltraggia i nostri Numi , e Cristo adora .
 Amici , udissi allora
 Sonar l'orribil arco ,
 E per l'aria volar l'acuto strale ,
 Che su le rapid' ale
 Giunto al candido seno , iui s'immerse ,
 E' puro core aperse .

Coro. Crudeltade infinita :

O mansueta agnella ,
 Quando cadde già mai
 Vittima al Rè del Ciel così gradita .

Cord. Cade la Verginella

Sour' il suol genuflessa :
 Sparge il pudico sangue ,
 E come rosa langue ,
 Da tropp' ardore , ò troppa pioggia oppressa .
 Fur delle caste labbra
 Il nome di Giesù gl'estremi accenti :
 I bei lumi ridenti ,
 Si chiuser poscia : e dal beato velo
 Volò la nobil Alma
 Di mortal guerra à trionfar nel Cielo .

Coro. Felice lei , che seppe

Cangiar lo Scettro in sempiterna Palma .

Cord. Abi , che mi par vedere ,

Che dall' Eterea soglia
 Di me cercando , il diuin guardo giri ;
 E se doler si puote , ora si doglia ,

Chè

Che mè nel suo trionfo ella non miri ,
 O Regina , ò Signora
 Attendi , attendi ancora
 La tua Cordula amata ,
 Riserba ancora à me la Palma mia :
 Per l'istessa tua via
 Già ti seguo veloce ,
 Già volo pronta alle Celesti porte .
 Alla morte , alla morte .

Coro. Alle perfide squadre ella se'n riede :
 O generosa emenda , ò quanto puote
 In un'alma pentita ardor di fede .



Orebo . Coro di Cristiani .

Compagni udite , e date lodi à Dio :
 Mentre ch' inerme , e solo
 Il vostro , e mio Signore ,
 Animato dall'ira ,
 E trafitto dal duolo ,
 Là se ne giua , oue credeua innante
 Al superbo Tiranno
 Viua trouar la gloriosa Duce ;
 Ecco , ch' in un'istante
 L'Alma di lei beata ,
 Allor disciolta dal mortal suo velo ,
 Vibrando lampi d'infinita luce
 Gli risulfe dal Cielo :
 E con amabil volto ,
 E ~~l'Alma di lei beata~~ ~~in~~ ~~il~~ ~~paradiso ,~~

Tutti il cor gl'ingombrò di santo Zelo.
 Egli, venuto degno
 Di mirar l'ineffabile beltade
 Fatta beata nell'eterna gioia;
 Ogn' affetto mortale hà preso a sdegno:
 Arde solo del Cielo,
 E brama sol potere
 Per la gloria di Dio,
 Cader trafitto in mezzo all'empie schiere.
 Mà vedete!, ch' appunto
 Egli di qua se'n viene,
 Forse per dar a voi l'ultimo addio.



Ireo, Orebo. Coro di Cristiani.

E Morta la mia vita:
 Anzi è luce nouella
 Al più bel Ciel salita.
 Pur or la rimirai
 Tra le vaghe carole
 Di Giouinetti alati,
 Viè più bella del Sole
 Ascender gl'immortal seggi beati.
 Udì pur ora il suono
 Di sua dolce fauella
 Biasmar dal Cielo i miei terreni amori,
 Ed infonderm' al cor celesti ardori.
 Degno solo di Dio
 Eri, ò beato volto.
 E troppot' offes'io,

Pura

Pura celeste Stella,
 Ne' miei bassi pensieri in terra inuolto.
 Perdona Anima bella
 Se troppo amai la tua caduca spoglia:
 Perdona a' folli detti,
 Che sciolse il cor per disperata doglia:
 Or di più bel desio
 Auuampando nell'alma,
 Nella celeste tua cangiata forma
 Adoro solo il tuo Fattore, e mio.
 Sì, che seguir' io voglio
 Quell'istesse bell'orme,
 Che tu pur or segnasti:
 Sì, che nel diuin soglio
 Vo' portar quella Palma,
 Che tu pur or portasti:
 O cara: ò beat' Alma
 Se non sdegnasti in vita
 Consolarmi talor di tue parole,
 Or dall'eterno Sole
 Mandami un raggio di celeste aita,
 Onde da questa notte à te me'n vole.
 O cara, ò beat' Alma
 Ecco com'io conforme al tuo volere
 Il santo nome à confessar di Cristo
 Vò trà l'inique schiere.
 Passi à me questo core
 Quella man dispietata,
 Che ti trafisse il seno:
 Beato venir meno,
 Dolce sorte beata,
 S'auerrà, che per merto
 Del tuo pudico sangue,
 Gradisca il Rè del Cielo il morir mio.
 O Padre, ò Regno addio:

Addio

Addio fedeli Amici:

Non fia di voi chi vieti

Al suo caro Signore opra sì pia;

Che'l vietarmi il morire

Con ingiusta pietade,

Sarebbe tormi un immortal gioire.

Voi, (se mai libertade

Da squadre aurete di pietà rubelle)

Là nel paternolido,

Dite al mio Genitor, che più bel Regno

M'hàn donato le Stelle,

E ch'in soglio di gloria iui m'assido.

Io, quì vi lascio Amici,

E seguo, oue mi chiama, ardente zelo:

Viuite voi felici,

Nè piangete per me, ch'io volo al Cielo.

Coro. Doue ne lasci soli,

O nostra amata Guida?

Chi senza te n'aita; e chi n'assida?

Mà se voce di Dio

E quella, che ti chiama,

Segui Signor tua brama,

Ch'io non sò ritardare ardor sì pio:

Addio Signor, dolce Signore addio.

Oreb. Oimè, ch'il fier Tiranno, il crudo mostro

Nuda tenendo in man la fiera spada

Sen vien da questa parte:

Oimè, ch'appunto incontra il Signor nostro:

Abi con quanto furore

Verso di lui si moue?

Coro. Vedete come le ginocchia à terra

Posto il real Garzone,

Con magnanima voce

Si palesa di Cristo,

Esser vero seguace.

Oreb.

Oreb. Oh Dio, di quanta rabbia

Freme quel crudo all'odiato nome?

Ab, che soura gli corre:

Ab, che per l'auree chiome

Prende il bel Giouinetto,

E la spada crudel gli passa al petto.

Coro. Questo nouello scempio

Ancor sopporti, ò Terra,

E non tranghiotti l'empio?

Oreb. O spettacolo atroce;

Vedete come calca

Quella rabbiosa Fiera il regio volto:

Eccolo à noi riuolto:

Compagni, armiam di fede,

Armiam di fede il seno:

Incontriamo ogni sorte

Di tormento, e di morte,

Che viue eterno chi per Dio vien meno.



Gauno, Orebo, Coro di Cristiani.

Così vada qualunque

Segue di Cristo il detestato nome:

Vada come quel folle,

Che giace là dal ferro mio trafitto:

Mà doue, ò Gauno inuitto,

Doue son le tue tante armate genti?

Dou' il Campo infinito, onde pur ora

Minacciaui le Stelle, e gl'Elementi?

Ab, che mentre tu feri

Femmi-

Femmina vile, ed huomo inerme, e solo,
 L'orgoglioso Nemico, i tuoi guerrieri,
 T'ancide a stuolo, a stuolo.
 Trionfa Nazzareno, hai vinto, hai vinto:
 Soura quel lido estinto
 Tutto giace il mio Campo:
 Et io che volger feci
 A tutt' Europa il tergo;
 Io con indegna fuga
 Da' feroci Romani appena scampo.
 Ah, che serpi, che furie al cor mi sento?
 Qual fiamma mi circonda?
 Chi mi sgrida dal Ciel, chi mi flagella?
 Sei tu cruda Donzella:
 Orsola certo sei,
 Che lo stral chet'ancise.
 Mostri di fulminare a gl'occhi miei.
 Or contr' a mè discendi,
 Venga meco a battaglia
 Il tuo Cristo, il tuo Dio;
 E vegga chi più vaglia,
 L'odiata sua Croce, o'l ferro mio.

Qui per l'orrenda bestemmia cade un fulmine
 sopra il Rè, e la terra l'inghiotte, cade anco-
 ra fulminato il Tempio di Marte, e l'idolo
 va in pezzi.

Oreb. **O** Diuina vendetta:
 Scesa su l'empia fronte
 Giustissima saetta,
 Di natura, e del Ciel vendicò l'onte.
 Dou'è l'iniquo Corpo? ah che la Terra,
 A quel fiero rimbombo il grembo aperto
 L'ha trangiottito entro gl'orrendi abissi.
 Purgasti

Purgasti pur' il Sole
 D'oggetto tanto immondo:
 Sgrauasti pur la terra
 Di sì noioso affanno,
 Scelerato Tiranno,
 Peste della Natura, odio del Mondo.
 Va nella Regia eletta
 A' tuoi misfatti atroci:
 Va da Dio maledetta
 Nel più profondo Centro Anima infida:
 Lui durino tanto
 I douuti tormenti, e le tue strida,
 Quanto d'Orsola in Ciel la gioia, e'l canto.

S C E N A VI.

Centurione Romano, Orebo, Coro di
 Cristiani.

Libertà, libertà, misere genti:
 Ha vinto il Roman Duce,
 Son gl'Vnni in tutto spenti,
 Libertà, libertà misere genti:
 Sentite il Latin Campo
 Pien di preda, e di gloria
 Di lietissimo suon ferir le stelle:
 Io, dell'alta Vittoria
 In Colonia men volo a dar nouelle.
 Coro. Verrà, verrà quel giorno
 Cari paterni tetti,
 Che noi liete facciamo a voi ritorno?
 Quando vi mireremo amati porti?

Quando

Quando vi stringerem figli, e consorti.

Oreb. *Eccole squadre amiche:*

Altri dietro si trae le vinte insegne,

Altri porta in trionfo elmi, e loriche.

Vedete il nobil Duce

Ornato il crin di meritato Alloro,

Altero fiammeggiar tra l'ostro, e l'oro.

Coro. *Ecco dall'altra parte:*

E d'oliuo, e di fior cinti la fronte

Incontro a' vincitori

Da Colonia venire allegri Cori,

Erisonar vittoria illido, e'l monte.



Coro di Soldati Romani, Coro di Nobili di
Colonia, Generale de' Romani.

V *Viua il Tebro, Italia viua:
Del mio Duce il chiaro nome
Voli omai di Riuu in riuu.
Cinga la Pace il crin di lieta oliua.*

C. di **P** *langa Meèti
Col. D'ogni suo figlio
I lidi voti:*

Tutto vermiglio

Al mare in seno

Trascorra il Reno.

C. di R. *Su figli spenti
Suellan la chioma
Madri dolenti:*

Festeggi

Festeggi Roma,

El Tebro suone

Palme, e Corone.

Gen. *Fortissimi Guerrier, s'in quella riuu*

Da così poche squadre

Esercito infinito oggi cadeo,

Vostre pietade ascriua

Alle Sante Donzelle

Là per Cristo trafitte,

Ogni nostra vittoria, ogni trofeo.

Io stesso, io stesso vidi

Sù ne' campi immortali

Schierate le castissime Guerriere,

Dalle gole innocenti

Trarsi gl'acuti strali,

E quelli riuersar sù l'empie genti.

Questo che'l crin mi cinge altero Alloro.

Io da te riconosco

Bella Duce immortal del casto Coro.

Grato a tanta mercè, dell'alte spoglie

Da' miei forti Romani al popol'empio

Ritolte in nobil guerra,

A te giuro sacrar sublime Tempio,

E'l tuo nome adorar prostrato a terra.

C. de R. *Viua il Tebro, Italia viua:*

Del mio Duce il chiaro nome

Voli, omai di riuu in riuu.

C.col. *Cinga la Pace il crin di lieta oliua,*

Gen. *Ite, voi ch'in Colonia albergo auete*

Popoli liberati:

Ite, e sia vostra cura

Ornare i patrij Tempi

Degli sparsi Cadaueri beati.

Riposi il mortal vostro

Sacrosante Donzelle in quelle mura:

E

lab

*Lui, tra gl'odorati Arabi fumi,
E tra diuine lodi,
Ardan' a' vostri Altari eterne faci,
E siate contr' a' Barbari rapaci
Dell' Imperio Roman fide Custodi.*

*C. di R. Viua il Tebro, Italia viua:
Del mio Duce il chiaro nome
Voli omai di riuu, in riuu,
C. di C. Cinga la Pace il crin di lieta oliua.*

Qui per applauso della vittoria fù ballato da nobilissimi Cauallieri della Corte di Toscana, rappresentando parte di loro, Soldati Romani, e parte, Nobili di Colonia. Cangiossi dipoi la Scena in vn bellissimo Paradiso, doue in mezzo alle sue Sante Vergini, & tra i Cori di SS. Martiri fù vista trionfar S. Orsola.

Trionfo di S. Orsola in Cielo, Coro di Santi Martiri, Santa Orsola.

Vieni alle piagge immortalmente belle,
O Sol di castitade
Intorno cinto di pudiche Stelle.
Questi soauì canti
Spiegan i pregi della tua vittoria:
Alla più alta gloria
Vieni, o bramata da gl'eterni Amanti,
E nel

*E nel diuino Amore
Appaga il guardo, e fa beato il core.*
S. Ors. O bei Campi delle Stelle
Ingemmati di Zaffiro,
A voi vengo, e tra voi spiro
Luminose Anime belle.
Deb quai festeggiano
Schiere diuine?
Deb quai lampeggiano
Raggi al mio crine?
Coro. Vieni alle piagge immortalmente belle,
O Sol di Castitade
Intorno cinto di pudiche Stelle.
S. Ors. Sommo Bene, eterno Dio,
In qual gloria ora mi veggio?
Pur ti godo, e ti vagheggio
Dolce fin del mio desio.
Deb qual circondami
Beato lume?
Deb qual inondami
Di gioia fiume?
Coro. Vieni, o bramata da gl'eterni Amanti,
E nel Diuino Amore
Appaga il guardo, e fa beato il core.
S. Ors. Qual tù sei senz' alcun velo
Puro Sol di Paradiso
Ti contemplo, e in te m' affiso
Alma Luce, Amor del Cielo.
Deb sempre accendimi
Mio diuo Amore?
Deb sempre splendimi
Sol del mio core.
Coro. Vieni alle piagge immortalmente belle,
O Sol di castitade
Intorno cinto di pudiche Stelle.

E S. Ors

100 A T T O

*S. Orf. Piaghe mie, beate piaghe,
Pegni eterni di mia fede,
Qual si porge a voi mercede
Piaghe mie del Sol più vaghe?
O morte amabile,
O mio cordoglio,
Per voi mirabile
Nel Cielo hò foglio.*

*Coro. Vieni, bramata da gl'eterni Amanti,
E nel diuino Amore
Appaga il guardo, e fà beato il core.*

IL FINE.

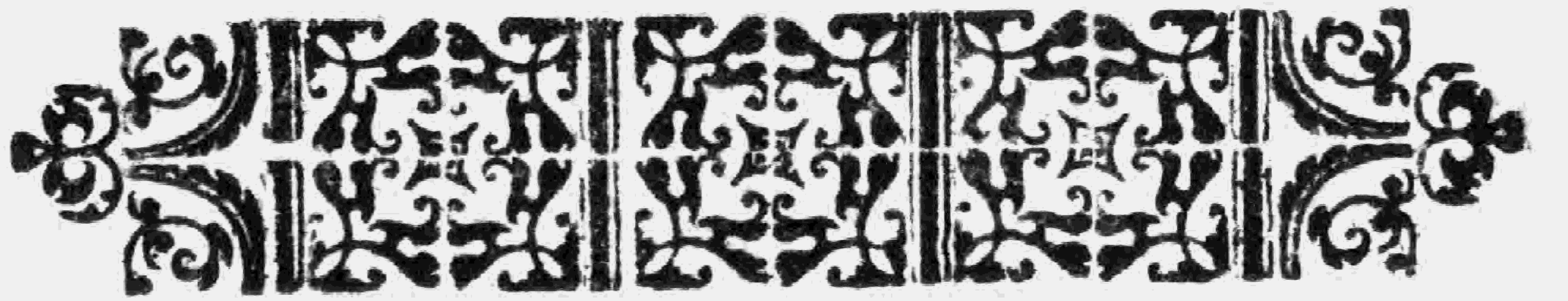


10250 7 20 10/10
W. H. M. H.
1717



TRIONFO DI S.ORSOLA IN CIELO E BALLO
DI ROMANI VINCITORI
FINE VI

Alfonso Parigi .I.

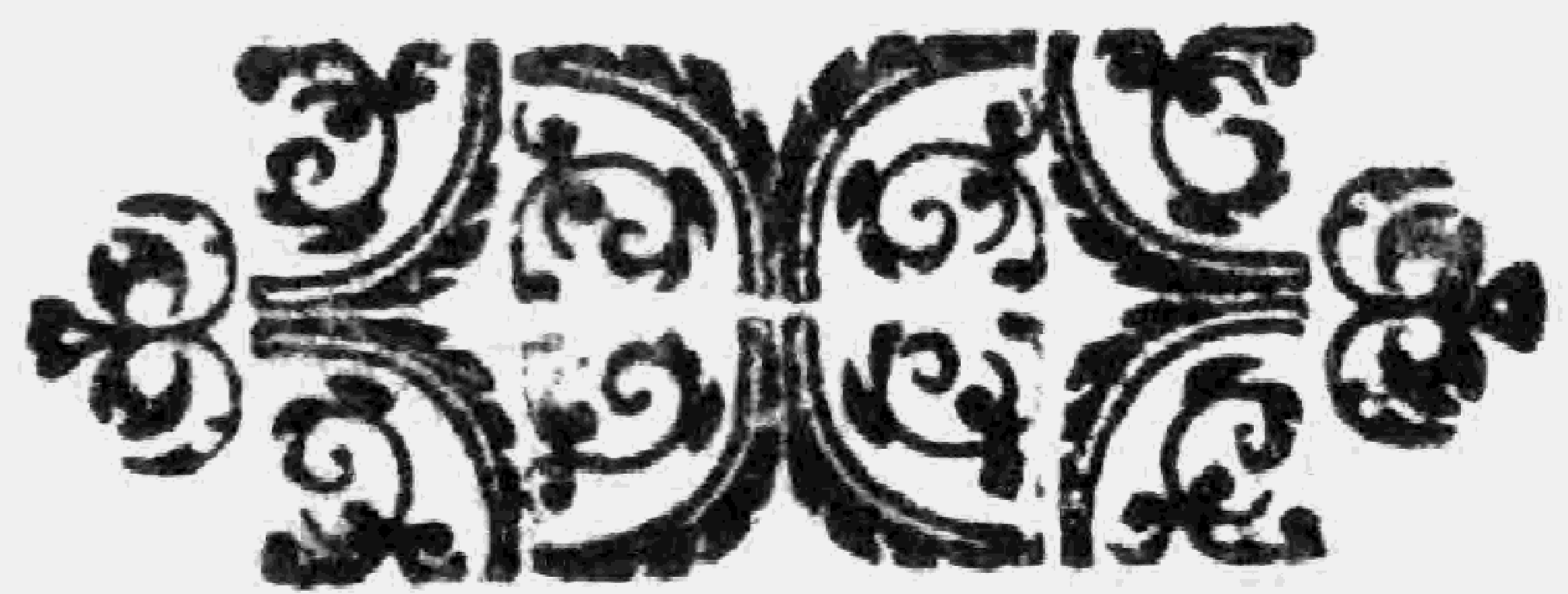


D' Aureo Coturno , e di superbo manto
 Tutta pomposa la Tragedia Argiua ,
 Quando in onor della Britannia Diua
 Vdì sù regia Scena il nuouo canto ;

All' alta gioia , e all' amabil pianto ,
 Ch' allor tutta inondò la Tosca riuua ,
 Vinta dallo stupore , onde gioiua
 Cedi , disse , a Toscana , o Grecia il vanto' .

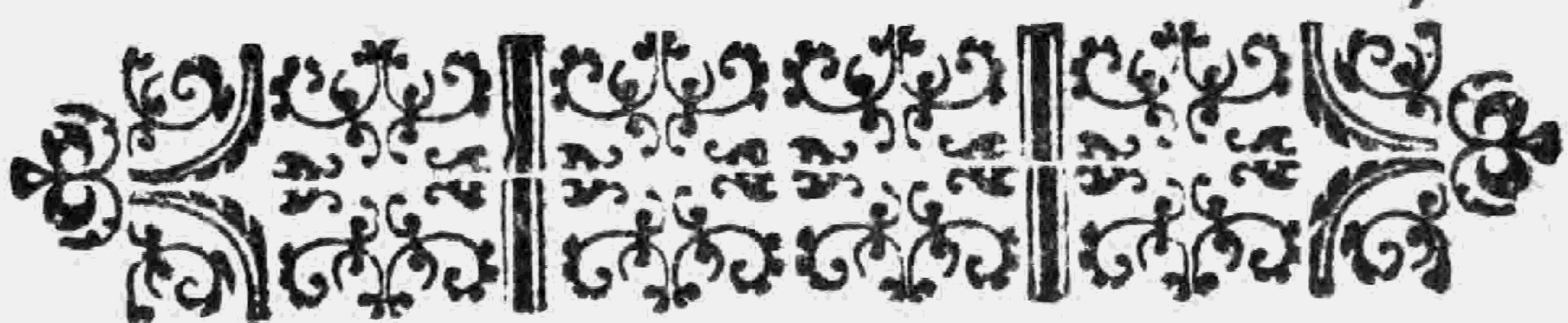
Mendace Febo , a che cercar onori
 Per calcati sentieri in Elicona ,
 Se'l campo delle Stelle hà sì bei fiori ?

Or tù , pregi del Cielo a Dio risuona ,
 E disdegnando al crin gl' vsati Allori
 Prendi da' Toschi Rè nuoua corona .





FIORI DEL CALVARIO
SONETTI
Del S. Andrea Saluadori
Nella Santiss. Passione
di Nostro Sig:
Dedicati alla Principessa
M. MADDALENA
DI TOSCANA.



All' Eccellentissima

SIG. PRINCIPESSA
MARIA MADDALENA
DI TOSCANA.

Signora, e Patrona Colendissima.

Sono i Fiori, proprij or-
namenti delle Donzel-
le, & à quelle oltre mo-
do son cari; forse per-
che, essendo questi nouel-
li parti di Primavera, hanno con la
bellezza, e giouentù loro non poca con-
formità, perciò presentando io Fiori à
V. Eccellenza, credo, Signora Princi-
pessa, che non le parrà disdiceuole il do-
no, anzi, quanto è à lei proporzionato,
tanto, per auventura le sarà gradito;

E S lole

Io le presento Fiori, non colti negl'uma-
ni Giardini, che tosto languiscono, mà
Fiori colti negl'Orti del Caluario, che
nell'Anime Fedeli, durano con eterna
fraganza; Questi sono stati tratti
dal terreno, e fatti aprire alla Luce da
i benignissimi Raggi di Madama Se-
reniss. Madre di V. Eccellenza, Ella è
stata la virtù motrice, ella l'effettrice
cagione di questi parti; Se odore di cri-
stiana pietà, ò vaghezza di color poe-
tico, puote in essi dilettere, dalla grazia
di quel Sereniss. Sole d' Eroica virtù, ri-
conoscono tutto quello, che gli può far
grati al Cielo, e riguardevoli in Parna-
so. Se non dotte, almeno pietose Muse,
gli portano in dono à V. Eccellenza, &
in essi, come appunto in quel merau-
iglioso Fiore dell' Indie, tutti le additano
i Diuini Misteri della Salutifera Pas-
sione, Ella dalle lor Mani benignamen-
te gli riceua, ne faccia per meglio pia-
cere à Dio, ghirlanda al suo Cuore, e da
i Fiori del Caluario, attenda dolcissimi
frut-

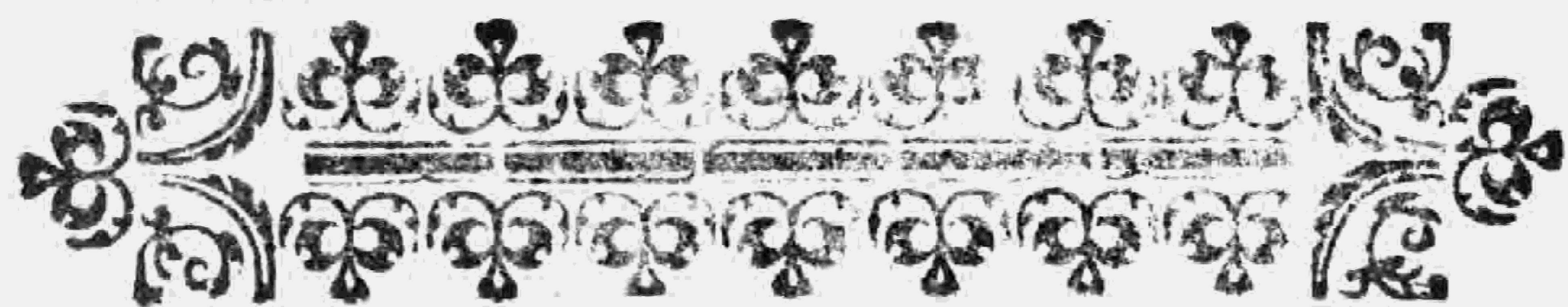
frutti di Paradiso. Nostro Signore la
consoli ogn'ora più con le sue grazie, &
io le fò vnilissima riuerenza.

Di Firenze li 20. di Dicembre. 1623.

Di Vostra Eccellenza.

Vniliss. e deuotiss. Seruitore

Andrea Saluadori.



PREFAZIONE

A L L' O P E R A .



Allor, che l'Onda lusinghiera, e l'Ora,
 Nel bel mese de' fior vié più gioia,
 Là di Fenicia al nobil mare in riuva
 Venia regia Fanciulla, in sù l'Aurora.

Doùe Flora vedea vezzoso nembo
 Diffonder de gl'onor di Primavera,
 Con le Compagne giouinette in schiera
 Moueua lieta ad ingeminarne il grembo.

Or mammolette, or pallide viole
 Sceglia per l'aureo crin nel bel terreno,
 Or d'alme rose imporporando il seno
 Vinceua l'Alba, ed oscuraua il Sole.

E fama allor, che del bel volto acceso
 Cangiasse Gioùe l'immortal semblante,
 E di Donna mortal, celeste Amante;
 Solcasse il Greco Mar col dolce peso.

Così finge Permesso, e così Clio
 Dal suo mendace Monte à noi fauella:
 Ma ben è ver, che tu real Donzella
 Cerchi altra riuva, ed innamorì Dio.

Nel

Nel diletto Caluario, Aura Celeste
 Nutre FIORI di gioia, e di dolore,
 E Primavera di pietoso Amore
 Di rugiade di pianto ogn'or gli veste.

Cinque Ruscelli in preziosa vena
 Scendon rigando il Sacrosanto Suolo,
 Danno Rose d'amor, Spine di duolo,
 E l'ombra della Croce il Cor serena.

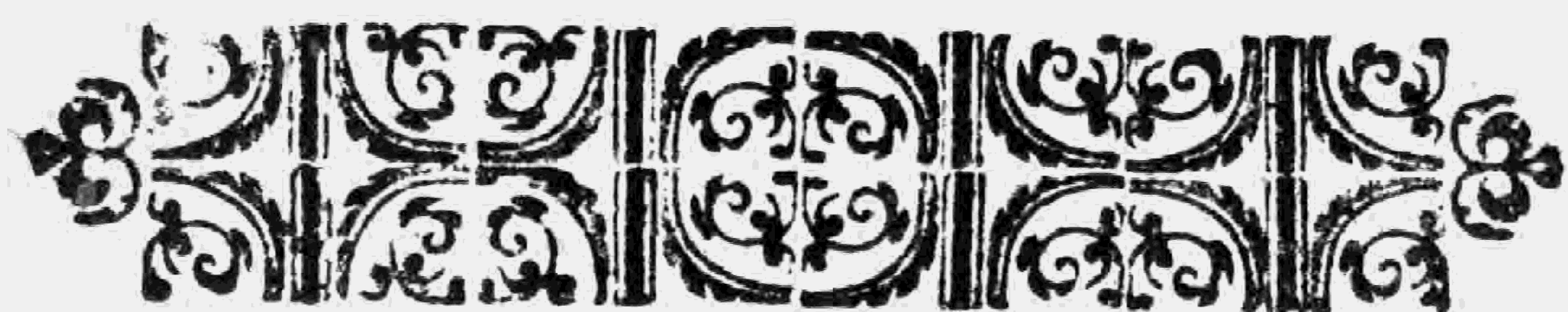
Tu nobil Germe de' Toscani Regi
 Ogn'altro vman desio tenendo à vile,
 Vai per la piaggia del diuino Aprile
 Ad arricchirti il cor de' santi Pregi.

Tu scelti i FIOR d'ogni sacrato Stelo
 Ne fai Ghirlanda alle verginee chiome,
 E tratta in Mar di gioia, intendi come
 Si fa d'un casto core amante il Cielo.

Codi in sacro diporto Anima bella,
 E spezza Scettri di mortale orgoglio:
 CHE più ch'auer di tutt'Europa il Soglio,
 E chiamarsi di Dio Vergin' Ancella.



Entra



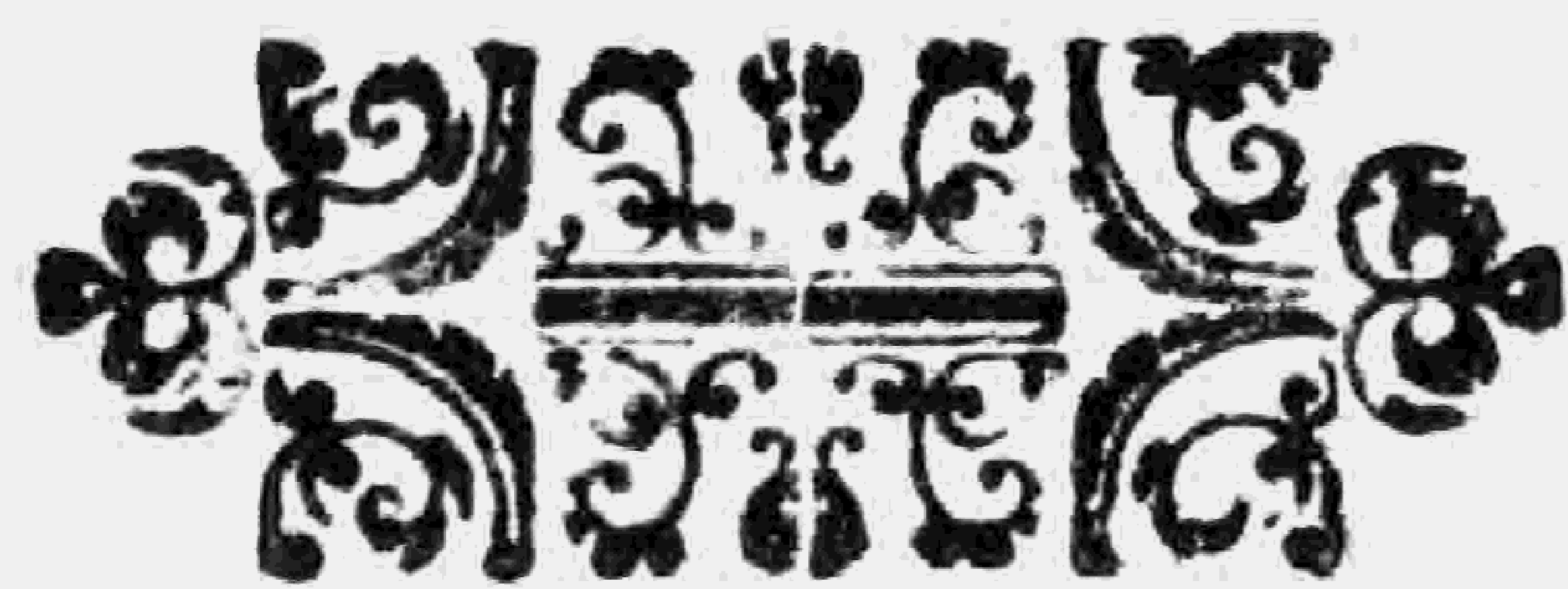
Entra il Signore trionfante in
Gierusalemme.

G L O R I A nell' Alto à Dio, Pace alle genti,
Ecco il mio Redentore, ecco il Messia
Dicea Sion, e là dou'ei sen già
Liete Palme spargea tra lieti accenti.

E l' Empirei Cori al bel trionfo intenti
Raddoppiauan la gioia, e l'armonia,
Per veder il suo Rege il Ciel s'apria,
Festeggiaua Natura, e gl'Elementi.

S ol nella gioia altrui, di pianto il Volto,
Bagnando il pio Signor, sembraua dire,
Ad altra pompa è'l mio pensier riuolto.

P otrò, dilette Turbe, allor gioire,
Cb'io fia per voi dall'aspra Croce accolto,
E'l mio trionfo fia per voi morire.



Laua



Laua i piedi a' Discepoli.

S I G N O R souera immortal Seggio Stellante
Vedi il Ciel, vedi il Mondo a te soggetto,
Or sì puote Vmiltà nel Diuin petto,
Che stai prostrato a' vil Mortali innante.

Signor l'Eterne mani, e Sacrosante
Seruon non solo al fido Stuolo eletto,
Ma del Fellon già di Satan ricetto
Lauan ancor le scelerate piante.

Pietro non ti chiamar cotanto indegno,
Di quanto il tuo Signor da tè richiede,
S'anco il perfido Giuda ei ne fa degno.

O Pegno d'Vmiltà, cb'ogn'altro eccede:
La Man, che delle Stelle impera al regno,
Non disdegna lauare à Giuda il piede.



Insti-



Instituisce il Santiss. Sacramen-
to dell'Altare.

T R E M A cor mio nel petto, adora, e pensa,
Qual tu sei di Natura opra sì frate,
Qual sì basso desire in te preuale,
Qual vieni al Cibo dell'eterna Mensa.

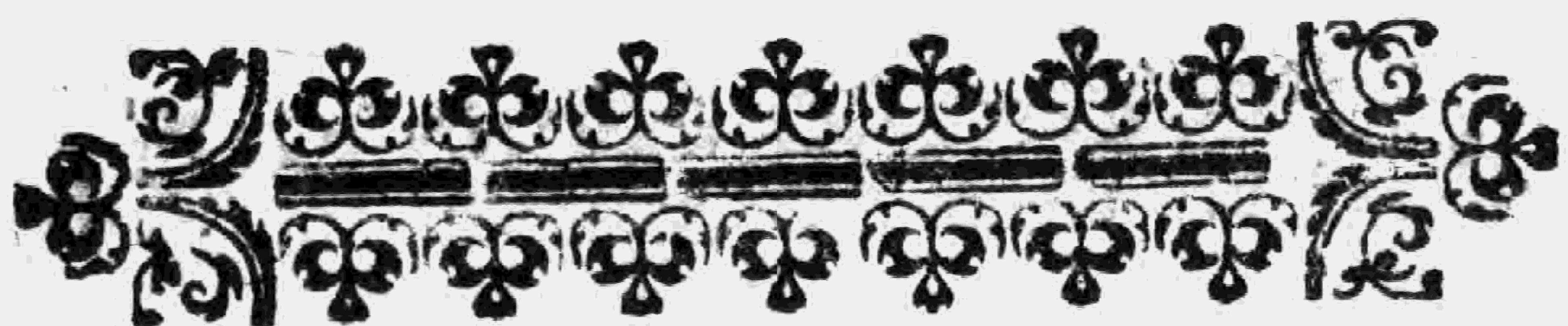
Quanti'è lassù nella sua Gloria immensa
Sourano, Incomprensibile, Immortale,
A te vile, e caduco, a te mortale,
Se stesso il Rè del Ciel tutto dispensa.

O pietade infinita, ò diuo zelo;
Gl'Angeli indegni son di starti appresso;
Io Verme immondo entro il mio Jen ti celo.

Ora al Diuino amore il freno hai messo,
Or non hai più, che darmi, ò Rè del Cielo,
C H E non puote più dar, chi dà se stesso.



Si



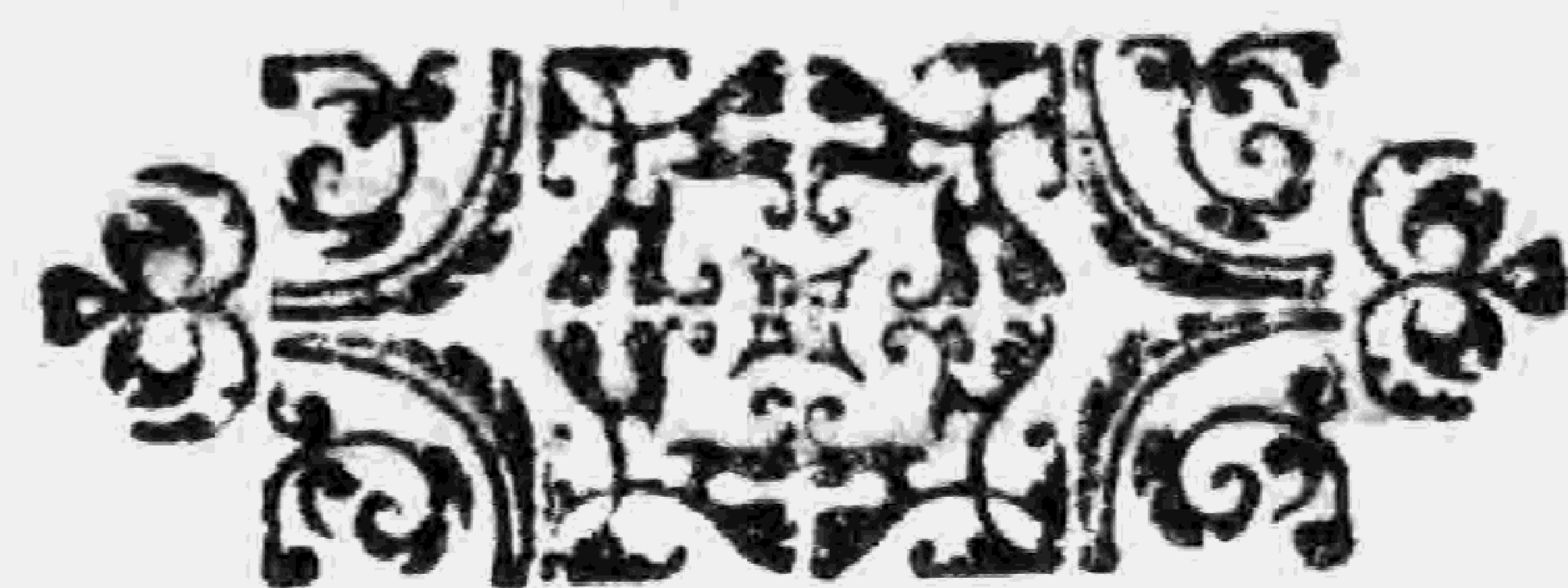
Si parte Giuda dalla mensa per
andare à tradire il Signore.

F E R M A perfido Mostro: oue ti guida
Scelerato furor? la fede è questa
Douuta al tuo Signore: il passo arresta,
O peggior delle Furie empio Omicida.

Ti minaccia Natura, il Ciel ti sgrida,
Il Verme ancor del proprio Cor ti infesta,
E non ti rendi al mal oprar men presta,
O di Dio traditrice Anima infida?

Duolsi la Terra auere in se nutrita
Sì fiera Peste, e duolsi il Ciel non meno
D'auer dato sostegno alla tua Vita.

Or vanne, e sia quel sangue à te ueleno,
E quando l'Alma rea farà partita,
Si sdegni ancor l'Inferno auerti in seno.



Suda



Suda sangue nell'Orto.

AHI di che sanguinose orride stille
 Bagni la mesta riva afflitto Dio?
 Qual doloroso inestricabil' Pio
 Pioue alle tue languide pupille?

Angel, che dalle Piagge ogn'or tranquille
 Scendi a render più franco il bel Desio;
 Finmi, ond'auvien, che'l tuo Signore, e mio
 In così fiere tempore il Cor distille?

Ab ben, cred'io, ch'asprissimo martire
 Nel pensier della morte il renda esangue,
 Ma forse più l'affligge il mio fallire.

Abi per me versa il pianto, abi per me langue,
 Per me si sente il Diuin cor ferire,
 E del ferito core è questo il Sangue.



Dolore del Sig. nell'Orto.

VEDE le labra fetide di Giuda,
 Vede di Pier la violata fede;
 E dalla Fronte, in quel pensiero, al Piede
 Tremà il Signore, e d'atro sangue suda.

Langue, che tra'l furor di Gente cruda
 Segno a' barbari oltraggi esser si vede,
 Langue, che'l Diuin volto altri gli fiede,
 Langue ch'in aspro Legno altri il denuda.

Allor prouando ogni tormento atroce;
 Trafitto Piede, trapassata Palma,
 Lacci, Ingiurie, Flagelli, e Spine, e Croce.

Questo d'ogni dolore ottien la palma,
 Questa tra tante pene a lui più nuoce,
 Che per lei mora, e che si perda un'Alma.





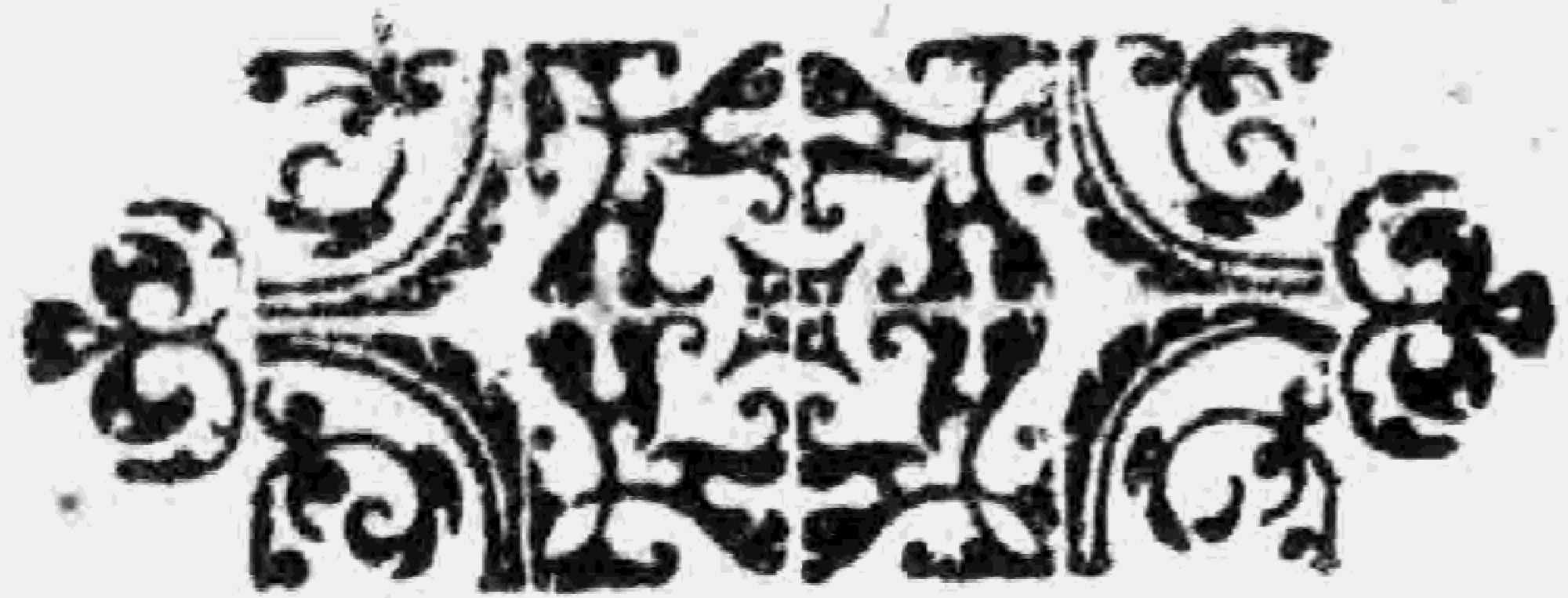
E baciato da Giuda .

PURE Guance Diuine, oimè, cb' appena
 Libar i vostri fiori osò *MARIA*,
 Che mentre i santi raggiella scopria,
 Bramar troppo credea bocca terrena .

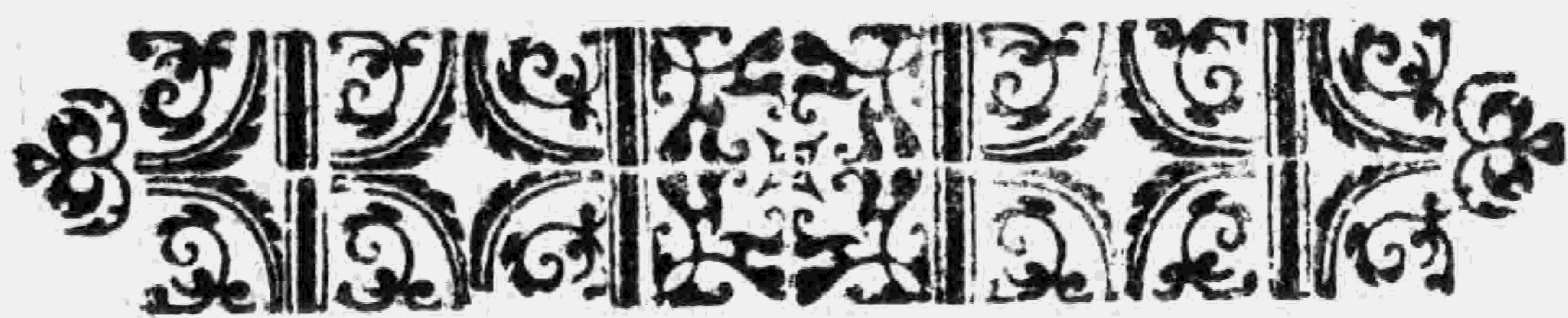
Or d'auaro desire, e d'odio piena
 Bocca Infernale al vostro Ciel s'inuia .
 Ferma, Peste d' Auerno, Anima ria,
 Temi quel volto, e l'empio Bacio affrena .

O dolce, ò pio Signor, nel tuo morire
 Mentre talora in mezzo all'alma ascolto,
 Quanto volesti amar, quanto soffrire ;

Ogni strazio degl'Empi insieme accolto,
 Ardisco dir, che'l più crudel martire
 Fosse il Bacio di Giuda al diuin Volto .



Fà



Fa cadere con vna voce i
 Soldati .

CHIARE Romane Insegne, à chi mouete
 Entro il notturno orror l'iniqua guerra?
 Ah, che l Rè delle Stelle, e della Terra
 Temerari, assalite, e nol credete .

O Figli d'Israel voi pur vedete
 Com'al suon d'vna Voce il Ciel v'atterra,
 E sì duro volere in voi si serra,
 Che cieco a tanta Luce, il cor rendete .

Perfidissimo Mostro, iniqua guida
 All'Impresa crudele, ah ben tu vedi
 Qual nel tradito Dio virtù s'annida .

Dal fulmin d'vna voce a' santi piedi
 Cadi Giuda prostrato, e l'alma infida
 Ancor dura nel male? ancor non credi?



Ri-



Risana Malco.

D *VN QVE* Pietro non vuoi, che'l mio morire
 Porga a te, porga al Mondo, e pace, e vita?
 Ferma, Diletto mio la mano ardata,
 Et Paterno voler lascia seguire.

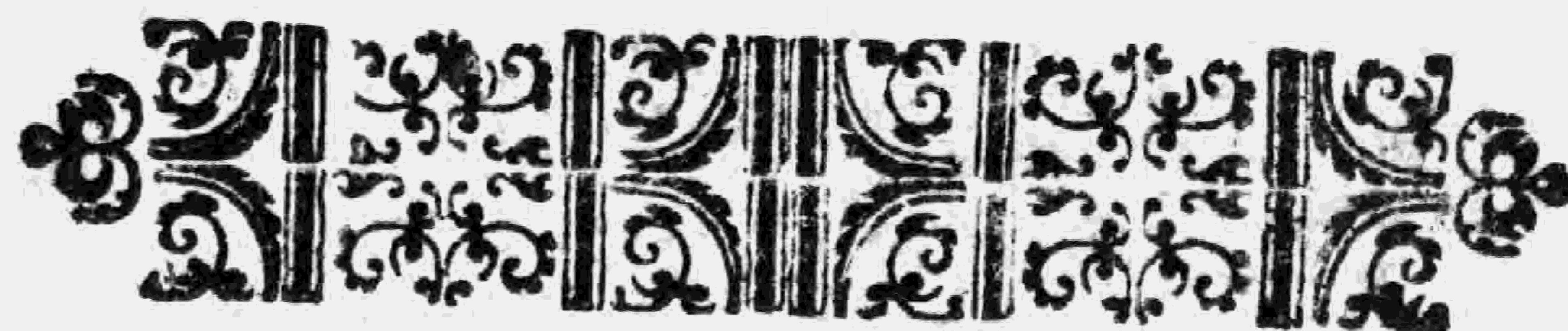
*Verrian, quando ciò fosse il mio desire,
 Mille Angeliche Squadre a darmi aita,
 Ma l'Alma, che d'amor langue ferita,
 Troua soi ne' tormenti il suo gioire.*

*Si disse il Pio Giesù; quindi riuolto
 Doue giacea l'Oltraggiator villano,
 Reffe la tronca Parte all'empio volto.*

*Vanne mio Core, e non sperare in vano
 Salute a' mali, oue ti giaci inuolto;
 Ancor Malco sanò l'Eterna Mano.*



E pre-



E preso, e incatenato.

V *ENUTA* è l'ora vostra. A schiere, a schiere
 Tutti mouete, ò dispietati Mostri,
 Vann'empio Rè de' Tenebrofi Chiostri,
 Vanne ch'omai s'è dato ogni potere.

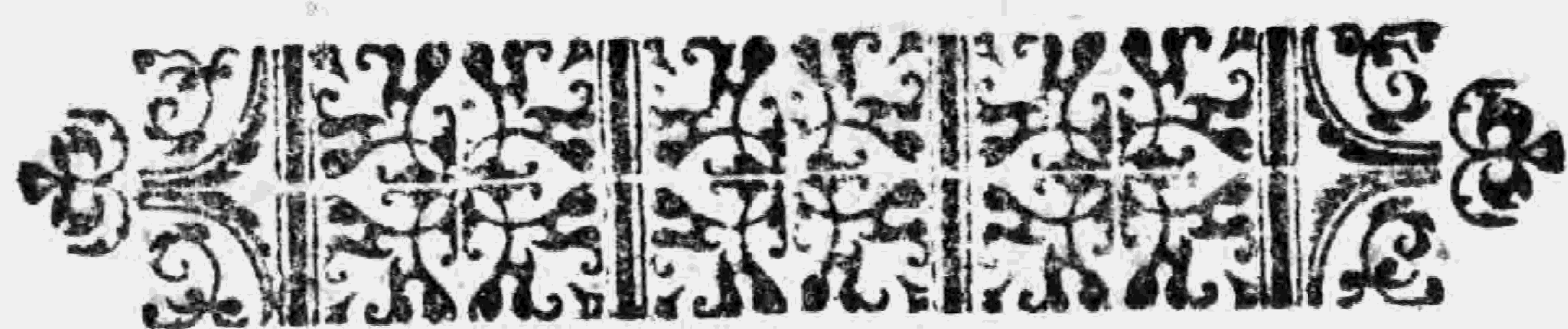
*Gioisci iniquo Giuda; Anime fiere
 Disfogate il furor de' petti vostri,
 Vedete come umile a voi si mostri,
 Com'ami il mio Signor, chi più lo fere.*

*Altri pur ti percota, altri t'allacci,
 Tu puro Agnello in tanti scherni offeso,
 Chi ti lega la man, col core abbracci.*

*O Diuin Petto, ò Mongibello acceso:
 Chiami glorie, e trofei, percosse, e lacci,
 E stimi trionfar mentre sei preso.*



Viaggi



Viaggi del Signore nella Notte
della sua Passione.

DIVINE Piante, entro gl' Empirei Scanni
Avuezzate à passeggiar l'eterna Luce,
Abi qual non vostro fallo or vi conduce?
All'ingiuste Magion d'empi Tiranni?

L'iniquo Stuol tra che diuersi affanni
Per gli stessi sentier vi riconduce,
Sin che si troui scelerato Duce,
Che d'Eterna Giustizia il Sol condanni.

Deh con quest'occhi miei fatti Torrenti
Potessi accompagnarvi, o sacre Piante,
E le vostre irrigare orme dolenti.

Lasso da che funesto empio Leuante,
A tramontar nel Mar de' tuoi tormenti,
Scorri in notturno Cielo eterno Amante?



Gli



Gli è dato la Guanciata.

OTRA mill'altre al mal oprar sì pronte,
Da qual furia Infernal fusti commossa?
Ond'auesti l'ardire, onde la possa
Destra, Sferza crudel di Flegetonte?

Cielo, che del tuo Dio rimiri l'onte,
Mentre la Mano all'empia Ingiuria è mossa,
Prima che scenda la crudel percossa
Fulmina tu la scelerata Fronte.

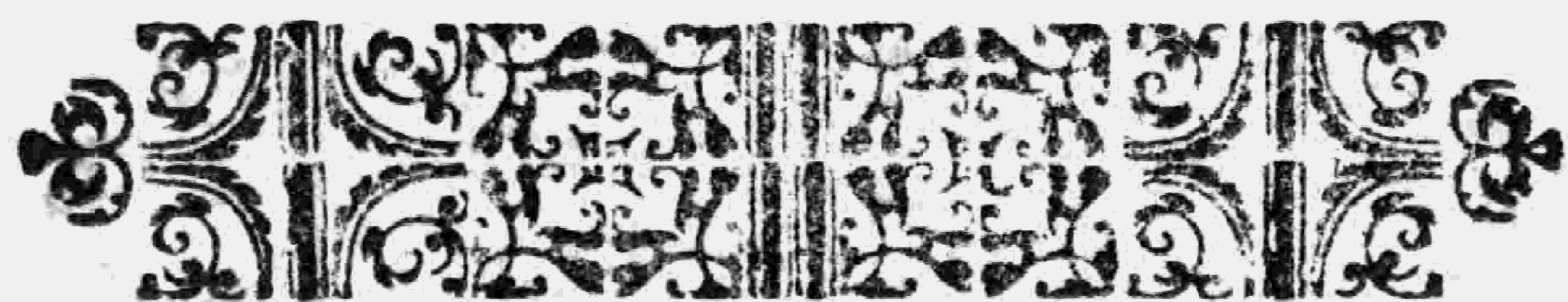
Ab ben'è pronto il Cielo alla vendetta,
Ma tua pietade, o mio Signor, non vuole
E nuouo colpi il santo Volto aspetta.

Piange intanto Natura, e'l Ciel si duole,
Che da perfida Mano, e maledetta
Sia fulminato in Terra il sommo Sole.



F

E ac



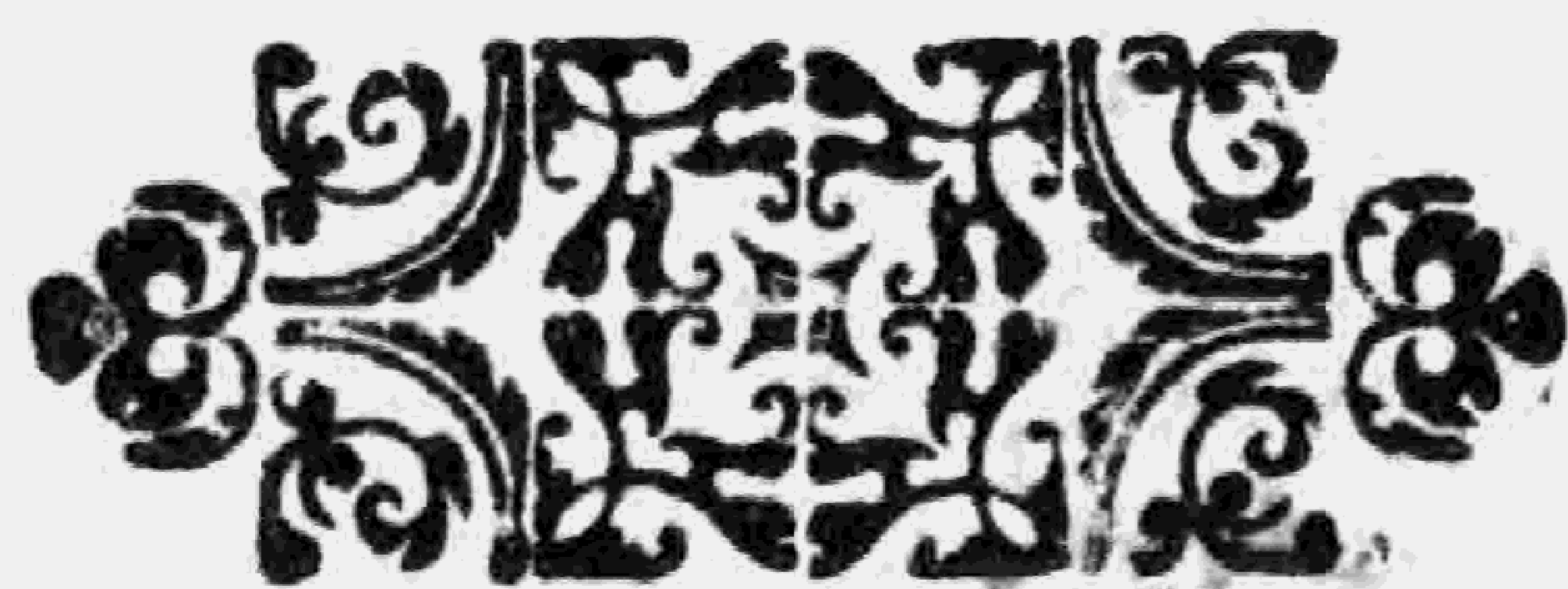
E accusato da falsi Testimoni.

PADRE del Ciel, te ne bei Lumi ardenti
Lodan le fisse, e le vaganti Stelle,
Tè nell' eterne lor Sembianze belle
Lodan le vaghe Sfere, e gl' Elementi.

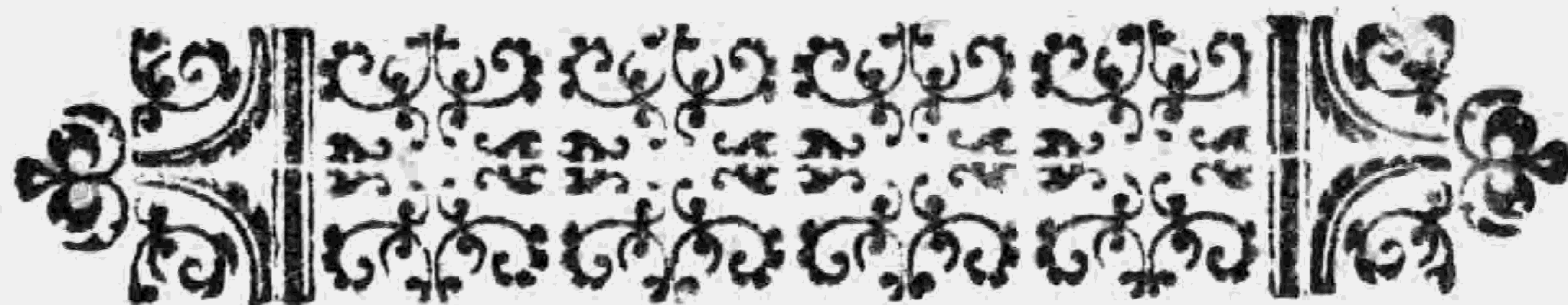
Dell' Onde il corso, e'l mormorar de' Venti
Son della tua Pietà dolci fauelle,
E la Giustizia tua, l' Alme rubelle
Son costrette a lodar ne' lor tormenti.

Or Lingue infami ad infamar son pronte
(Si val ne' ciechi petti empio desio)
Te d' eterna Bontade, eterno Fonte.

Invidia, Mostro abominato, e rio,
Chi non fia di tua lingua esposto all' onte,
S' oltraggi il Cielo, e non perdoni a Dio?



Con-



Contro Caifas mentre si straccia
le vesti.

PERFIDO à che ti sdegni? e quali' assale
Per sì bel nero, empio furore interno?
Cristo è Prole Diuina: il Ciel, l' Inferno,
Lo confessan di Dio Figlio immortale.

Or l' iniqua Perfidia in tè si vale,
Ch' a tante proue, ond' ha trafitto Auerno,
Il chiamarsi Figliol del Padre Eterno
Stimi Bestemmia rea, Colpa mortale?

Squarciati pur le Vesti, apriti il core:
E Dio quel Cristo ch' a morir condanni,
E tu sei Mostro d' Infernal furore.

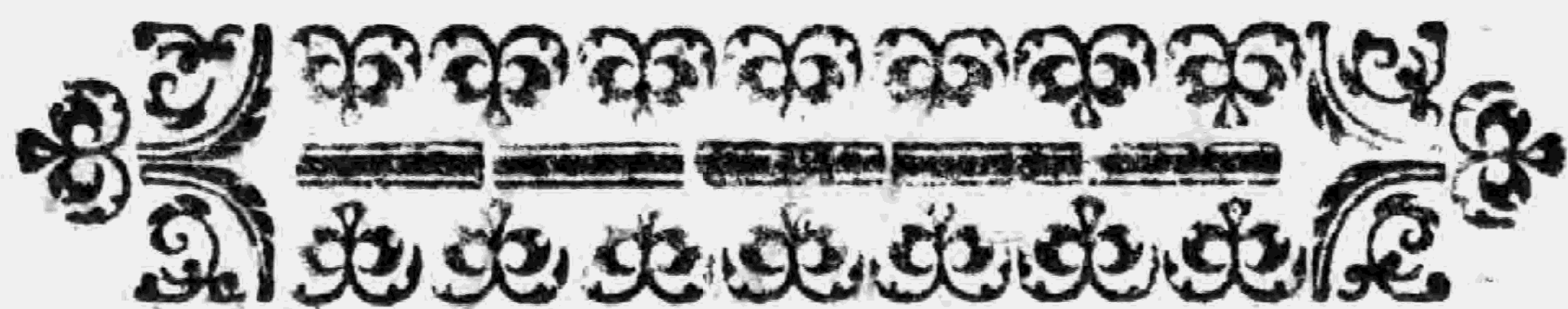
S' in terra il neghi, e se qual Reo lo danni,
Nel Regno giù dell' Immortal dolore,
Conoscerai, ch' è Dio, ne' propri danni.



F

2

Gl'è



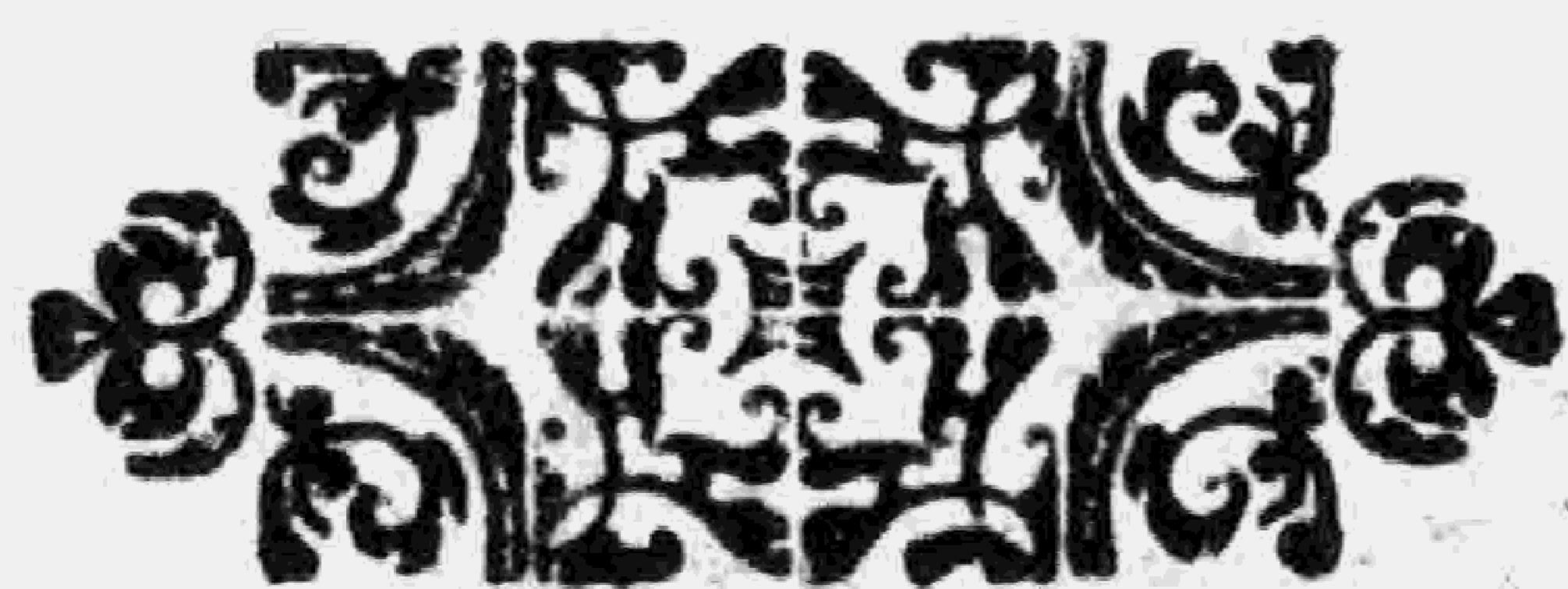
Gl'è sputato nel Viso.

SON queste, ò Padre Eterno, oimè son queste
 Le Guance, onde gioisce il Paradiso?
 Le Guance ond'han le Stelle eterno riso,
 Ond' Eterna bellezza il Sol si veste?

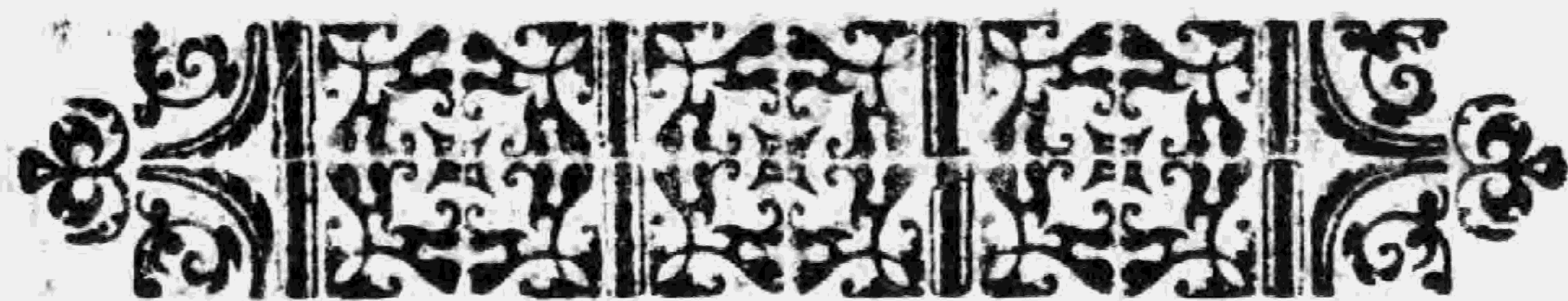
Deb voi dall' Immortal Regno Celeste
 Volgete Angeli à terra il guardo fiso,
 Vedete il puro Ciel di quel bel viso
 Quante macchian d' Inferno ombre funeste.

MARIA le Sante Neui, i diui Raggi,
 Che soleui coprir tra puri baci,
 Copron d'immonde bocche indegni oltraggi.

O del Diuino Amore ardenti faci:
 Signor l'eterna Luce, onde t'irraggi
 Cangì in indegni Sputi, e soffri, e taci.



Gli



Gli son bendati gl'Occhi.

AHI di che Velo, abi di che Nube impura,
 Indegno scherno il vostro Sol ricopre
 Begl Occhi, Occhi Diuini, in cui si scopre
 Quanti il Cielo ha di bello, e la Natura.

Visto velar l'Eterna Luce pura,
 Onde vita, onde moto han sì bell'opre,
 Come la Notte i lumi suoi discopre?
 E come il Paradiso or non s'oscura?

O Sol, felice te, ch'altroue il giorno
 Soura il Carro immortal portando teo,
 Non rimirasti allor l'indegno scorno.

Tu lo mirasti, e ne languisti seco
 Notturmo Cielo, e di mille Occhi adorno
 Bramasti rimaner per sempre cieco.



F

3

Enc-



E negato da Pietro.

P IETRO così mi neghi? e chi son io,
 Che ti vergogni auer di me contezza?
 L'Aria, la Terra, il Ciel mi chiama Dio;
 Pietro non mi conosce, e mi disprezza.

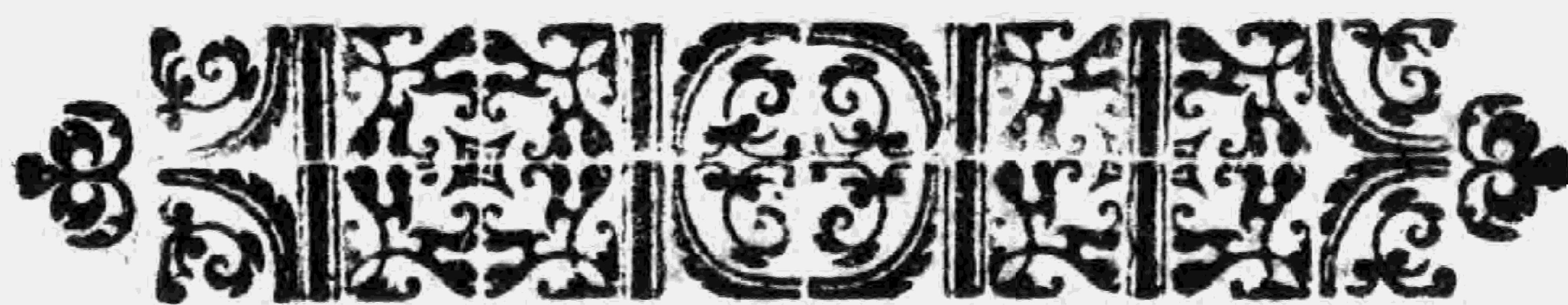
Ou'è quel tuo magnanimo desio,
 E di morir per me l'alta vaghezza?
 Infido, Ingrato, al primo rischio mio
 In te langue la Fede, e la Fortezza.

Ab che Pietro con Giuda il Cor mi fiede;
 E forse in me crudel prouo altrettanto,
 Il suo tradirmi, e' l tuo mancar di fede.

Così dal suo Diletto offeso tanto
 Parla il Signore: Ei che'l suo fallo vede,
 Apre due Fiumi al memorabil Pianto.



COR-



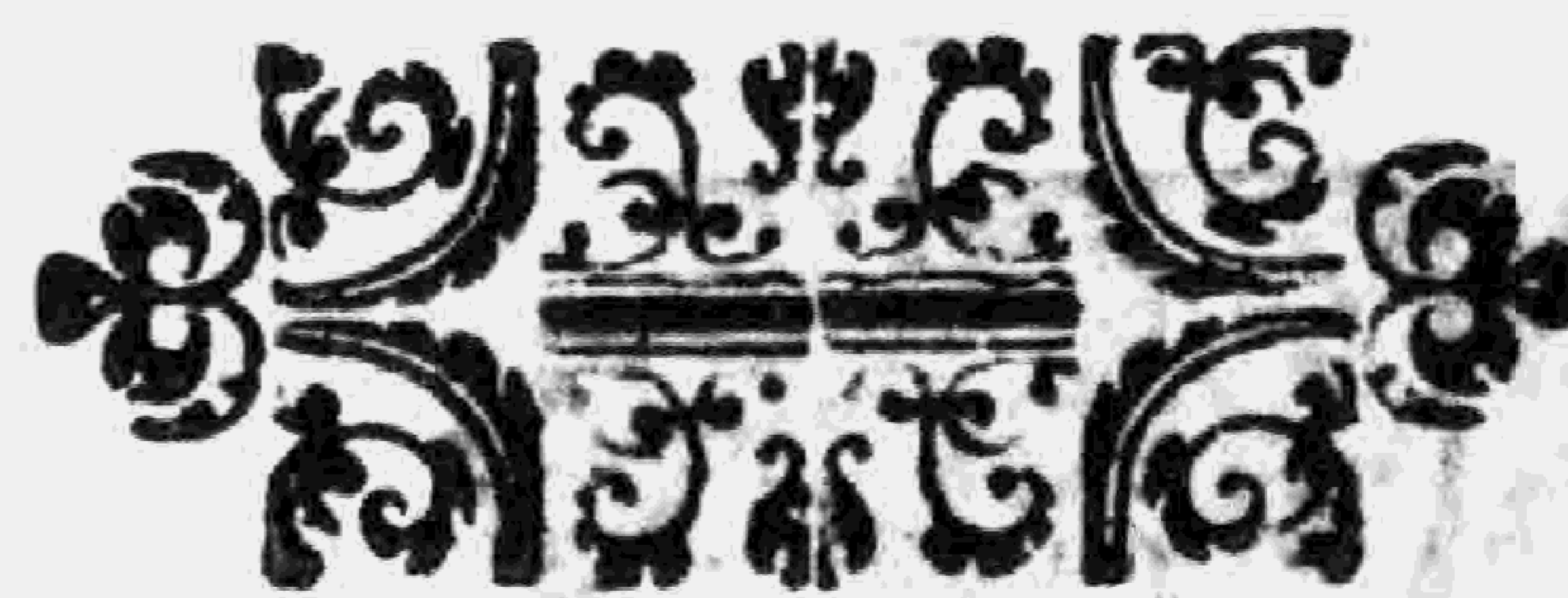
Contrizione di Pietro.

F ERITO al saettar del diuo Aspetto,
 Mosse dall'empio Albergo il piè veloce;
 E rammentando il suo fallire atroce,
 Pianse Pietro così l'ingiusto Detto.

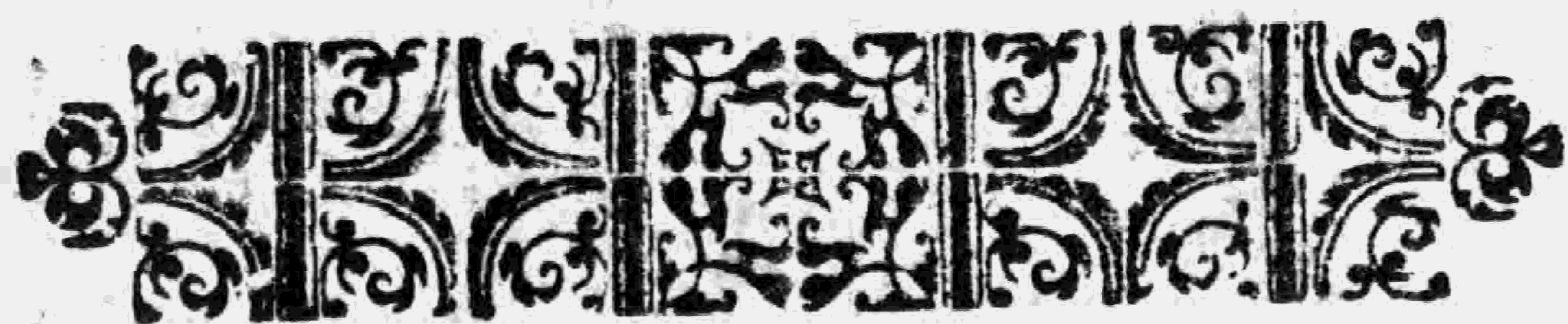
Dou'andrò mai, dou'aurò mai ricetto,
 Che non mi suoni al cor l'indegna Voce?
 Io son che'l mio Signor hò posto in Croce,
 Io gl'hò trafitto innanzi tempo il petto.

Giustizia eterna sù dal Ciel m'incolpa,
 Veggio l'Inferno, e non fia lieto mai
 Signor se tua pietà non mi discolpa.

Pietà, perdono, errai, Signore, errai;
 Lauerà Pianto Eterno, immensa Colpa:
 Tanto lagrimerò, quanto peccai.



F 4 Ete-



Etenuto in Carcere nella Casa
di Caifas.

NOTTE, che dalle quiete ombrose Scene
Spargi sovra Sion orrore, e pianto,
Discendi, e posa al tuo Signore accanto,
Doue in infame albergo altri il ritiene.

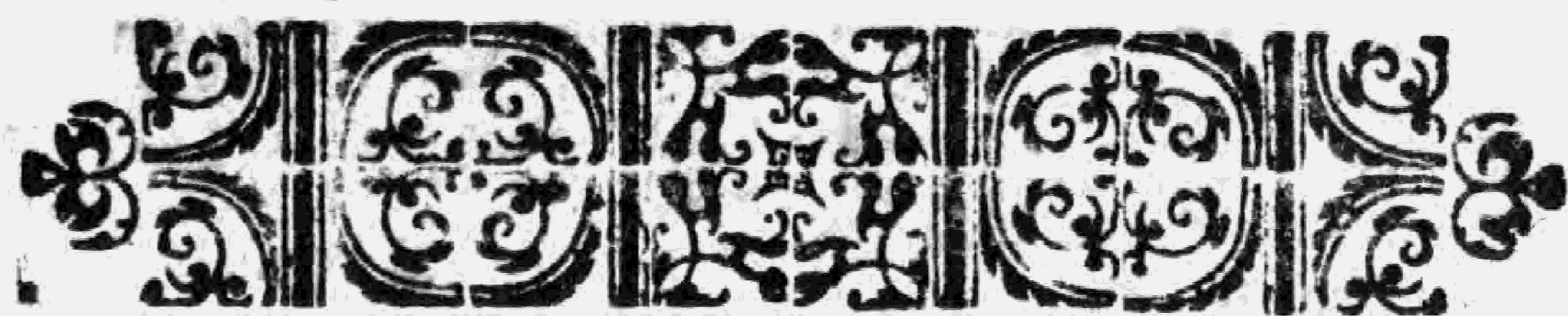
Di quant' il corpo, e quant' il cor sostiene
Fieri dolor sotto il tuo fosco Manto,
Sprezza le tue rugiade, e prendi intanto
Il Sangue, che ti dan le sacre Vene.

Dimmi tu Notte, entro l'iniqua soglia
Tra tante desfre di pietà rubelle,
S'è maggior il suo foco, o la sua doglia.

Voi spente intanto l'immortal fiammelle,
Alla vista crudel, che'l Cielo addoglia,
L'imprigionato Dio piangete, o Stelle.



Giu-



Giuda disperato si sospende.

PER me non è più Dio; son fatto vostro
Empie Furie infernali; a me volate,
O Ribelli del Ciel, con voi portate
Peggior di voi l'abbominato Mostro.

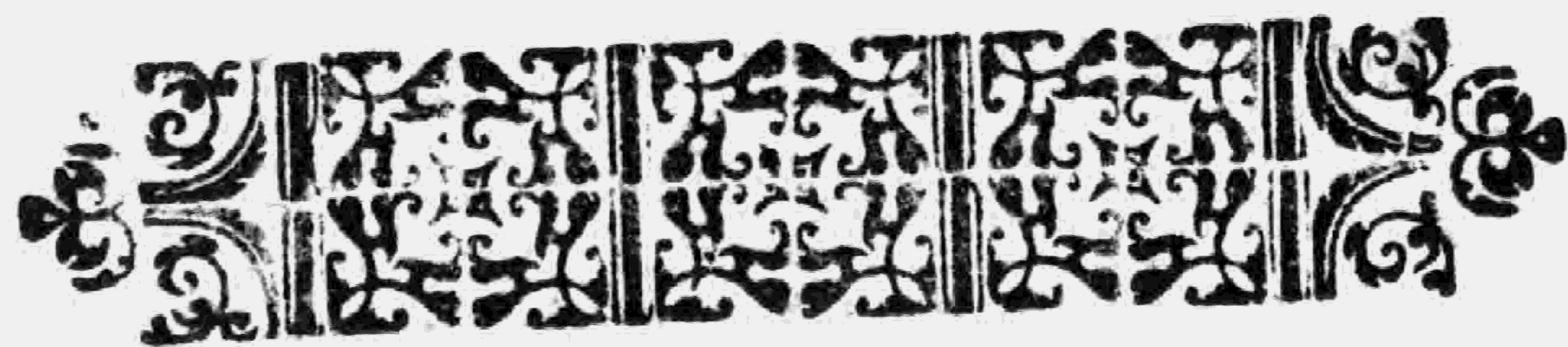
Tormentato da voi nel crudo Chiofiro
Date, che torment'io l'Alme Dannate;
Qual al Gener umano aurò pietate,
Se tanta rabbia incontro a Dio dimostro?

Tal dell'Abisso al fier Tiranno in braccio,
Dall'Arbor bestemmio l'iniquo Giuda,
Poscia si strinse al collo il degno Laccio.

Già nella Reggia di pietade ignuda
Non sò, s'è tanto foco, e tanto ghiaccio,
Che sia pena condegna all'Alma cruda.



F S Ete-



E tenuto pazzo da Erode .

MENTE Immortal , di cui son opra queste
Leggiadre Meraviglie , oue risplendi ,
Mente ; che volgi i Cieli , e l Sole accendi ,
E moui , e queti al cenno , Onde , e Tempeste .

Verbo Diuin , ch' or nell' Vmana veste
A gl' Abissi di Gloria oltre trascendi ;
Lume Souran , che sol te stesso intendi ,
Sapienza ineffabile , Celeste .

Tu detta Folle dall' umano orgoglio ,
Per empio scberno in bianca Veste auuolta
Derisa stai di Rè superbo al Soglio .

Freme Natura all' empia ingiuria volta ,
Ferel Alme Celesti alto cordoglio ,
Che la Mente di Dio sia detta stolta .



E fla-



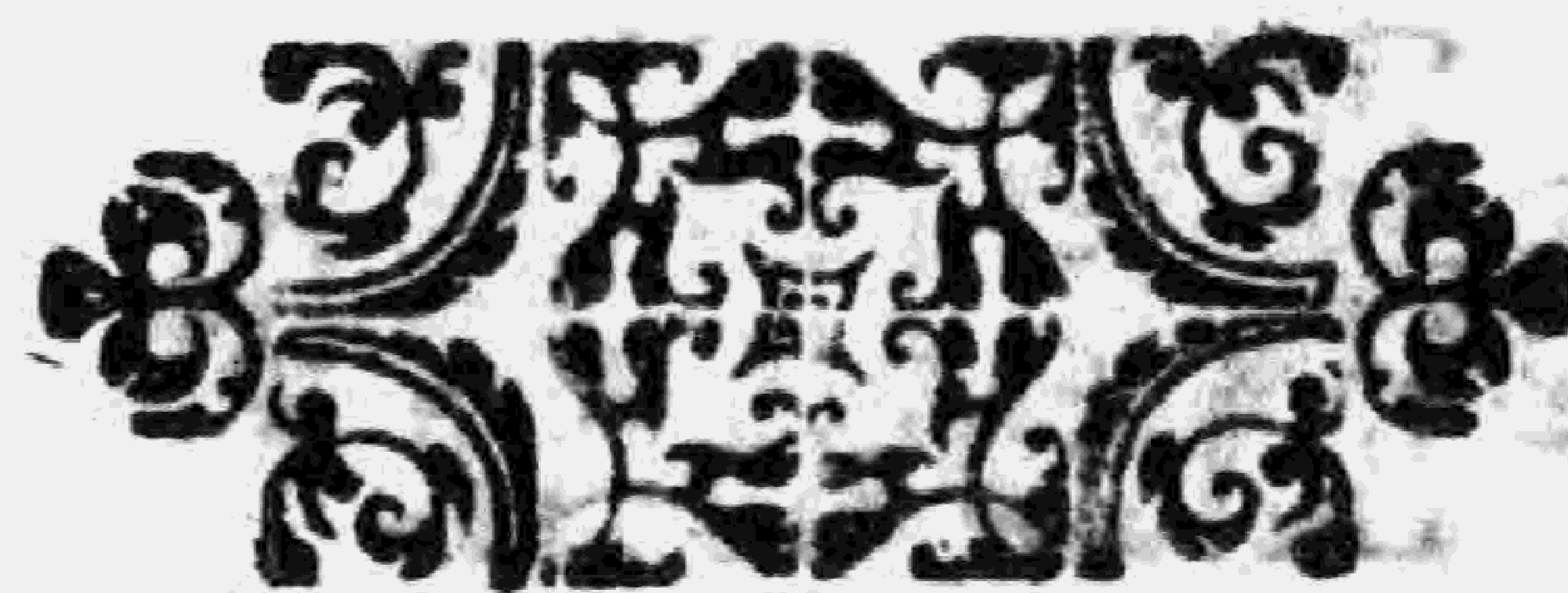
E flagellato alla Colonna .

QUAL pioggia di furor , qual rea tempesta
Signor discende a flagellarti il seno ?
Spezzati tù dura Colonna almeno ,
Se pietade negl' empì in van si desta .

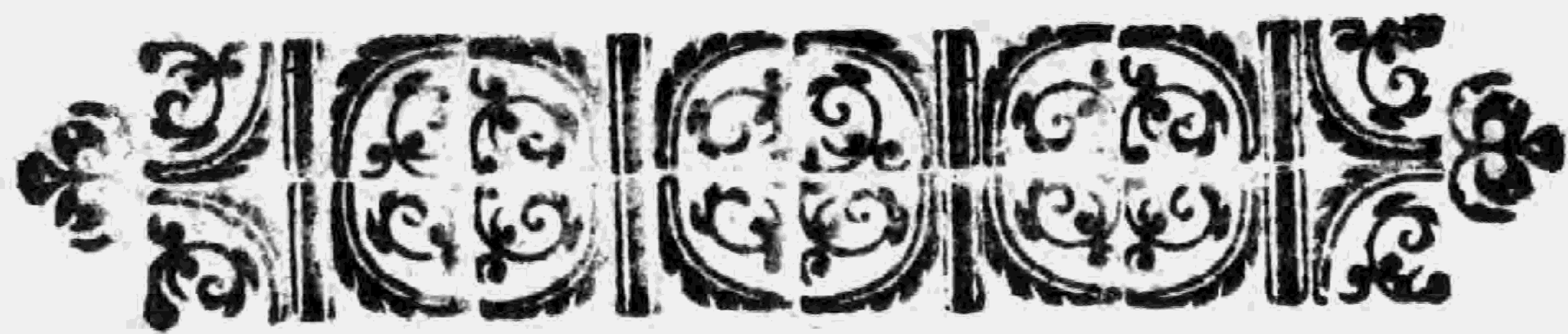
Ferma nemica Schiera al Cielo infesta :
Abi che di sangue il fiero loco è pieno ,
Abi , che nel duolo il tuo Signor vien meno ,
Ferma crudele , e gl' empì colpi arresta .

Non più , piagato Dio , non più Signore :
Questa Colonna in riu tanto atroce
Termini il Mar del Sangue , e del Dolore .

Abi , che riuolto a me l' amata Voce
Rispondi ; Io voglio in Ocean d' Amore
Passar più oltre a ritrouar la Croce .



F 6 Eco-



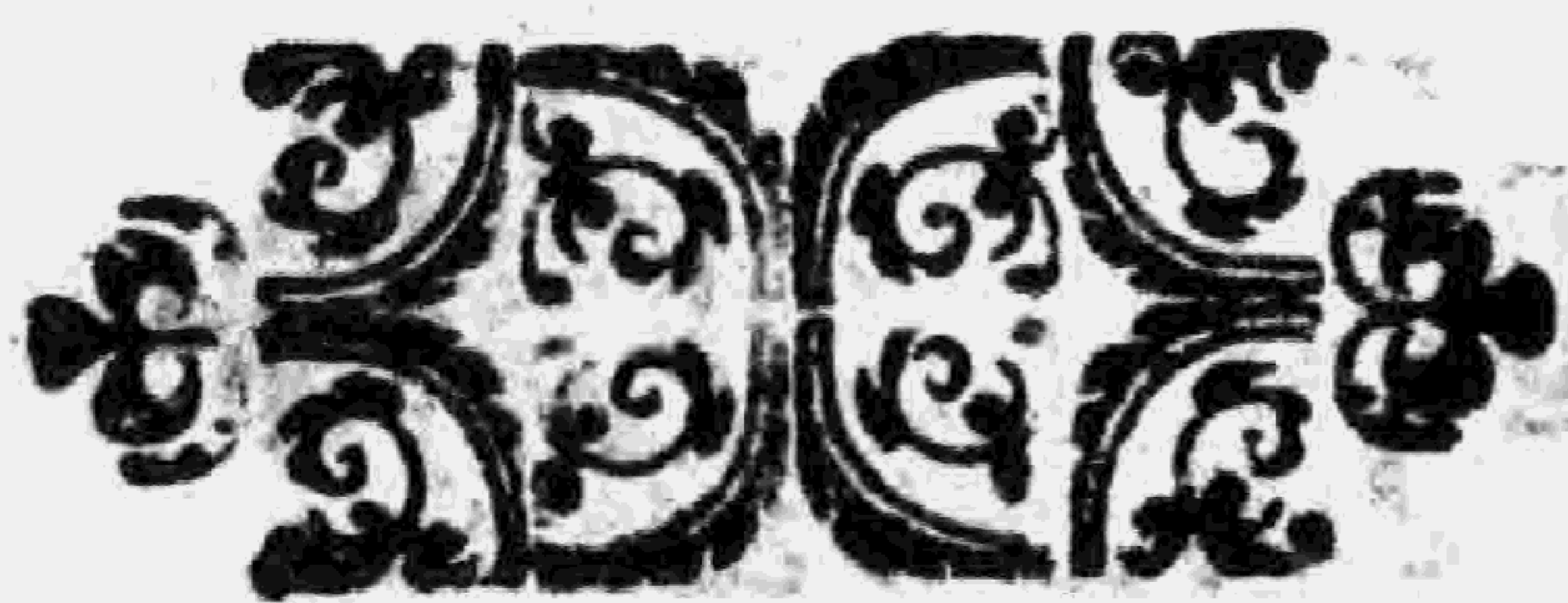
E coronato di Spine.

PER CHE, mio Dio, nell'infecunde arene
 Produssi la cagion de' tuoi tormenti?
 Ammoliteui voi Spine pungenti,
 Or ritornate a star nelle mie vene.

Perche Signore il grembo mio sostiene
 Questi in odio alle Stelle empì Viuenti?
 Seruon' a gloria tua gl'altri Elementi,
 Io seruo a dispensarti oltraggi, e pene.

Deb fa, ch'aperto il grembo inghiotta questa
 Scbiera crudel, ch'al lacerato crine
 L'empia Gbirlanda in tanto scberno appresta.

Sparsa così di sanguinose brine,
 Dicea la Terra, e nella sacra Testa
 Piangeuan per pietà l'istesse Spine.



Gl'è



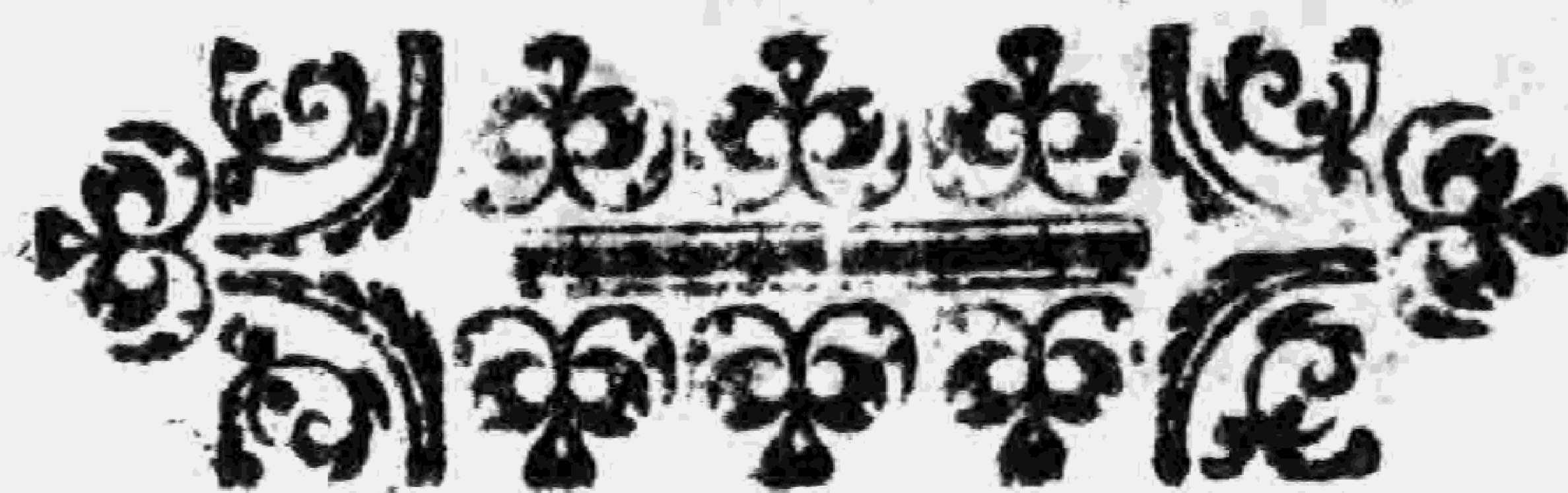
Gl'è dato la Canna in mano in
 vece di Scettro.

QUESTA è la mano, ond' il superbo Egitto
 Di memorabil duol piaghe sofferse?
 Questa è la Man, che'l Mar vermiglio aperse,
 Per cui l'iniquo Rè giacque sconfitto?

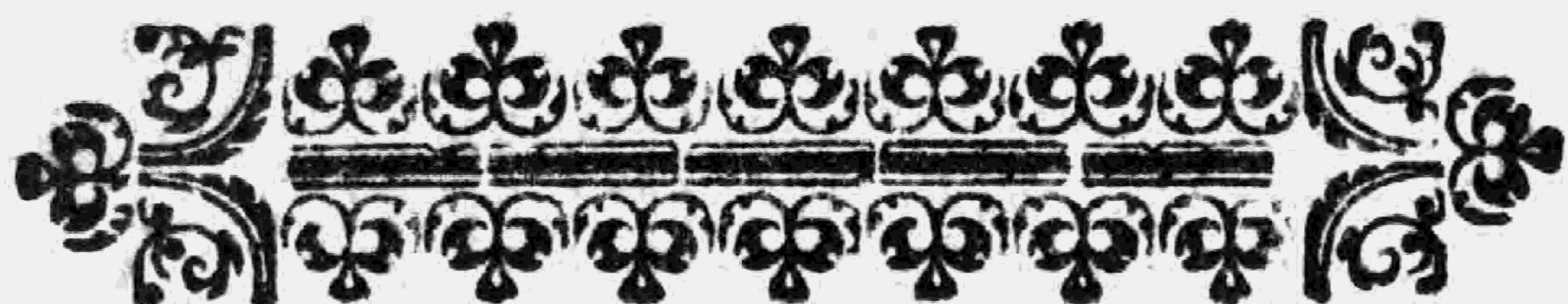
Questa è la Man, ch'or vinse il Medo inuitto,
 Or dell'Assiria Eserciti disperse?
 E tra sì fiere pugne, e sì diuerse
 Soccorse pronta ad Israele afflitto?

Ebreo spietato, ora da te negletta
 Scettro sostien di vil ludibrio indegno,
 Tra gli scberni infernal dell'empia Setta,

Oh come giunge al fin l'eterno Sdegno:
 La Man, che ti difese, or ti sretta,
 E fragil Canna al fin ti toglie il Regno,



E mo-



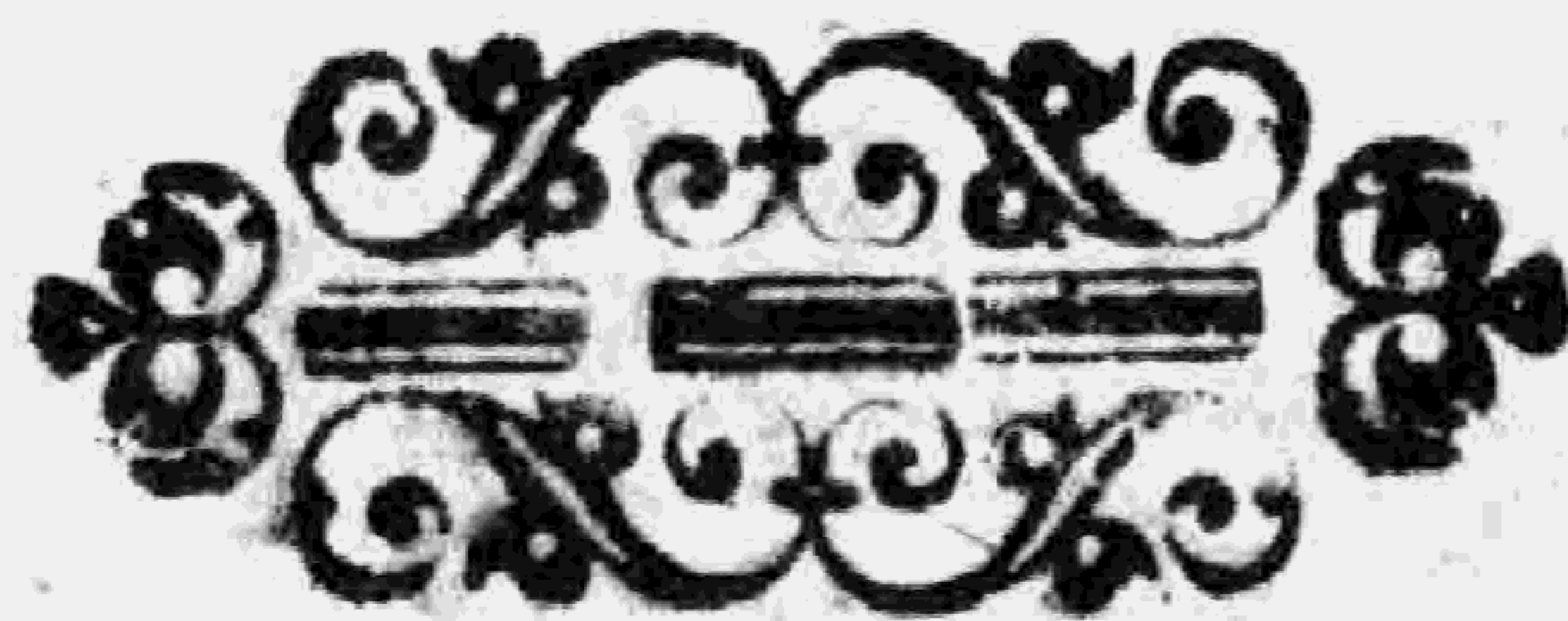
E mostrato da Pilato al Popolo .

DIMMI, è questi il tuo Figlio, Eterno Padre ?
*Ab, che nell' Alto alla tua Destra ei siede ,
 E questi à vista di nemiche squadre
 Appresso empio Tiranno oggi si vede .*

*Dimmi, è questi il tuo Figlio, afflitta Madre ?
 Ab, ch' el tuo proprio sguardo appena il crede ,
 Non ha più l' immortal membra leggiadre ,
 Ma tutto è sangue il sacro Capo, e l' Piede .*

*Ditemi, e questi ò Ciel il Signor vostro ?
 Ab, che d' un Sol di gloria ei si vestio ,
 E questi porta al tergo ignobil Ofstro .*

*Deb conosco tù meso cor mio ;
 Questo Diuino insanguinato Mostro
 È tuo Signor, tuo Creator, tuo Dio .*



E ri-



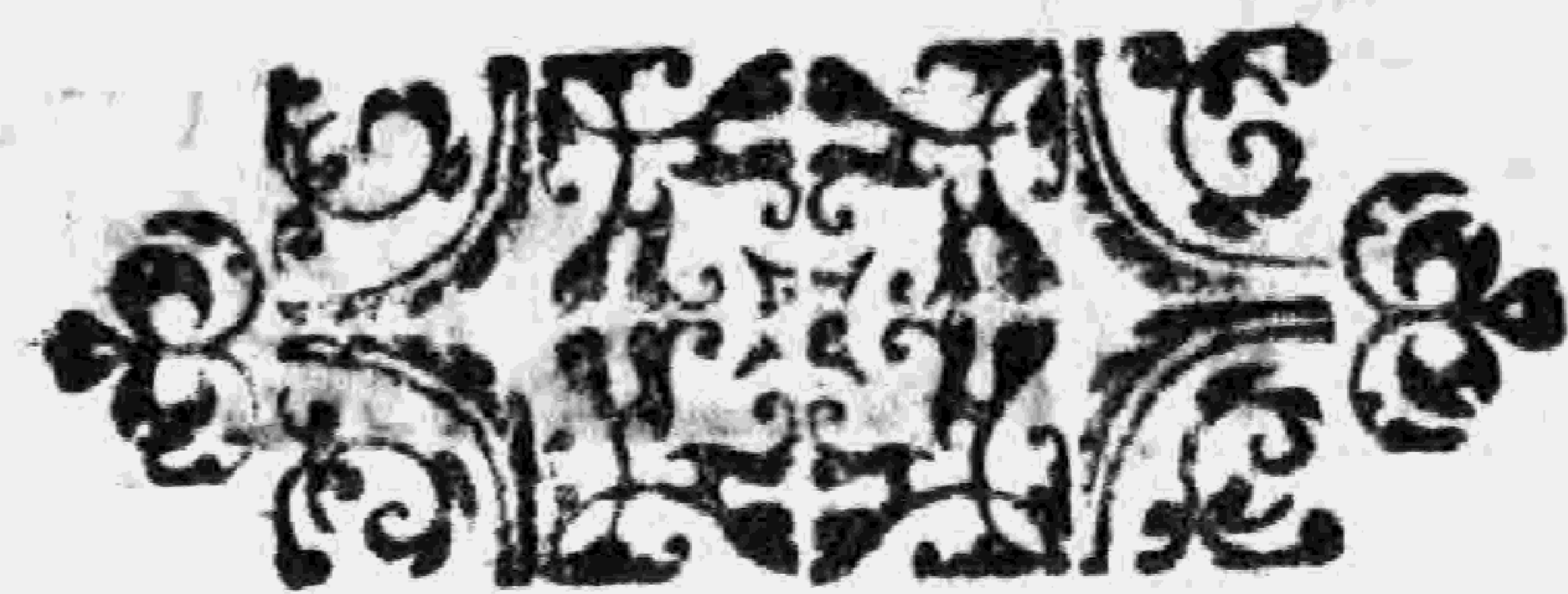
E rifiutato per Barraba .
 In persona del Peccatore .

SIGNORE, ò qual giust' odio, ò qual disdegno
*Io prendo allor contro l' iniquo Ebreo ,
 Quando, tè Rè del Cielo ad Huom sì reo
 Veggio posposto in quel rifiuto indegno .*

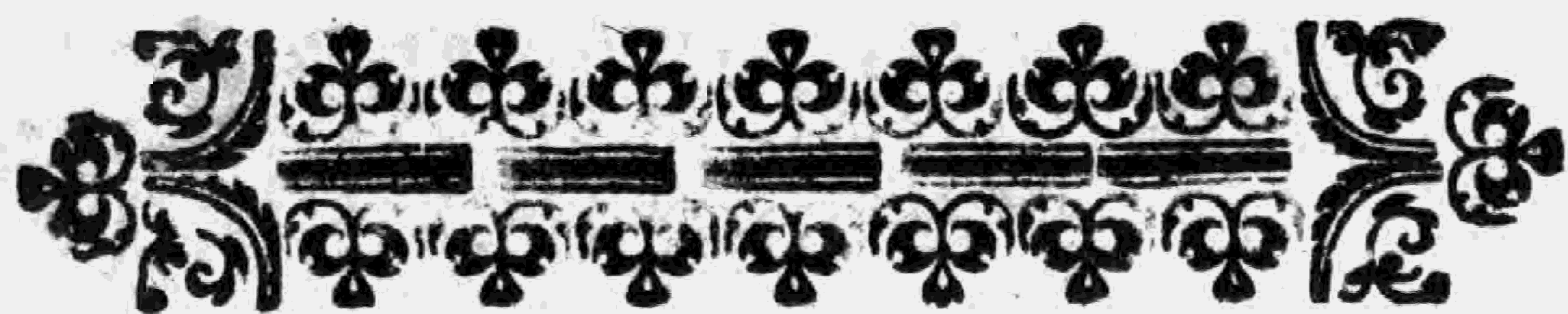
*Ma qualor meco à ripensar io vegno ,
 Che più che'l Ben, ch' eterno in Ciel mi feo ,
 Vile Affetto mortale in me poteo ,
 Volgo in me l' Odio, e contro mè mi sdegno .*

*Languir d' un guardo, arder d' un riso, e porre
 In bel volto adorato ogni desio ,
 O in chioma, che fin' Or tù veggia sciorre .*

*Folle mio cor, quest' è il rifiuto rio ,
 Quest' è sprezzar il Ciel, quest' è preporre
 Barraba à Christo, un Huomo infame à Dio .*



E pre-



E sentenziato alla morte .

S TAVASI Astrea del gran Tonante al piede,
Là vè l'eterna sua Lance pareggia,
Quindi riuolta alla profana Reggia
Vide il Giudice rio nell'empia Sede .

Quando per vil timor scorge, che cede
All'empio Stuol, ch'in Mar d'Invidia ondeggia,
Nel sembriante, e nel cor d'ira fiammeggia,
Impugna il ferro, e già sul capo il fiede .

L'alta di Dio Bontade allor s'addita
Frenar di iella già vibrata Spada,
Foi dir in volto di pietà sculpita .

Lascia, ch'omai l'empia Sentenza cada:
Voce, che Dio condanna, all'huom dà vita;
E un Mostro dell'Inferno al Ciel fà Strada .



Do.



Porta la Croce .

R IMIRATE occhi miei dall'empie porte,
Qual vien in mezzo all'orgoglioso Stuolo,
E da' suoi Cari abbandonato, e solo,
Qual il Dio della Vita è tratto à Morte .

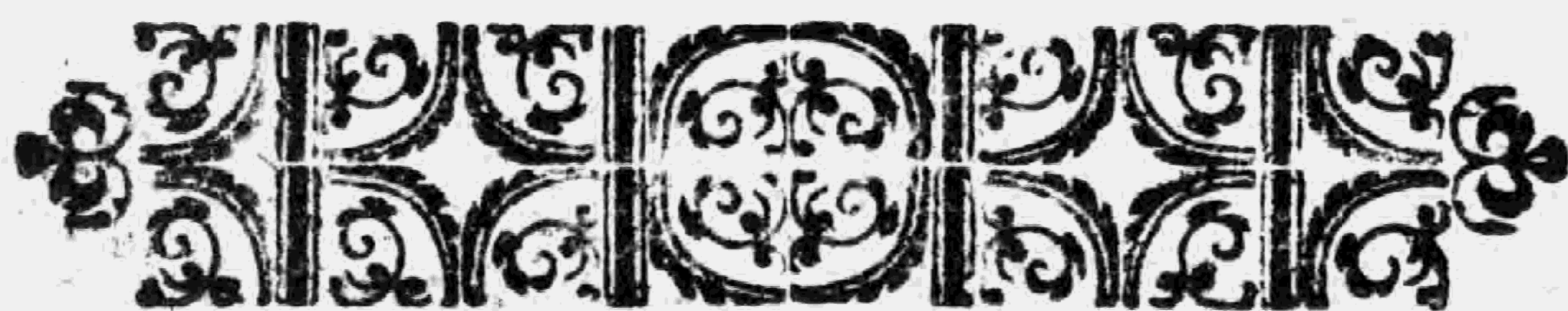
Rimira tù cor mio, l'empie ritorte;
Vedi caderlo, ad or, ad or al suolo,
Senti i barbari gridi, e del suo duolo
Ne' pietosi pensier fatti consorte .

Per te, cor mio, di mille piaghe impresso,
E di polue, e di sangue il volto immondo
Và il Rè del Cielo à due Ladroni appresso .

Per te, cor mio, sotto l'ingiusto pondo
D'infame Legno oggi trabocca oppresso
Chi la Terra sostiene, e regge il Mondo .



Cade



Cade sotto la Croce.

SIGNOR tu cadi, e resta in Cielo il Sole,
Nè teco vien precipitando in terra?
Ah, che da' Cardin suoi suelta la Terra,
Doue a teco cader l'eterna Mole.

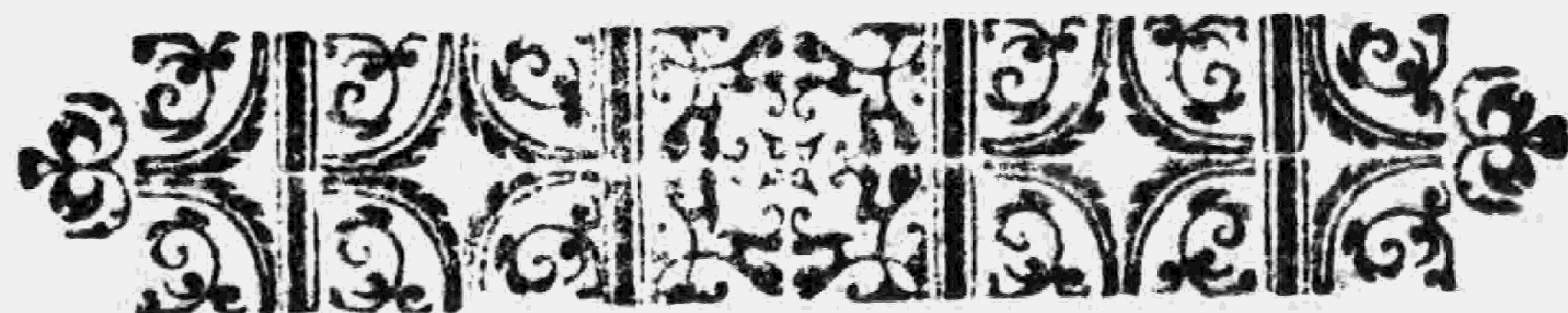
Oh Dio, quel Volto ond' abbellir si suole
Qual più fulgida Luce il Ciel riserra,
Calca il fango per me, per me s'atterra,
E'l mio sì duro Core, abì non si duole.

Angeli voi, come dall'alto Polo,
Poteste d'atro sangue asperso il Viso
Mirar' il vostro Rè giacere al suolo?

Allor, spento cred'io, l'Eterno riso,
E in Ciel la prima volta entrando il Duolo,
Angeli lagrimaste in Paradiso.



Ein-



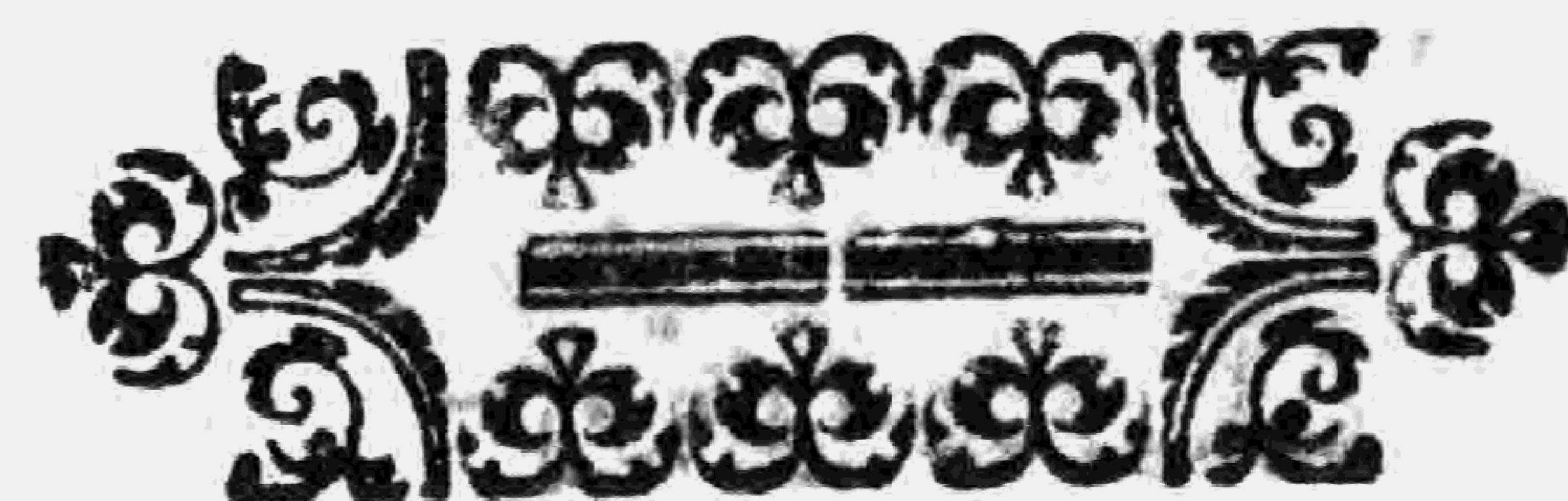
E incontrato per Via dalla
Madre.

FIGLIO mio, dolce Figlio, amato Pegno,
Delle Viscere mie più cara parte,
Chi ti toglie da me, chi ne diparte,
Qual ti tragge alla Morte ingiusto Sdegno?

Figlio mio, dolce Figlio; io pronta vegno
Per esser teco d'ogni strazio à parte:
Deh sù Popol crudel, pietoso in parte,
Dammi queste sue Spine, e questo Legno.

Tale or al Figlio, or alla Gente rea
Tutt'amor, tutta duol, dicea MARIA,
Quando sotto il gran peso egli cadea.

Riuolto il Figlio à lei per l'aspra Via,
In vn languido suon, Madre dicea,
Sento il tuo duol, più che la Croce mia.



La-



Lascia nel Velo l'Effigie del
Volto Santo.

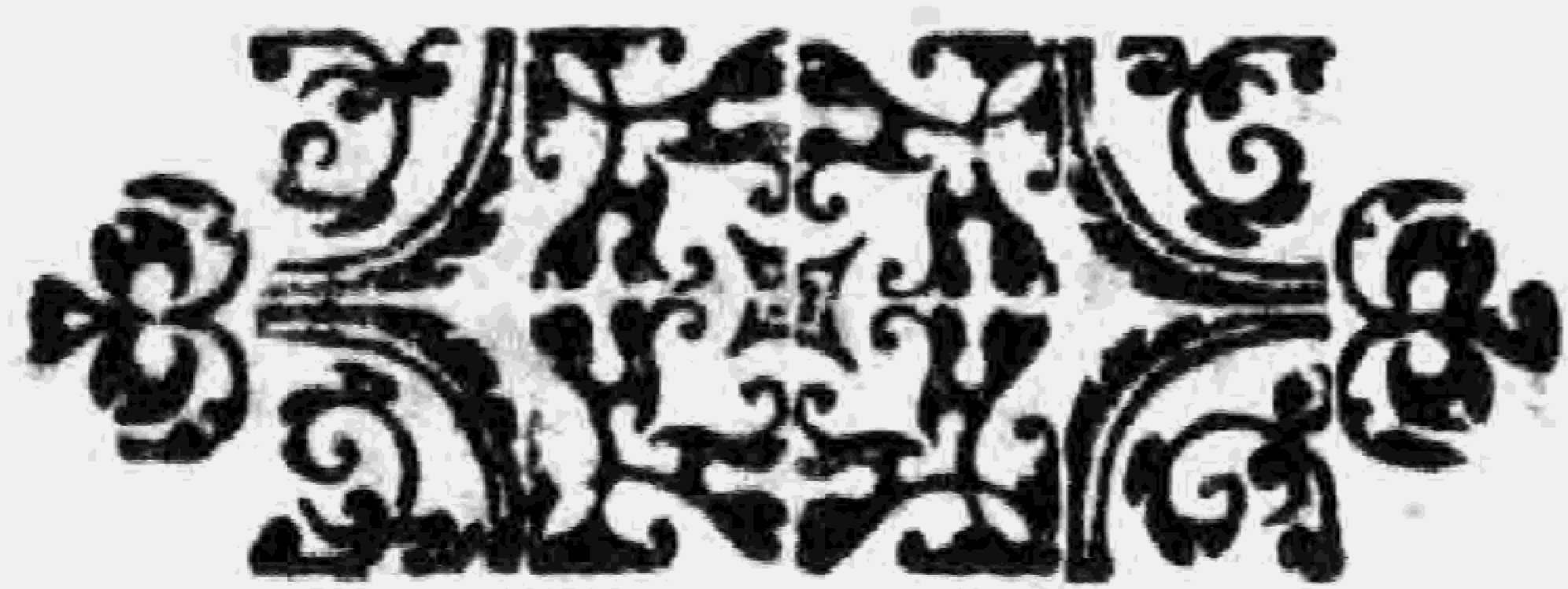
In persona del Peccatore.

COR mio, che in vane Larue ogn'ora inuolto
Cerchi in falso piacer vero dolore,
Mira l'afflitto sacrosanto Volto,
Che nel pietoso Vel dipinse Amore.

Senti il suon del tuo Dio, ch' à te riuolto
Tra le squallide Macchie, e'l mesto orrore,
Dice ancor tù contro di me sei volto,
Ancor tù mi percoti ingrato Core.

Questo sanguigno Crin, quest'empio Segno
Di fiera destra, e questi Sputi infami,
Onde tanto oltraggiommi ingiusto sdegno.

Gridan ch'a me ti volga, e che tù m'ami,
E se brami il mio Volto auere in pegno,
Ecco il Volto, ecco il Core, or che più brami?



E la-



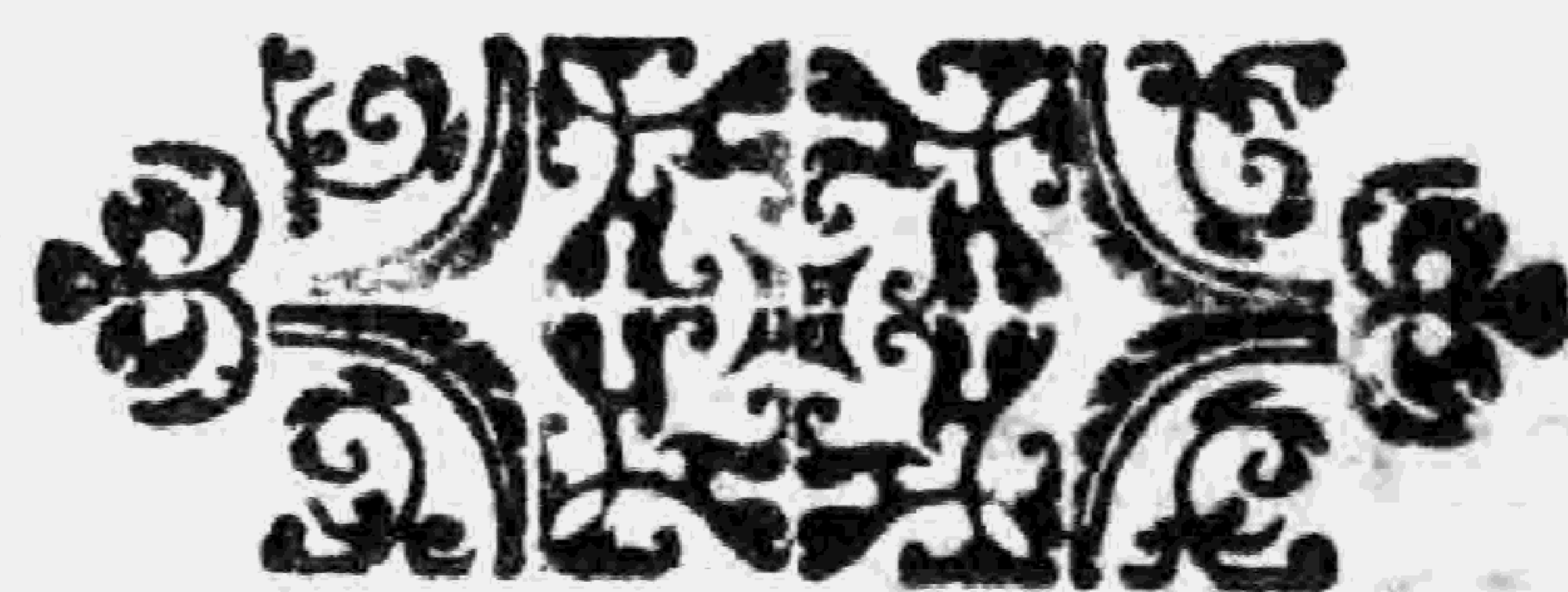
E lasciato ignudo.

OSOLE, omai vicin per l'aspra doglia
A cinger Ombre portentose, e meste,
Vedi il Popol crudel, qual d'ogni Veste
Sul fiero Monte il tuo Signor dispoglia.

Deh se l'indegna Vista il cor t'addoglia;
O' copri tu col Manto tuo Celeste,
O' affrettate Tenebre funeste
Seruan al nudo Dio di nuoua Spoglia.

Nudo è'l Signore, il tuo fiorito Velo
Disprezza, o Terra, e tra la doglia, e'l pianto
Sdegna Stellati Rai vestirti o Cielo.

Godi tù solo Amor, tu per tuo vanto
La face alzando dell eterno Zelo,
Grida, spogliato ho Dio del proprio Manto.



E po-



E posto in Croce, e così parla al
Peccatore.

CHE fai diletto Core? In aspra Croce
Spiego per te le sanguinose braccia,
E l'empio Lusignier, che sì ti nuoce
Mijero, ancor t'inuesca, ancor t'allaccia?

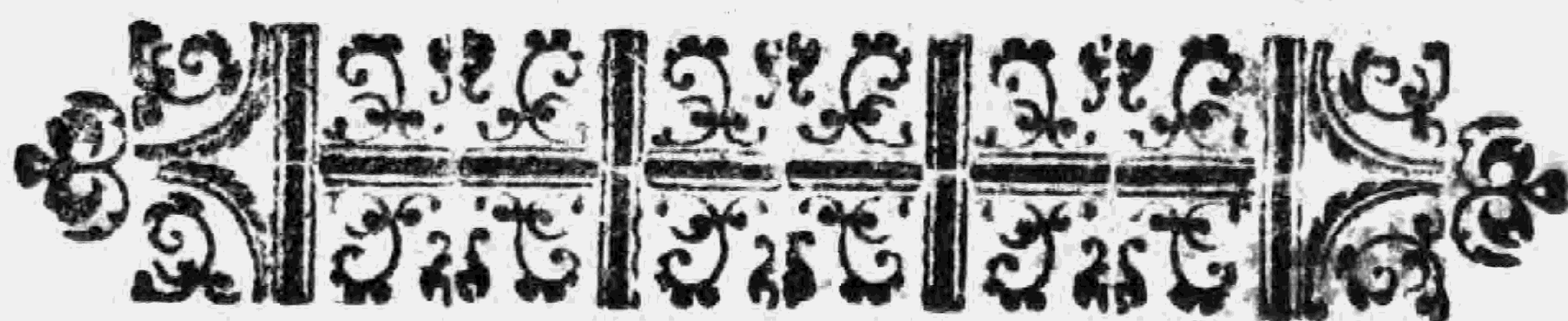
Senti l'Ira del Ciel, che pena atroce
Al tuo fallir gravissimo minaccia:
Senti la mia pietade, odi la Voce
Di questo Sangue, e'l sacro Legno abbraccia.

Queste trafitte Guance, e questo Crine,
Queste Labbra, che vedi esangui, e smorte,
Sol di renderti saluo hanno per fine.

Prendi Vita immortal da questa Morte,
Che quanti Chiodi sono, e quante Spine
Della Salute tua jon tante Porte.



S'Eclif-



S'Ecliffa il Sole.

LVM E del Ciel Secondo; Il nostro Dio
Degl'ingrati Mortali esposto all'Ira,
Soura l'orrida Croce oggi si mira
Sparger dal corpo un sanguinoso Rio.

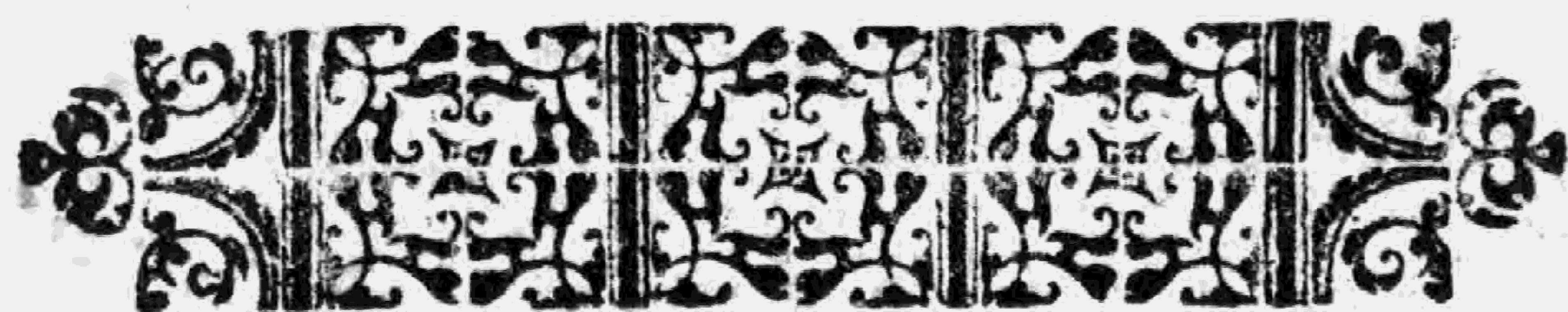
Vedi in che fiere tempore il Popol rio
Le sacre Palme, i sacri Piè martira:
Sorella, ah mentre langue, ah mentre spira
Copri il tuo Sguardo, ecco o già copro il mio.

Piangiamo erranti Stelle, e Stelle fisse:
Chi ne diede vestir luce sì pura
Nude ha le membra in duro tronco affisse.

Si disse il Sole; e d'una Notte oscura
Il Volto gli coprì l'orrenda Eclisse,
Si scosse il Mondo, e lagrimò Natura.



Pre-



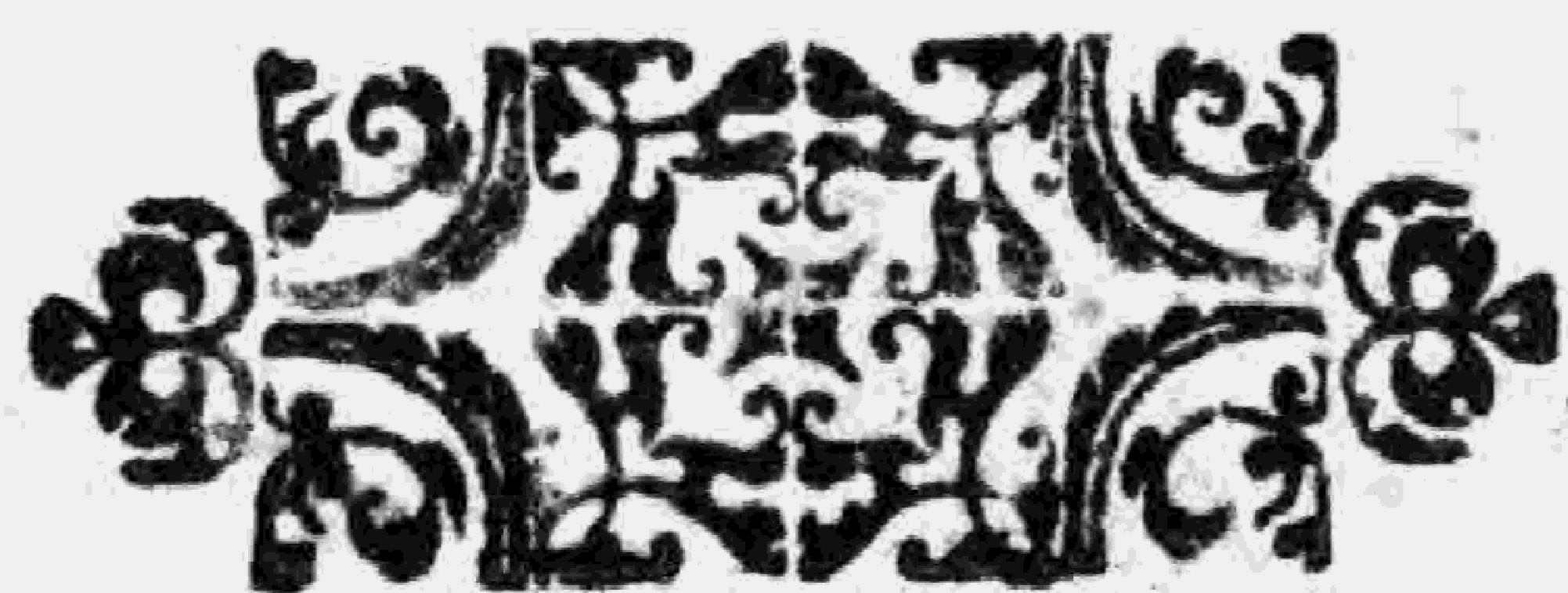
Prega per i suoi Nemici.

LANGVIA l'eterno Amante in abbandono
 Nel maggior duol delle sue piaghe orrende;
 Quando, mentre altri il fere, e'l vilipende
 Sciolse le afflitte Labbra in questo suono.

Deh Padre mio, per tua pietà perdono
 Concedi à questo Stuol, che sì m'offende.
 Brama la morte mia, ma non intende
 Quans'opro a sua salute, e quel ch'io sono.

Si disse: alta pietade il Ciel ferio,
 Nè in fiera si trouò cor sì feroce,
 Che non piangesse al dolce suon ch'udio.

Popolo ingrato, è da te posto in Croce,
 E per te prega; à confessarlo Dio
 Ti doueua bastar sol questa voce.



Pro



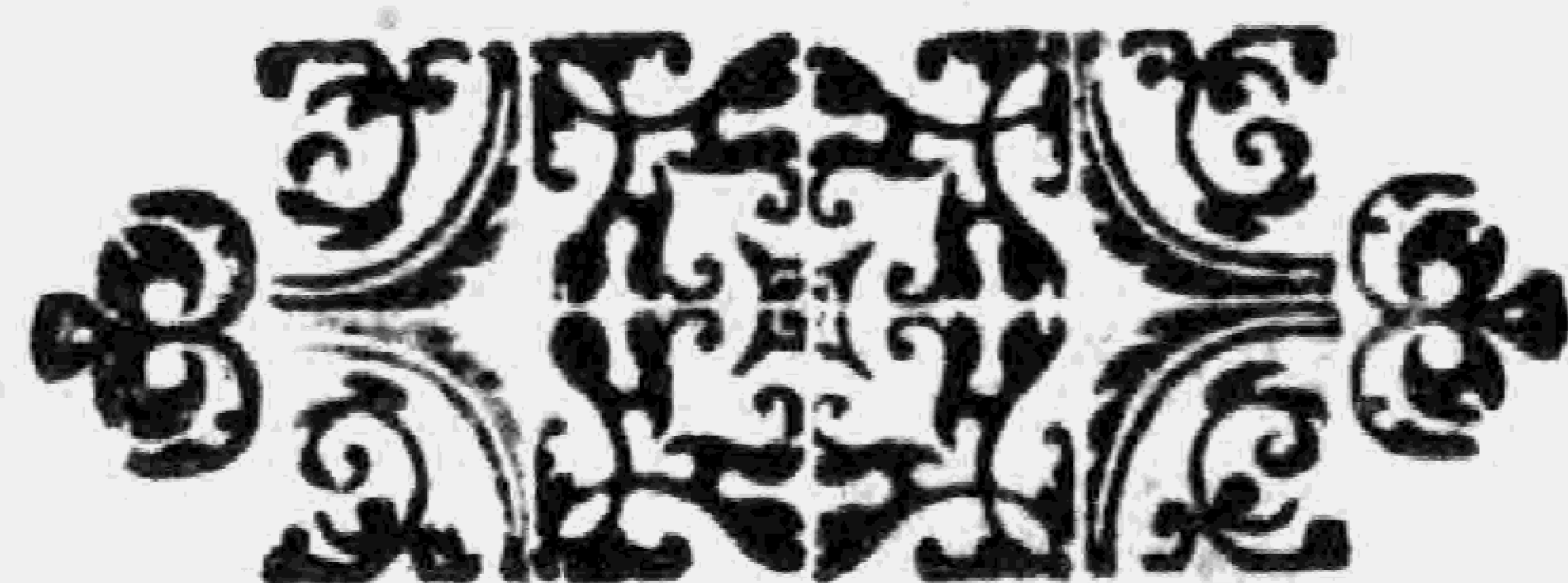
Promette il Paradiso al Ladrone

SIGNOR nell'ampio mar de' tuoi Tormenti
 S'oggi tù puot gioir, gioisci in parte?
 Mentre il tuo fido Stuol da te si parte,
 E mille ascolti ingiuriosi accenti.

Vn Ladron nel tuo Volto i Lumi intenti
 Rimira le tue pene a parte, a parte,
 Dimanda del tuo Regno esser a parte,
 E Redentore, e Dio chiamar ti senti.

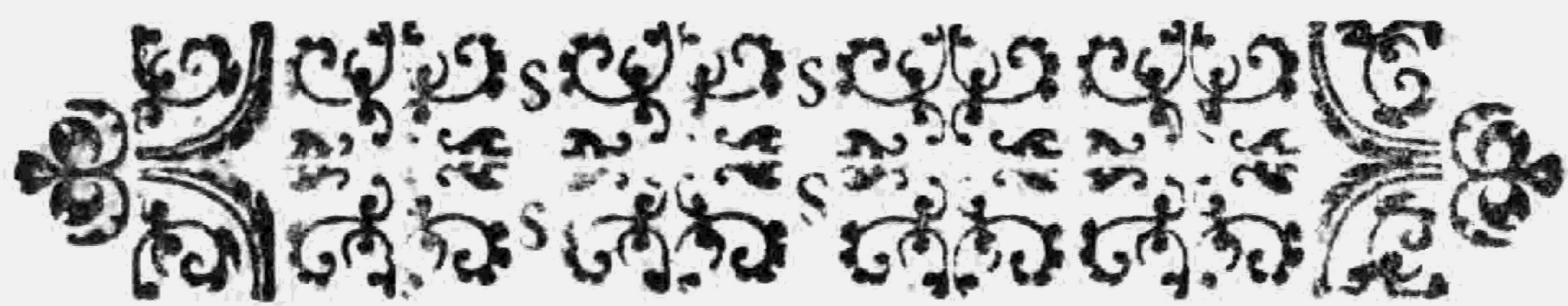
O stupore, ò pietade; vn Reo ti chiede
 In premio il Cielo, e fa del Cielo acquisto;
 Sì puote in un momento ardor di fede.

Deh quando mai furto più bel fù visto?
 Fortunato l'adron, che ricche prede,
 Rapire in Croce il Cielo, e'l Cor di Cristo?



G

La



Lascia la Madre à Giouanni,
chiamandola Donna, e
non Madre.

FIGLIO mi chiami Donna? oh Dio, verò
A te lo Stuol de' sempiterni Amori,
E Madre allora entro i Celesti onori
Non disdegnauì di chiamar *MARIA*.

Tù, ne' dolci vagiti, o Madre mia
Mi dicesti tra Regi, e tra Pastori,
E Madre allor, che tra Festosi Cori
Ti chiamaua Sion il suo Messia.

Or tra vili Ladroni, in aspro Legno
Esposto all'Onte dell'inique Squadre,
Sì dolce nome bai di chiamar a sdegno?

MARIA sì disse; e dall'Eterno Padre
Le fù risposto; il mio diletto Pegno
Oggi sol riconosce, Eua per Madre.



Gl'è



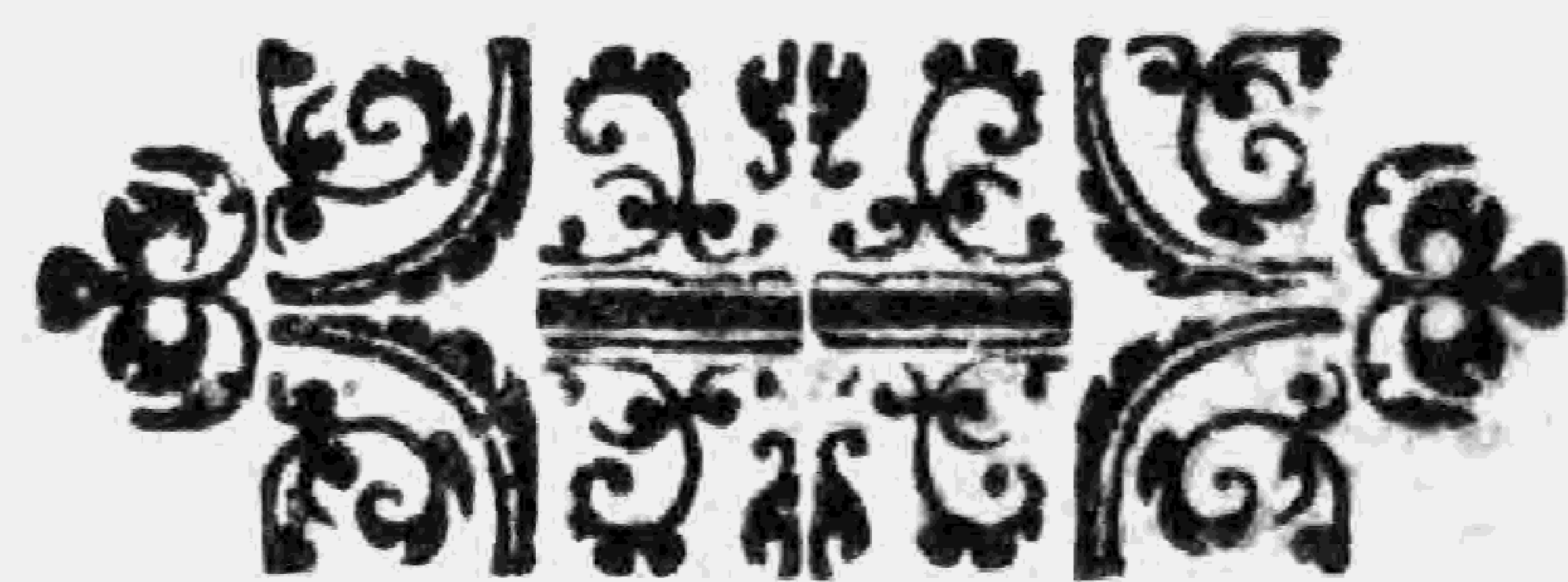
Gl'è dato la beuanda dell'Aceto.

MENTRE l'empia Beuanda iniqua Gen^o
Sù l'alta Croce al Rè del Cielo offris,
Così dicea, così piangea *MARIA*
All atto crudelissimo presente.

O Figlio, amato Figlio, ed innocente,
Per te stilla nel Mar dunque non fia?
La tua sete il mio pianto spegneria,
Ma l'empio tuo Nemico, abi nol consente.

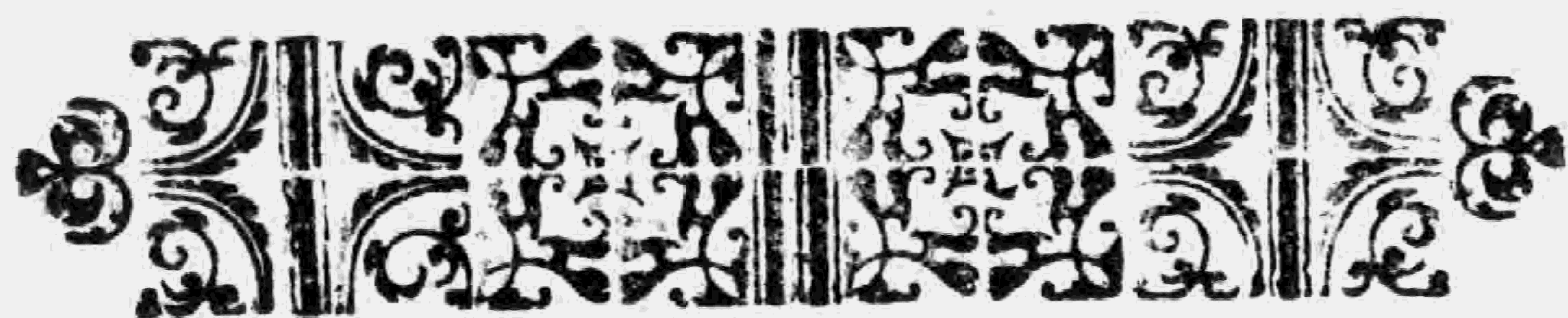
Se'l cibo già dal petto mio prendesti
Soura il Volto di Sangue atro, e vermiglio,
Grato ancor di quest'occhi il dono auresti.

Volgi al Caluario, ò Padre Eterno il Ciglio;
Tù, che per l'empio Ebreo Manna piouesti,
Lasci morir di sete il tuo gran Figlio.



G 2

Spi-



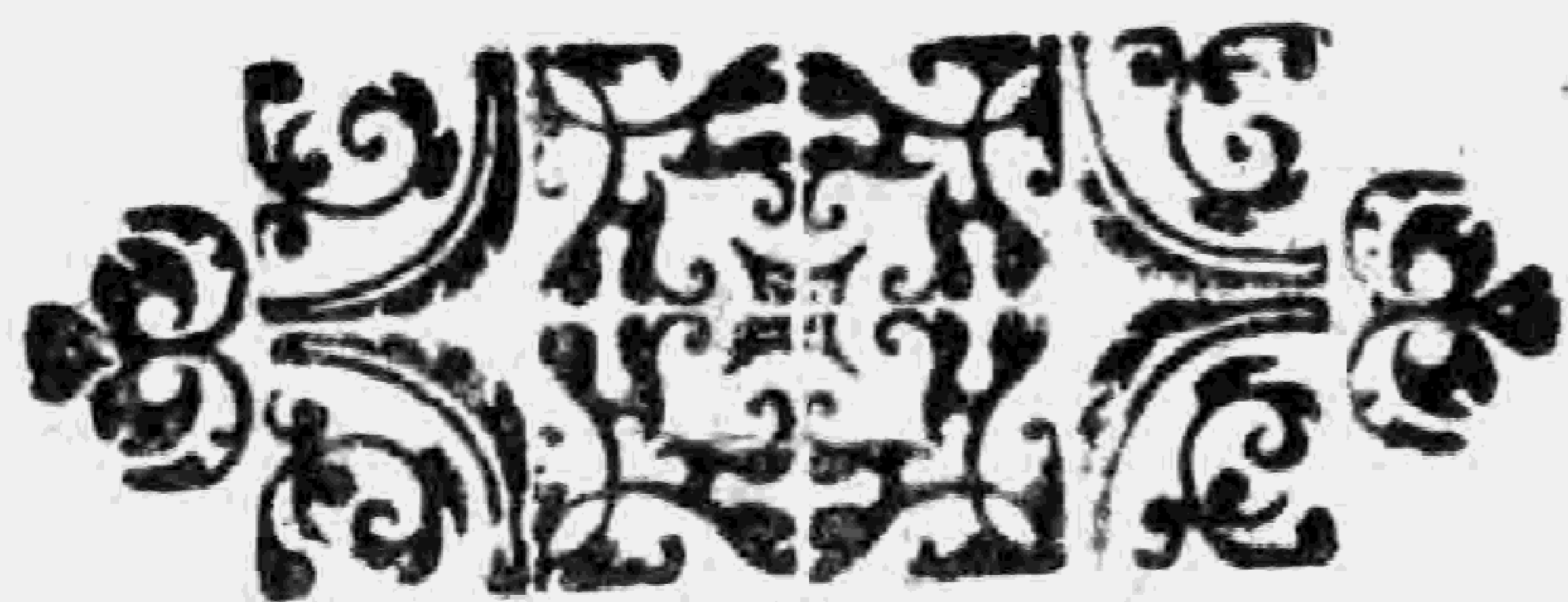
Spira in Croce .

DALLE squallide Tombe al Cielo uscita
 La cruda del Peccato orrida Figlia,
 Stassi a piè della Croce, e l'arco piglia,
 Ma teme saettar l'eterna Vita .

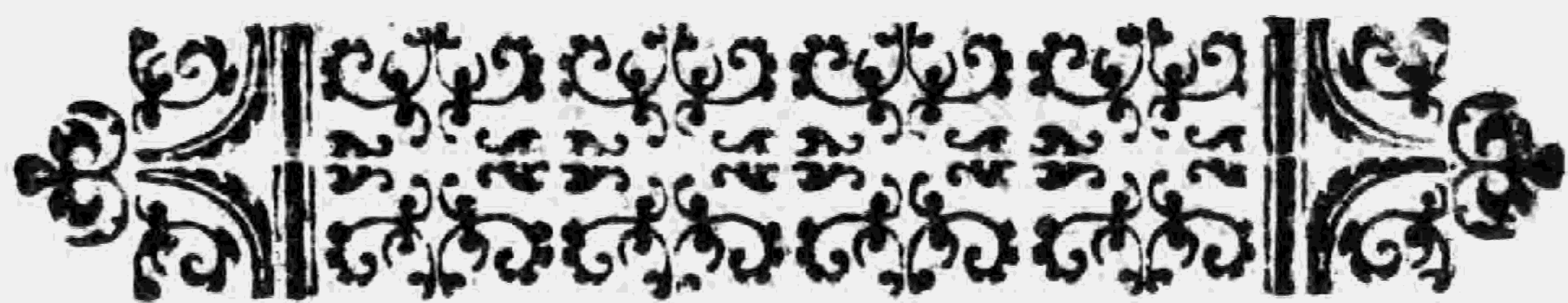
L'Amante Dio, che'l suo timore addita,
 Inchina à terra l'oscurate Ciglia,
 La faccia abbassa pallida, e vermiglia,
 E l'empia mano al crudo l'ffizio inuita .

Ella chiamata allor dal diuo Aspetto,
 Sceglie dell' Arco suo lo Stral più forte,
 L'ancide, e gode del crudele effetto .

Folle, non superbir di tanta sorte:
 Uccidesti te stessa entro quel petto;
 Fù Vita à tutto'l Mondo una sol Morte .



Amor



Amor di Nostro Signore nel
 Morire .

Dolore della Madre nella sua Morte.

SOVRA il Caluario à fiera guerra Amore
 Quinci su l'alta Croce il volo apria,
 Quindi a piè della Croce aspro Dolore
 Armato seco à contrastar venia .

Quegli, feria le membra al mio Signore,
 Questi alla Madre il mesto cor feria,
 Trafitto egli le membra, ed ella il core
 L'uno d'Amor, l'altra di Duol languia .

Cbiuse Cristo i begl' Occhi; hò vinto, hò vinto
 Gridaua Amor; quest'infiammato Strale
 A crudel morte il Rè del Cielo hà spinto .

Nò (dicea l'altro) à mè la trionfale
 Palma si dee, ch'à piè del Figlio estinto
 Fò viuer senza cor Madre Mortale .



G

3

COR-



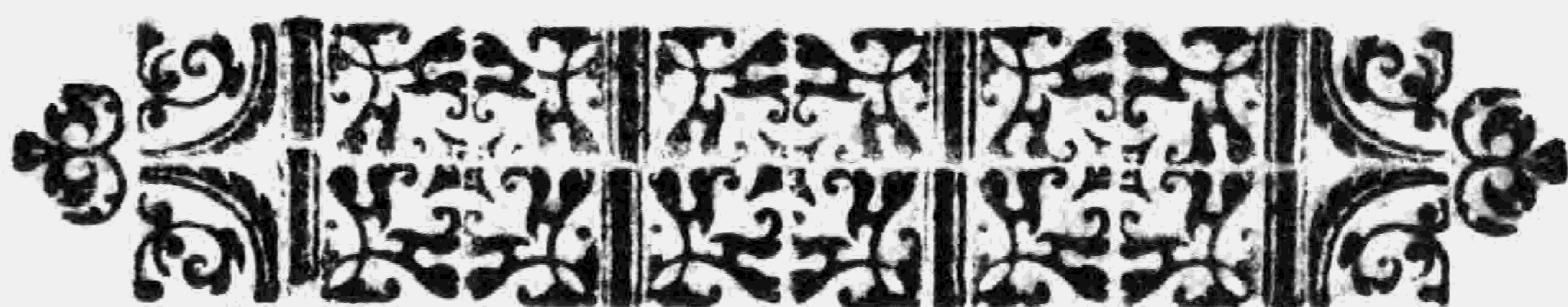
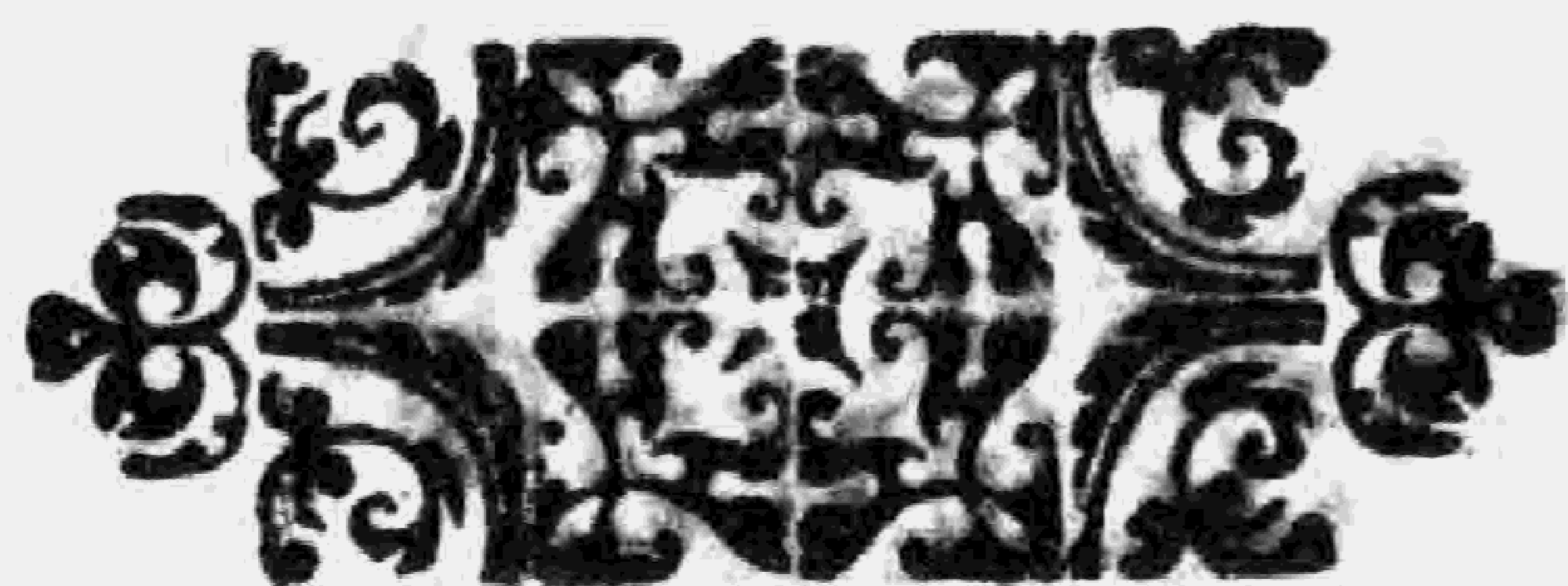
Contrizione del Peccatore nella
Morte di N. Signore.

ECCO lacero il crin, squallido il volto,
Spiega in Croce il mio Dio l'ardente Zelo,
Ecco si copre omai di mortal gielo,
A Terra il guardo languido riuolto.

Il Sol piangendo in atra Nube inuolto,
Spiega per l'Vniuerso orrido Velo,
Piange smarrito il Mondo, e duolsi il Cielo,
Che di morir col suo Signor gl'è tolto.

Oimè, chi fia, cui tanto Amor non legghi,
Che miri in Croce il suo Signore esangue,
E la durezza del suo cor non pieghi;

Piange il Ciel, piange il Mondo; ò più d'ogn' Angue
Fiero mio cor, duro mio cor tu neghi
Vna lagrima sola à vn Mar di sangue.



Contrizione del Peccatore nel
tempo della Passione.

LASSO, quella mortale indegna Cura,
Che l'eterno Signore offeso ha tanto,
In questo Di più riuerito, e santo
Nell'ostinato petto ancor mi dura.

Trema la Terra, e'l Ciel, piange Natura,
Si veste il Sol di tenebroso Manto,
Apronsi Sassi, e mandan fuori il pianto,
Il mio gelato cor viè più s'indura.

Da voi, da voi discenda vna fauilla,
Piaghe, Porte del Ciel, Fonti d'Amore,
Della fiamma immortal, ch'in voi sfauilla.

Che spento ogni mortal men degno ardore,
Se vi nego di pianto oggi vna Stilla,
Sciorrò l'alma in sospiri, in pianto il core.





Contrizione.

CHE fai cor mio, duro mio cor, che pensi?
Mira in quante d'Amor piogge seconde
Il tesoro del Ciel ti si diffonde,
E lascia, ò folle, il vaneggiar de' sensi.

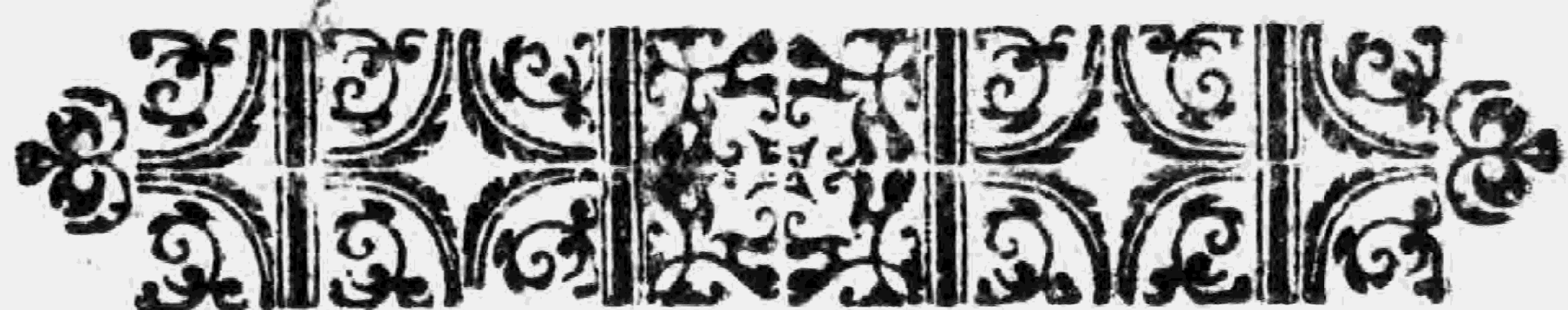
Mira questi d'Amore Abissi immensi,
Queste d'Eterno Amor Piaghe profonde,
Mira, che per pietade il Sol s'asconde:
Abi, che a tanta pietà, pietà conuiensi.

Lascia di più bramar beltà, ch'alletta
Per darti morte, ed inuaghirti à un riso,
Ch'ancide l'Alma, mentre più diletta.

Deh mira la Beltà del Paradiso,
Ch'oggi d'amorosissima Saetta
Ti mostra il Seno aperto, e'l Cor diuiso.



CON-



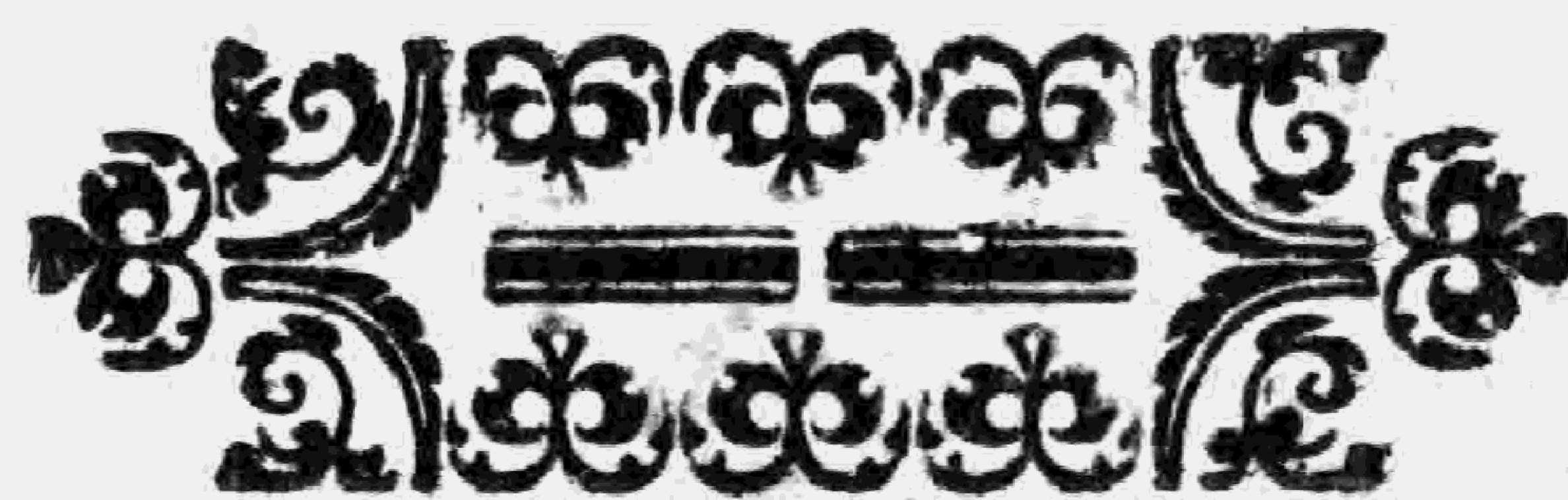
Contrizione.

PROSTRATO innanzi à queste sacre Piante
Da ferro aperte ingiurioso, e rio,
Accuso, ò Rè del Cielo il fallir mio,
Qualor da te riuolsi il piede errante.

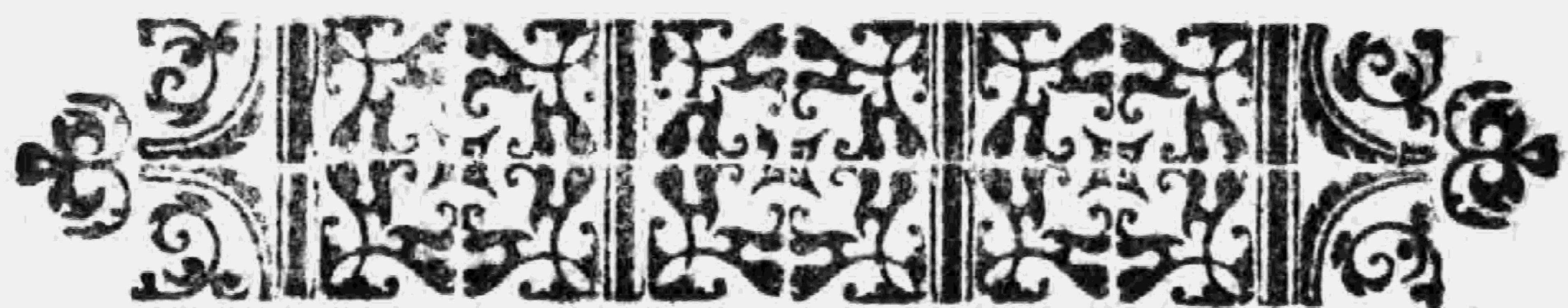
Questo, che sparge il guardo à te dauante,
D'amaro lagrimar feruido Rio,
Perdono impetri, ò mio Signore, e Dio
Alle colpe del cor si graui, e tante.

Piango ogn'error contro di te commesso,
E di duolo, e d'amore il mio cor langue
Alle tue Spine, alle tue Piaghe appresso.

Su questa Croce, oue restasti esangue,
Signor per tua pietà mi sia concesso
Tanto Pianto versar, quanto tù Sangue.



G S U



Il Terremoto nella Morte del Signore.

LANGVE Dio, spira Dio; tropp'ha sofferto
Fieri Mortali il vostro ingiusto sdegno,
Più non posso mirar lo scempio indegno,
Ch'è sul Caluario alle mie Luci offerto.

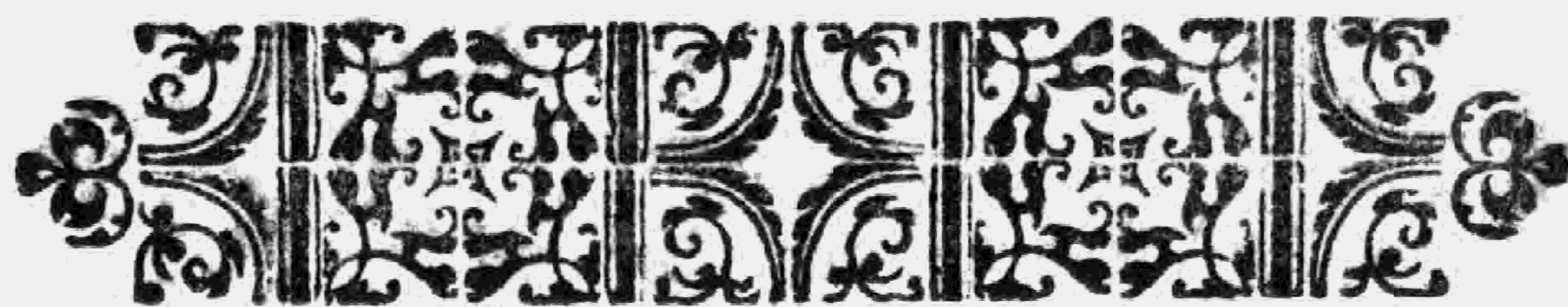
*Così disse la Terra; e'l grembo aperto
Del suo giusto dolor diedi il gran segno:
Cadder l'ampie Cittadi, e d'Asia il Regno
Fù da ruine altissime coperto.*

*Al Moto orrendo, alla fatal percossa,
Tra squallide fessure il seno apriro
Appennino, Pirene, Atlante, ed Ossa.*

*Deserti Monti, io pur in voi rimiro,
Ch'ogn'aspra pietra è da pietà commossa:
Deb qual sasso son'io, che non sospiro?*



Dolo-



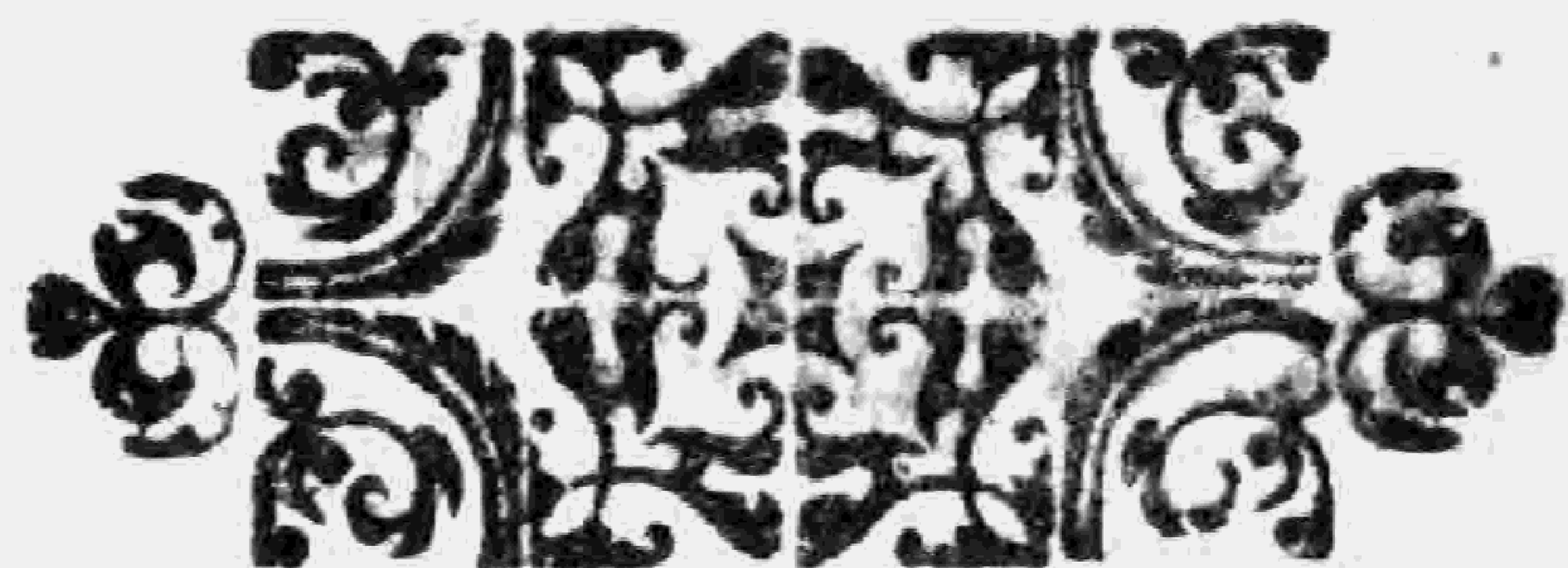
Dolore delle Creature nella Morte del Creatore.

SPIRO' l'Alma innocente: orror profondo
Inuolse in Cielo, i Lumi erranti, e fissi,
Muggiar da gl'umid' Antri il Mare udissi
Più di pianti, che d'acque allor fecondo.

*All'Oggetto crudel dal cupo fondo
Per dolor, per pietà la Terra aprissi,
Scosse il gran Corpo, e fè da' vasti Abissi
Tutto tremar, tutto crollar il Mondo.*

*Natura alla sembianza orrenda, e noua
Tra i suoi confusi Parti erra snarrita,
E nelle stabil Leggi ordin non troua.*

*Poi dice d'ombre, e di pietà vestita:
S'oggi non manca il Mondo, e maggior prova,
Che già crearlo, ora tenerlo in vita*



G 6

Gl'è



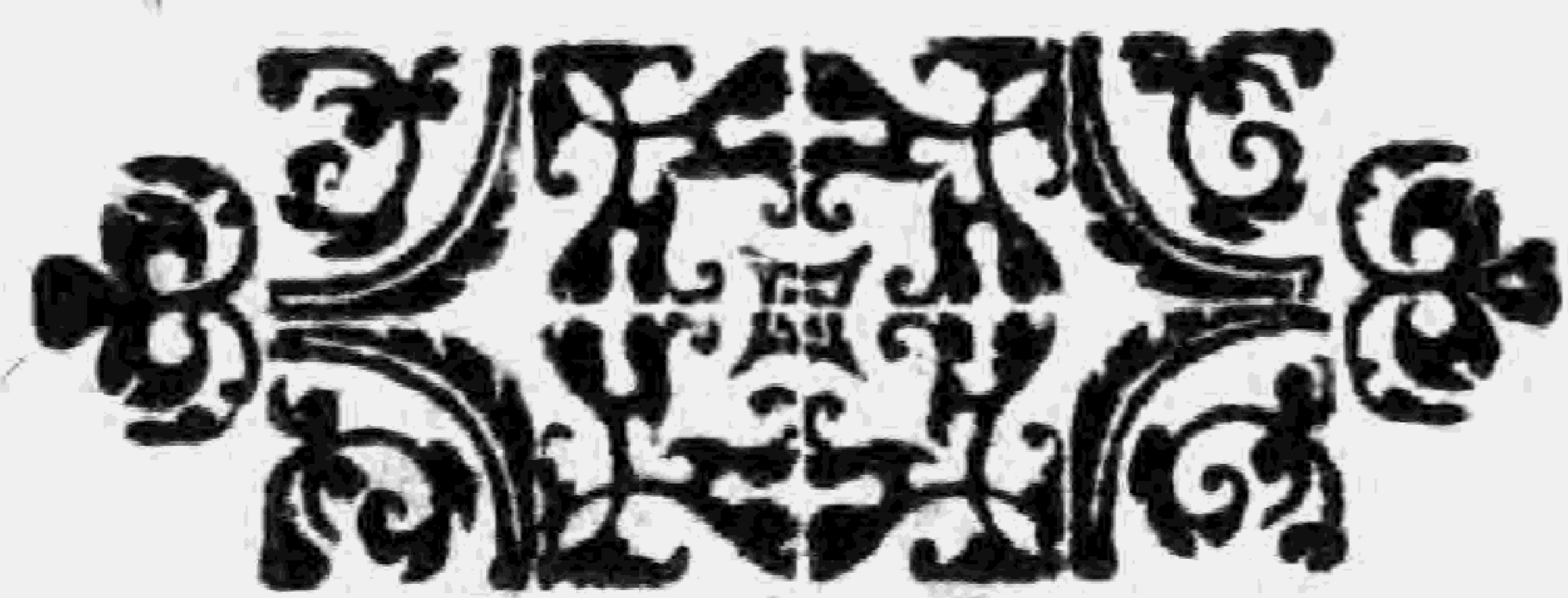
Gl'è dato la Lanciata .

G I Adalla fredda, e lacerata Salma
L'Anima Trionfante era partita,
E i santi piedi, e l'una, e l'altra palma
La gran pioggia del sangue auean finita.

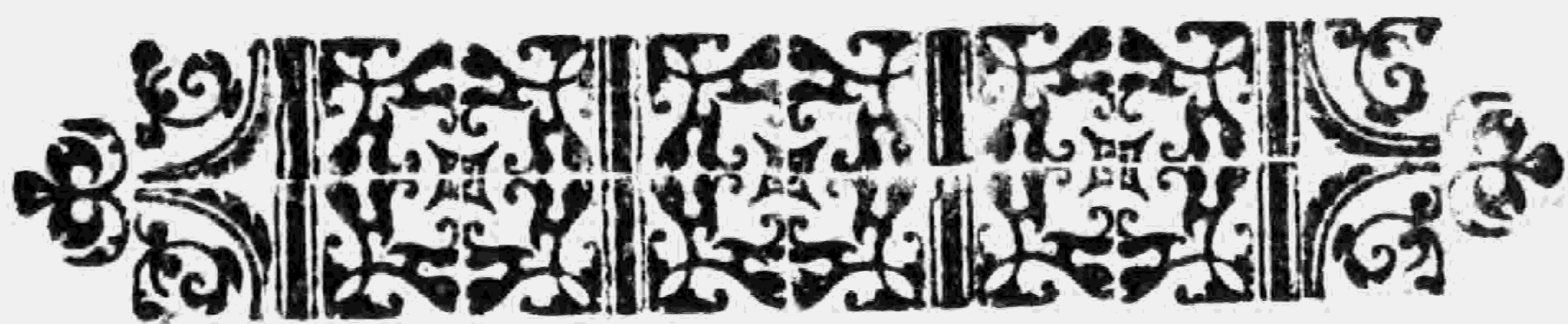
Solo feruid' Amor, ch'altera Palma
Dalla mano di Morte auea rapita,
Dibattendo la face, in vece d'Alma
Il cor del Morto Dio serbaua in Vita.

Ecco Lancia crudel nel petto esangue
Tutta s'immerge, e dal viuace core
Tragge doppio Ruscel d'Acqua, e di Sangue;

O piaga, ò fonte d'inesausto ardore:
Manca il trafitto corpo, il cor non langue;
Nè sa morire in morto petto Amore.



E de



E deposto dalla Croce, e dato in
braccio alla Madre.

Rimirà in alto, e'l duro Legno abbraccia,
Oue stassi oscurato il sommo Sole,
E bramando abbracciar l'estinta Prole
Maria si Strugge, e dentro il Cor s'agghiaccia.

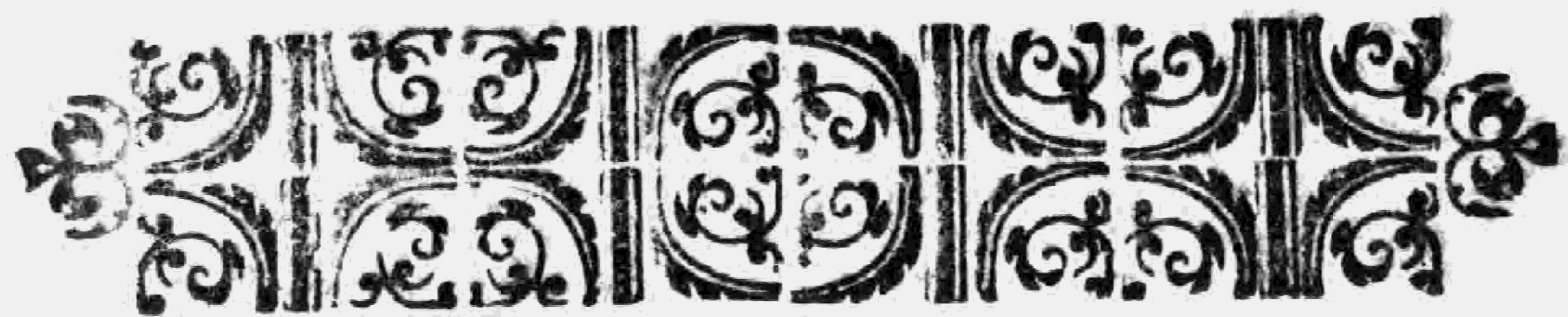
Vieni lacero Figlio in queste braccia
(Dice trà le mestissime parole)
In così dura sorte, abi, mi console
Il poterti bacciar la morta faccia.

Ecco dal molle Tronco, e sacrosanto
Gl'è dato in braccio l'Immortal Figliolo;
Piang'ella, e langue al freddo Busto accanto.

Parean due morti in quel dolente suolo;
Asperso Egli di sangue, Ella di pianto;
Egli ucciso dal ferro, ella dal duolo.



La



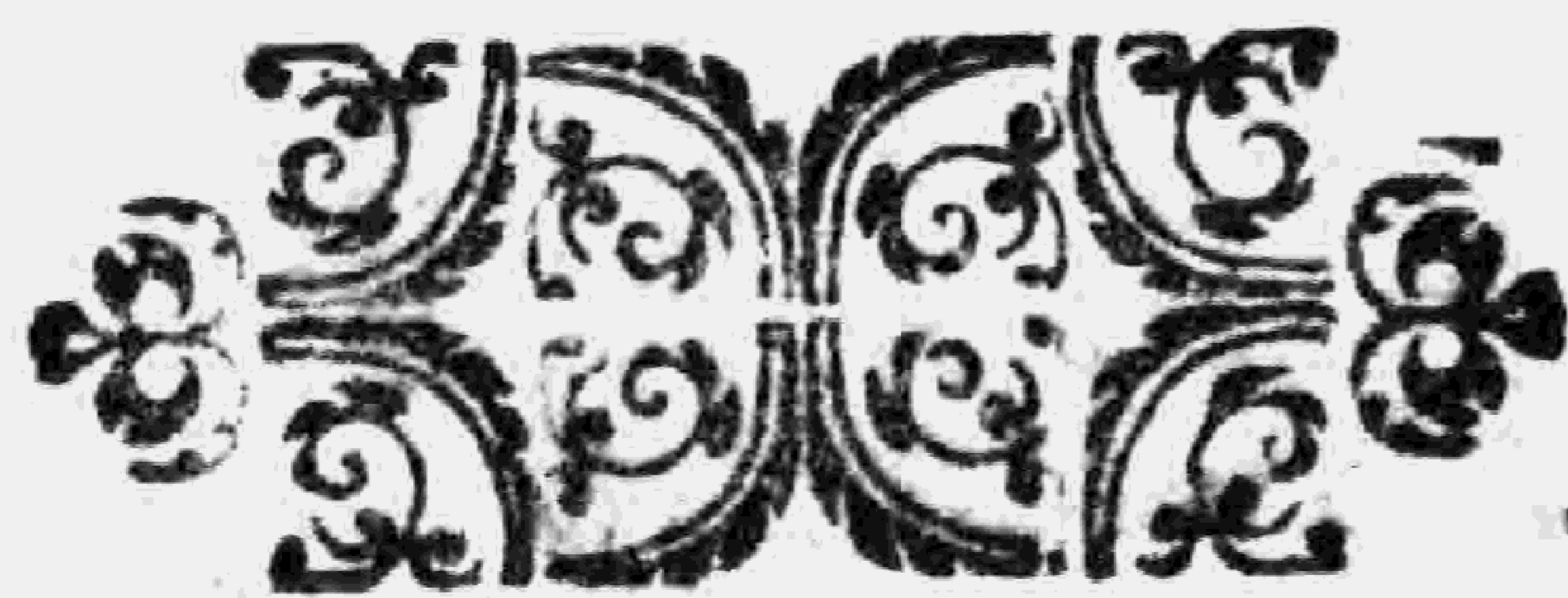
La Pietà.

Figlio (dicea *M A R I A*) mentre tenea
 Nelle sue braccia il morto Figlio accolto,
 E intanto giù per l'affannato Volto
 D'amarissimo pianto un Rio spargea

Figlio, quest'è quel Volto, ou'io solea
 Mirar il Bel del Paradiso accolto?
 O mio Figlio, ò mio Dio, dou'è sepolto
 L'almo Splendor, che ne' begl' Occhi ardea?

Tutto lacero, oimè, tutto vermiglio
 Ti miro, e tanto non s'affanna, e duole
 L'Alma, ch'io ferri à questa vista il Ciglio.

Così disse, ed al fin delle parole
 Chiuse i lumi *M A R I A* sul morto Figlio
 E pianse il Cielo, al suo languire, e'l Sole.



Alla

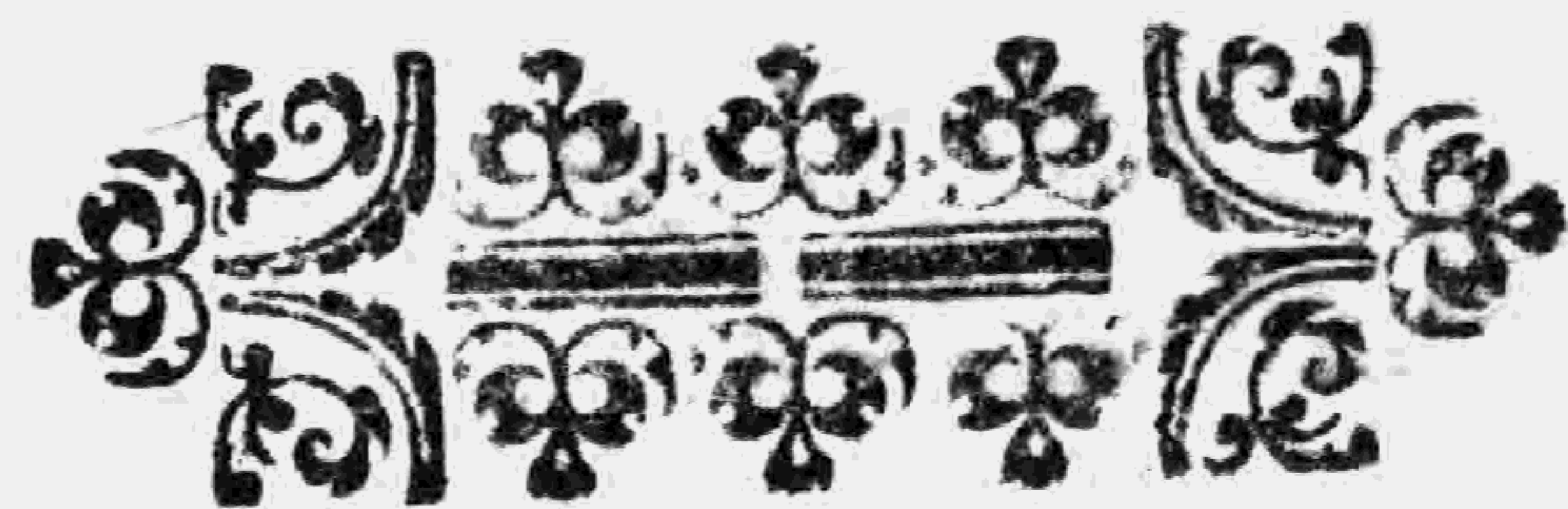
Alla Santa Sindone, Reliquia
in Turino.

Spoglia immortal da Man Celeste ordita,
 Oue dal Capo alle sacrate Piante
 Scolpì le fiamme jue l'eterno Amante,
 Scolpì la Morte sua l'Eterna Vita.

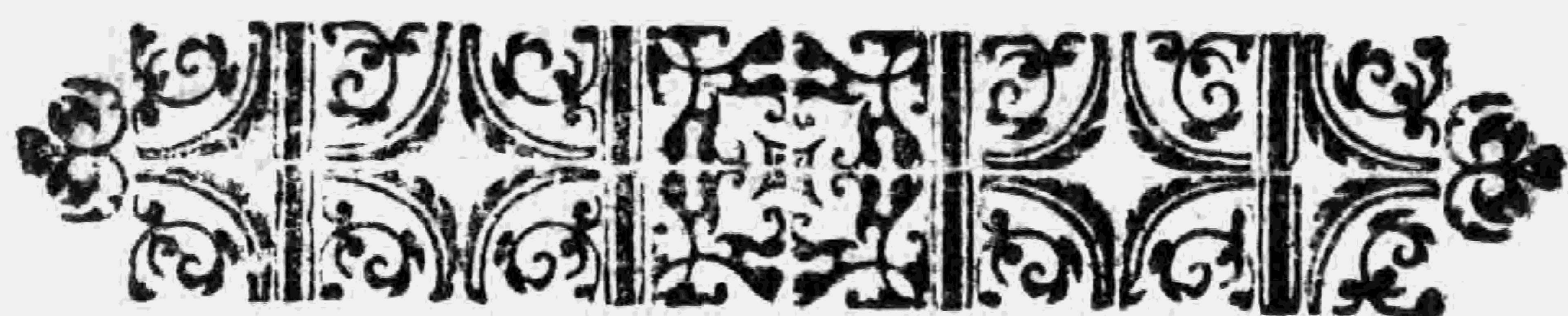
A tè fù dato al diuin Corpo unita
 Stringer le Stelle insanguinate, e sante,
 E da squallido Cielo, e rosseggiante
 Riceuer il Tesor d'ogni ferita.

Ne' tuoi morti color di veder parmi
 Spirar viuo quel Dio, ch'in Cielo adoro,
 E dalle piaghe tue sento piagarmi.

Godi Città del Regio Augusto Toro:
 Se va lieta Sion de' Santi Marmi,
 Turacchiudi nel sen più bel Tesoro.



E po.



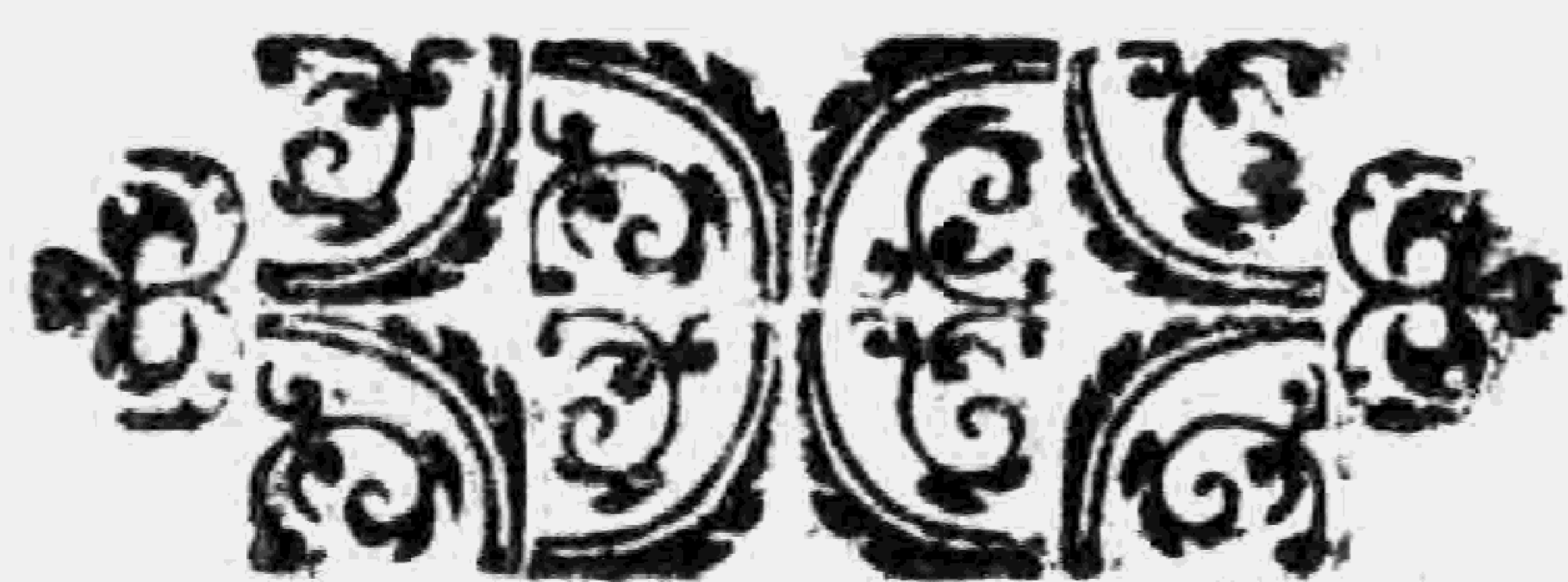
E posto nel Monumento .

MEntre il fedele à Dio pietoso Coro
 Ne' santi Marmi il suo Signor chiudea,
 L'afflitta Genitrice in mezzo à loro
 Soura il Sasso Diuin così dicea .

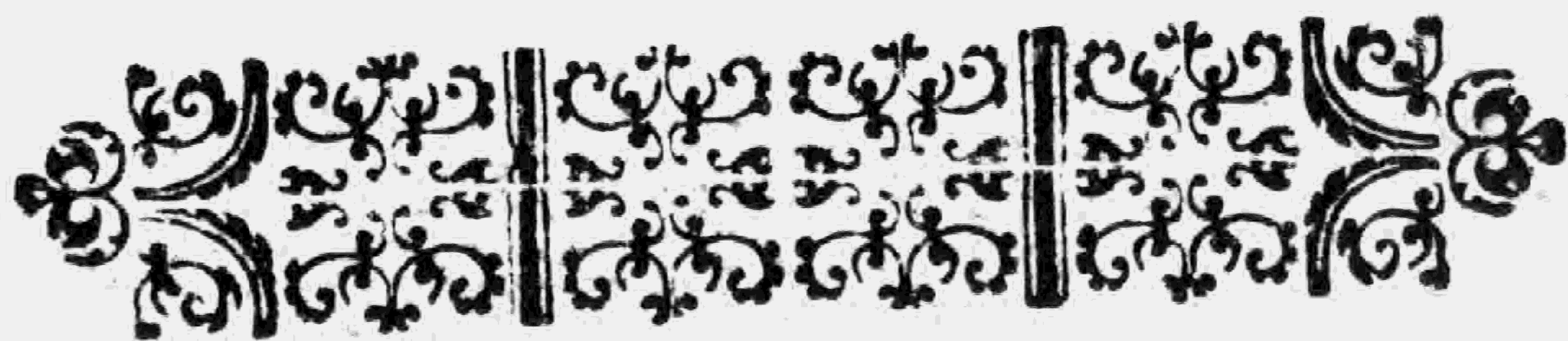
Prendi Pietosa Tomba il mio Tesoro,
 Cui spense Morte ingiuriosa, e rea,
 In te chiuggo il mio Core, in tè l'adoro,
 E ti dò quella Vita, ond'io viuea .

Nel venir nel tuo seno, à mè consorte
 T'ha reso del mio Figlio il viuo Zelo;
 Mà in questo fia la tua più nobil sorte .

Mortale io feci il sacrosanto Velo,
 Tù lo farai Trionfator di Morte,
 Io'l diedi al Mondo, e tù lo rendi al Cielo .



Alle



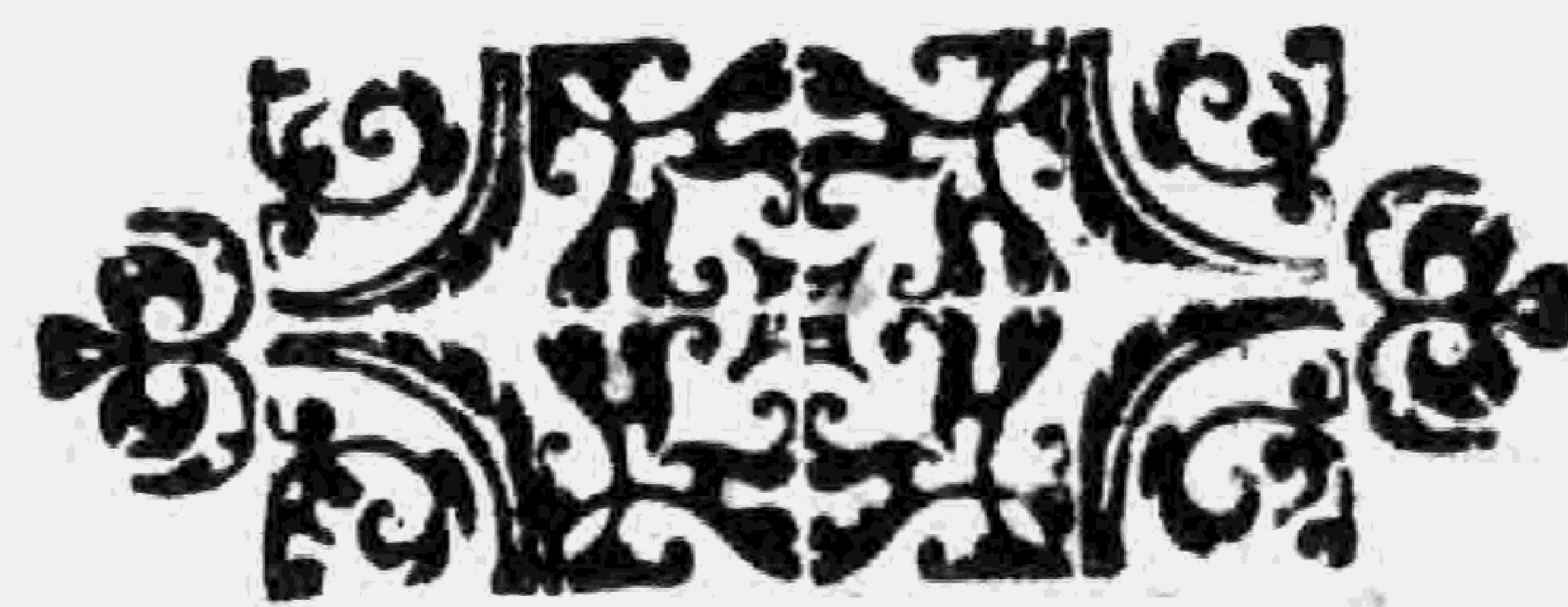
Allegrezza de' Santi Padri nel
 Limbo.

ECco il Sol della Vita, ecco chi porta,
 Entro il Carcer di Morte, à Noi la Luce;
 Gioiamo, à Dio fedeli, ecco il gran Duce,
 Che vien d'Abisso à disserrar la Porta.

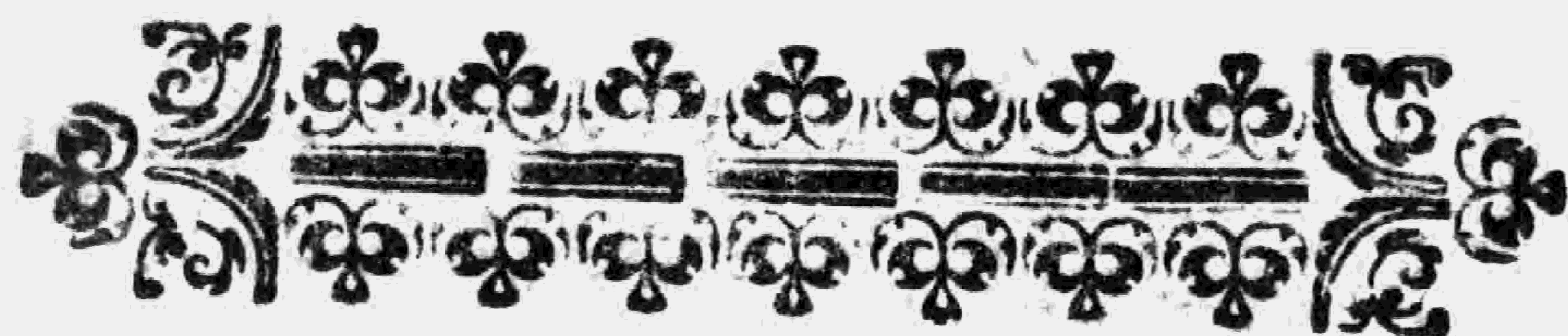
Ecco la diua Insegna, ecco la Scorta,
 Ch'al desiato Ciel ne riconduce;
 O Croce, ò belle Piaghe, in voi riluce
 Alba d'Amor, ch'Eterno Giorno apporta.

Tal' il Rè d'Israel sù l'Arpe d'oro
 Dicea del Redentore al lieto arriuo,
 E così replicaua il Santo Coro .

Oggi il Signore è trionfante, e viuo,
 Oggi racquista il Cielo il suo Tesoro,
 Oggi de' pregi suoi l'Inferno è priuo .



II



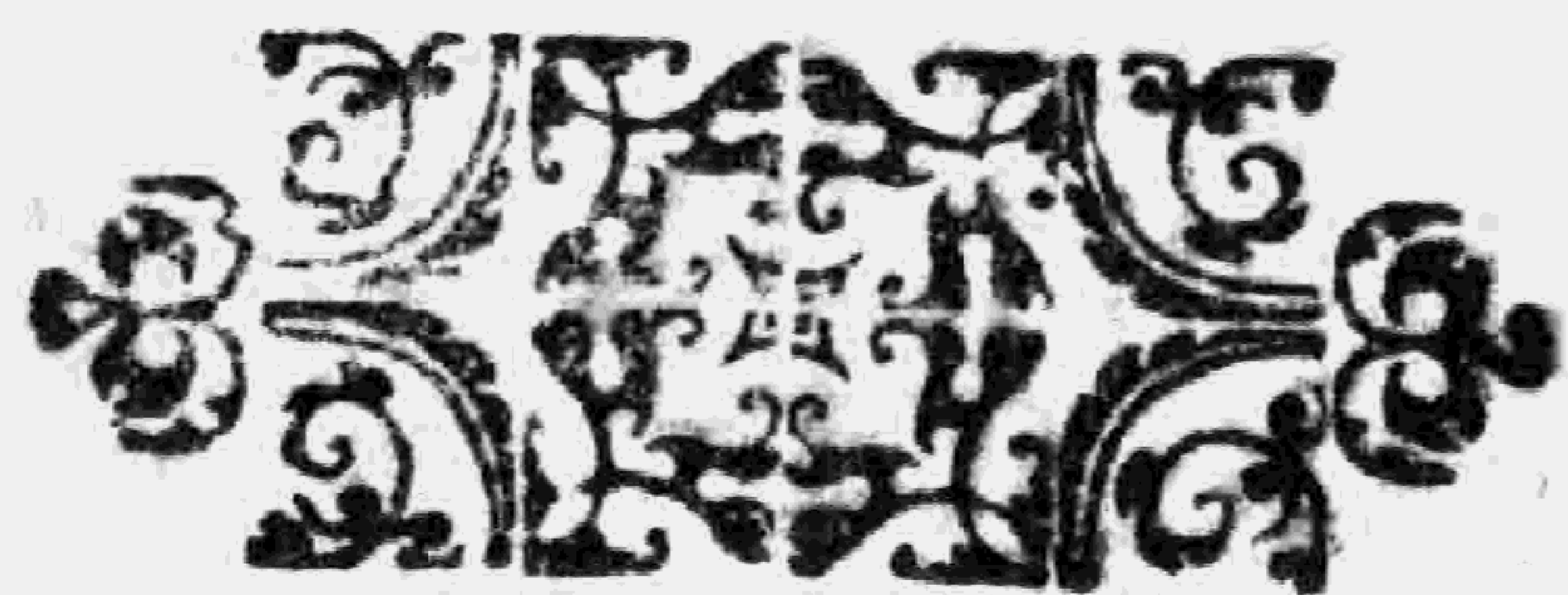
Il Signore Spoglia il Limbo.

O DELLA Destra mia nobil Fattura,
Per cui di sì bei lampi il Ciel ornai,
Per cui soua l' Angelica Natura
Eterne Sedi in Paradiso alzai.

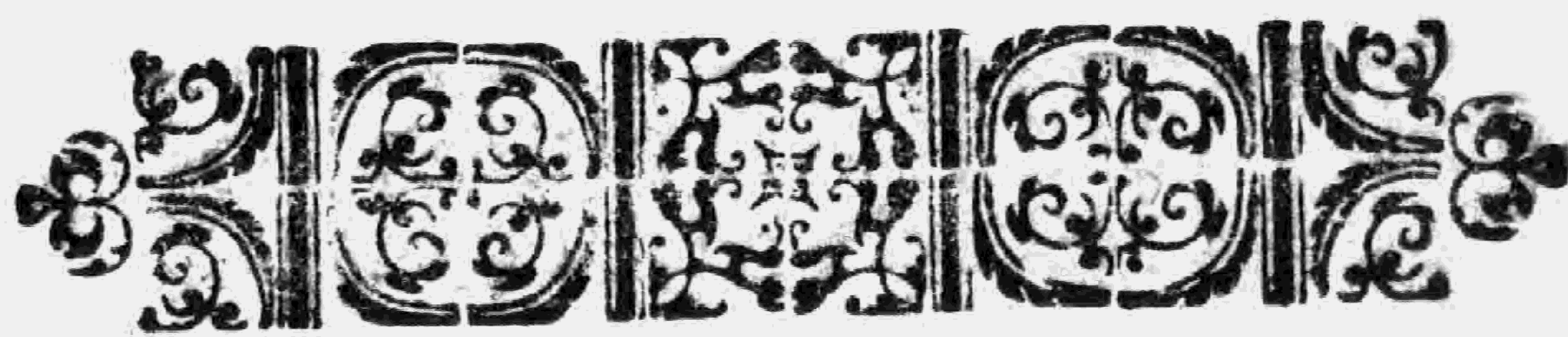
Adamo, del mio Cor soaue Cura,
Rimira in questo sen quanto t' amai,
E nelle piaghe orribili misura
Per tua dolce cagion quanto penai.

Or lieto torna al tuo Principio Eterno,
E spento il tuo fallire, è Dio placato,
E nelle pene sue resti l' Inferno.

Così nel Centro al primier Huomo amato
Disse il Signor: fremè di rabbia Auerno,
E Satan raddoppiò l' empio latrato.



Con-



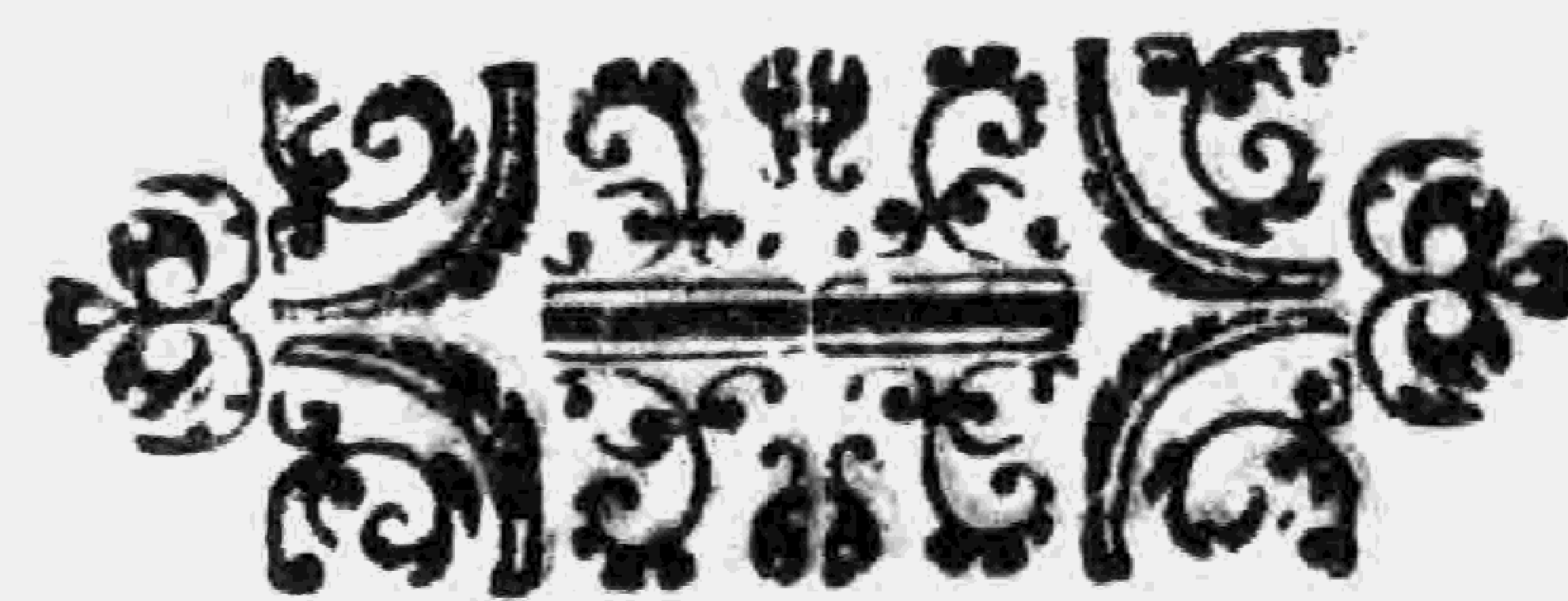
Confusione del Demonio.

LACERATEMI il core Angui mordaci,
Piouetemi nel seno a mille, a mille
Diluui d'ardentissime fauille,
Seppellitemi in voi Tartaree faci.

Volgete in me le branche Arpie voraci,
In me rotate il dente infauſte Scille,
Immergete in quest' orride pupille
Le cento mani, ò Briarei rapaci.

All' Huomo, all' Huom si dona il Regno mio,
Ei lassù vola; Io nell' ardente sabbia
Rimango à bestemmiare il Cielo, e Dio.

Visto il Limbo spogliar, dall' empie labbia
Vomitando veleno il Demon rio,
Così muggbiò, così sfogò la rabbia.



Ri-



Risorge Glorioso da Morte.

S COTTEVA l'Alba le rosate piume,
 E'l lampo diffondea del primo riso;
 Quando sotto dal Sasso vn più bel Lume
 Folgorò Dio nella sua Gloria assiso.

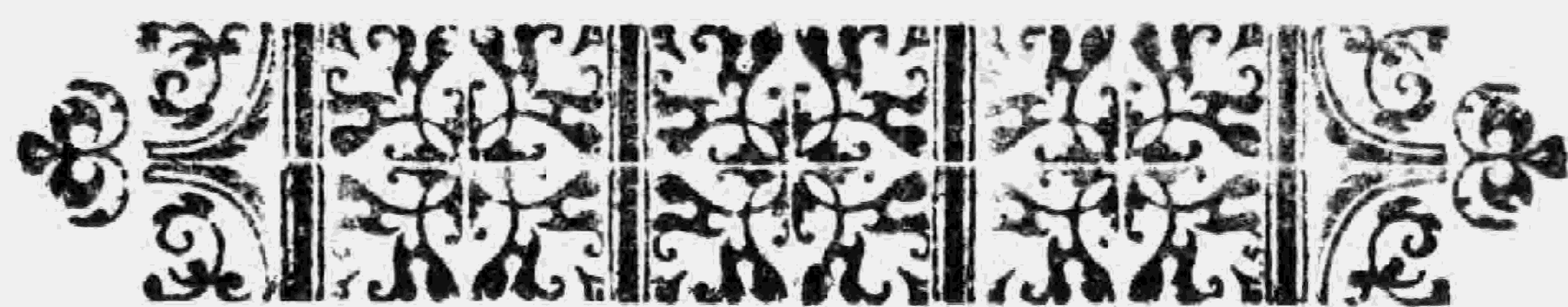
Spargean le belle Piaghe vn' aureo Fiume,
 Che di gioia inondaua il Paradiso,
 E qual'è sovra il Cielo il suo costume
 Beua l'Alme al lampeggiar del Viso.

L'Aurora allor, ch'incontro à lui mouea,
 Vissi i sanguigni Lumi, ond era adorno
 L'Oriente d'Amor, così dicea.

Rimanti, o Sol, non far quassù ritorno:
 Oggi più bella Luce il Ciel ricrea,
 E portan cinque Soli al Mondo il Giorno.



Trion-



Trionfo del Signore nella Santissima Resurrezione.

E CCO, che già nelle Tartaree Porte
 Trafitto il Mostro rio d'alta ferita,
 Al diuin Carro incatenata Morte
 Lasciar la Tomba il Rè del Ciel s'addita.

Sparsa d'intorno à lui l'eterna Corte,
 L'ampio Vniuerso à festeggiar inuita,
 L'Aria, la Terra, il Ciel si riconforte,
 Ecco il Sol della Gloria, e' Dio di Vita.

Chi la Vital Trionfatrice Insegna
 Scolpisce in Ciel, chi delle Sante Spine
 La bellissima Immagine vi segna.

Viste le Cinque allor Stelle Diuine,
 I suoi fulgidi lampi il Sol disdegna,
 E brama di quei raggi ornare il crine.



L'Au-



L'Autore alla Principessa Maria
Maddalena di Toscana.

SENTI Vergin Reall'interna Voce,
Ond'al Caluario il Diuo Amor t'alletta,
Lascia il piano Sentier, che sì diletta
Nella Valle del Mondo, e poi sì nuoce.

Prendi il Monte del Cielo; iui veloce
Lungo i sanguigni Riui il passo affretta,
E fin che giungi alla tua Patria eletta,
Porta ancor tu col tuo Signor la Croce.

Deponga il Regio crin le gemme, e l'oro,
E de fior, che ti dan le Sacre Spine
Formi il pietoso cor nobil lauoro.

Condotta poi del Mortal corso al fine,
Vedrai di quanto auanzi ogni tesoro,
La Corona di Cristo auer sul crine.

Il fine de Sonetti.

T A-

TAVOLA DE SACRI MISTERI
Contenuti ne' Fiori del Caluario.

P refazione all'opera car.	108
P entra il Sig. trionfante in Gierusaléme.	110
Laua i Piedi à Discepoli.	111
Intituisce il Sâtis. Sacramento dell'Altare.	112
Si parte Giuda dalla Mensa per andare à tra- dire il Signore,	113
Suda sangue nell'Orto.	114
Dolore del Signore nell'Orto.	115
E baciato da Giuda.	116
Fa cadere con vna Voce i Soldati.	117
Risana Malco.	118
E preso, e incatenato.	119
Viaggi del Sig. nella notte della Passione.	120
Gli è dato la guanciata.	121
E accusato da falsi testimoni.	122
Contro Cai fas mentre si straccia le Vesti.	123
Gli è sputato nel viso.	124
Gli son bendati gli occhi.	125
E negato da Pietro.	126
Contrizione di Pietro.	127
E tenuto in Carcere nella Casa di Cai fas.	128
Giuda disperato si sospende.	129
E tenuto pazzo da Erode.	130
E flagellato alla Colonna.	131
E coronato di Spine.	132
Gli è dato la Canna in mano in vece di Scetto.	133
E mostrato da Pilato al Popolo.	134
E rifiutato per Barraba.	135
E sentenziato alla Morte.	136
Porta la Croce.	137

E in-

E incontrato per via dalla Madre.	138
Lascia nel Velo l'effigie del Volto Santo.	139
E lasciato ignudo.	140
E posto in Croce.	141
S'eclissa il Sole.	142
Prega per i suoi nemici.	143
Promette il Paradiso al Ladrone.	144
Lascia la Madre à Giouanni	145
Gl'è dato la beuanda dell'Aceto.	146
Spira in Croce.	147
Amor di nostro Signore; Dolore della Madre nella sua Morte.	148
Contrizione del Peccatore.	149
Contrizione.	150
Contrizione.	151
Contrizione.	152
Il Terremoto nella morte di N. S.	153
Dolore delle Creature.	154
Gl'è dato la lanciata.	155
E deposto dalla Croce.	156
La Pietà.	157
Alla Santa Sindone, Reliquia in Turino.	158
E posto nel Monumento.	159
Allegrezza de Santi Padri.	160
Il Signore spoglia il Limbo.	161
Confusione del Demonio.	162
Risorge glorioso da Morte.	163
Trionfo nella sua Santissima Resurrezione.	164
L'Autore alla Signora Principessa.	165

Il Fine della Tavola.